

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 302 - martedì 7 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Queste elezioni sono un referendum su George W. Bush e sulla maggioranza repubblicana al Congresso che insiste a proteggerlo dalle conseguenze dei suoi misfatti. Bush ha perso



il voto popolare nel 2000 e governato come se avesse un enorme mandato. Nel 2004 annunciò di avere un capitale politico e abbiamo visto i risultati. È spaventoso immaginare

i nuovi eccessi che potrebbe architettare se mercoledì dovesse scoprire che il suo partito ha mantenuto il controllo di Camera e Senato»

New York Times, editoriale 5 novembre

America, se oggi perde Bush

Si vota in tutti gli Stati Uniti per rinnovare la Camera e parte del Senato. I sondaggi fanno tremare i repubblicani, la loro maggioranza è a rischio

L'indicazione dei sondaggi è chiara: la maggioranza degli americani è scontenta del presidente Bush. Oggi l'America va al voto e l'Amministrazione Usa non nasconde un certo nervosismo. Anche se gli ultimi dati indicano un recupero dei repubblicani, favoriti dal buon andamento dell'economia e dalla condanna di Saddam. I democratici assaporano un risultato positivo, ma l'avanzata potrebbe rivelarsi meno incisiva politicamente se non otterranno i 15 seggi in più alla Camera e i 6 al Senato, necessari per mettere Bush in minoranza. La capogruppo dei democratici alla Camera, Nancy Pelosi, diventerà la donna più potente degli Usa se il suo partito otterrà 15 seggi in più come sembra possibile. «Sono contenta di essere arrivata fin qui - ha dichiarato - ma vincere le elezioni è ancora una impresa come scalare l'Everest».

Marolo a pagina 7

L'analisi

UN REFERENDUM SULL'IRAQ

SIEGMUND GINZBERG

Mai elezione americana di «mezzo termine» era stata così carica di aspettative per l'opposizione e di nubi nere per il presidente in carica e il suo partito. Strada facendo, l'appuntamento elettorale di oggi ha assunto i contorni di un referendum su George W. Bush e la sua guerra in Iraq. Si respira alla vigilia quasi aria di presidenziali. Anche se non si vota affatto per la Casa Bianca, né per la politica estera, che resta prerogativa del presidente. Si vota per il rinnovo della Camera dei rappresentanti. Dove i pronostici prevedono che i democratici conquistino anche più dei 15 seggi necessari a dare la maggioranza a loro anziché ai repubblicani.

segue a pagina 26

Staino



SCENARI

Da Veltroni a Cofferati: la partita dei sindaci d'Italia



Vasile a pagina 5

Partito democratico

COMINCIAMO DA NOI, NON DA GIAVAZZI

ALFREDO REICHLIN

Anche i fatti di questi giorni stanno a dirci le ragioni di un nuovo grande partito riformista per l'Italia. Tra queste ragioni una a me sembra fondamentale. Ed è drammatica. È impedire qualcosa che non è tanto il declino economico, su cui c'è discussione, ma il

fatto che l'organismo italiano, cioè lo Stato ma anche una società così corporativizzata e popolata da anziani - con in più le crescenti divisioni territoriali - ci espongo al rischio di non reggere alle nuove sfide del mondo.

segue a pagina 27

L'Europa: nel 2007 l'Italia starà meglio

Finanziaria promossa: «Ora riforme». Padoa-Schioppa: manterremo gli impegni

L'Unione Europea promuove la Finanziaria messa a punto dal governo Prodi, ma si augura che non ci siano cambiamenti nel corso del dibattito parlamentare. Inoltre il commissario Almunia chiede che dopo la manovra l'Italia affronti con decisione il tema delle riforme. Le previsioni europee indicano una crescita dell'economia italiana dell'1,7% nel 2006 e dell'1,4% nel 2007, mentre il rap-

porto deficit/Pil scenderà dal 4,7% al 2,9%. Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa a Bruxelles ha assicurato che la manovra non subirà cambiamenti, mentre in Italia cresce lo scontro alla Camera per la possibilità che la maggioranza chieda il voto di fiducia in presenza di un atteggiamento ostruzionistico del centrodestra.

Sergi a pagina 3

ELEZIONI REGIONALI

Il Molise resta al centrodestra lorio in vantaggio col 55,4%

I dati arrivano a rilento, ma la vittoria del centrodestra nelle elezioni regionali del Molise si profila netta. Quando mancano da scrutinare soltanto i voti di poche decine di sezioni, il presidente uscente della Casa della Libertà, Michele Lorio, è avanti col 55,4% contro il 44,5% dello sfidante dell'Unione, Roberto Ruta. Berlusconi esulta e tenta di dare alla consultazione un carattere nazionale: «È un dato rivelatore - così sostiene - della profonda crisi di fiducia del Paese verso il governo Prodi». Dello stesso tenore le dichiarazioni degli altri esponenti della Casa del-

le libertà. In realtà - ribatte il coordinatore della segreteria dei Ds, Maurizio Migliavacca - il responso delle urne non fa che confermare il vantaggio che la destra aveva ottenuto nel 2001. «È una sciocchezza - aggiunge - considerare questo voto un test nazionale». All'interno delle coalizioni, il voto registra a destra un calo di Forza Italia, mentre restano ferme Udc e An. Nel centrosinistra tengono i Ds, crolla la Margherita, avanza Di Pietro. Che ora dice: mai più un candidato scelto senza primarie.

Carugati a pagina 2

Partito Democratico/1

I RAPPORTI COL PSE È SCONTRO TRA I DS E RUTELLI

Fantozzi a pagina 6

Partito Democratico/2

INTERVISTA A LATORRE «NELL'ULIVO LA SINISTRA NON SI SCIOLGIE»

Di Blasi a pagina 6

Commenti

La condanna di Saddam

GIUSTIZIA E IPOCRISIA

ROBERT FISK

E così il vecchio alleato dell'America è stato condannato a morte per crimini di guerra commessi quando era il miglior amico di Washington nel mondo arabo. L'America sapeva tutto delle atrocità commesse da Saddam e forniva persino il gas - insieme alla Gran Bretagna, ovviamente - eppure ieri la Casa Bianca ha dichiarato che si trattava di un altro «grande giorno per l'Iraq». Sono più o meno le stesse parole che Tony Blair usò quando Saddam Hussein al-Tikriti, il 13 dicembre 2003, fu tirato fuori dal buco nel terreno nel quale si nascondeva. E ora ci apprestiamo a impiccarlo e sarà un altro grande giorno.

segue a pagina 26

Legge elettorale

UNA RIFORMA PER GOVERNARE

GIANFRANCO PASQUINO

Qualsiasi scricchiolio della maggioranza di governo dovrebbe servire a ricordare a tutti che, comunque, non sarà possibile andare immediatamente ad elezioni anticipate per due ragioni. La prima è che non saranno né la non più maggioranza né l'opposizione a poterle imporre al Presidente della Repubblica come se fosse passata la infausta regolamentazione che avrebbe voluto la Casa delle Libertà e che, invece, è stata sonoramente bocciata dall'elettorato nel referendum del giugno 2006. La seconda ragione risulta a tutti assolutamente chiara.

segue a pagina 27

All'interno

Nicaragua

Elezioni, Ortega verso vittoria al primo turno

Chierici a pagina 8

Gaza

Sotto il fuoco israeliano senza acqua e medicine

De Giovannangeli a pagina 10

San Marino

Gli evasori fiscali scalano il monte Titano

Parmeggiani a pagina 12

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

SCORSESE, QUEL FILM È UNA FOTOCOPIA

ALBERTO CRESPI

The Departed il film più visto del week-end? Bella forza, è passato anche in tv! Scherziamo, ma non tanto: il film di Martin Scorsese è in testa agli incassi (4.859.056 euro in due settimane) e intanto Sky Cinema, con mosca astuta, manda in onda l'hongkonghese Infernal Affairs, del quale The Departed è un dichiarato rifacimento. Con effetto spiazzante: chi non distingue i cinesi dagli irlandesi pensa sia lo stesso film; chi è fisionomista, invece, capisce che Scorsese non ha fatto un remake, ma una fotocopia.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ridateci la Lecciso

LA TV È BRUTTA? C'è chi dice che il mondo sia anche peggio, per giustificare la pessima tv che fa. Solo che il mondo non è tutta farina del nostro sacco e cambiarlo non è facile. Ma cambiare la tv è possibile. Per esempio, si può dire di no, come ha fatto Claudio Lippi. Mentre c'è chi continua a offrire spazio al peggio, come le iniziative commerciali di Anna Maria Franzoni, una donna condannata a 30 anni di carcere in un processo in cui ha potuto usufruire di tutte le garanzie. Come dimostra il fatto che è libera e va in tv a promuovere i suoi libri. Tra un travestimento e un Malgioglio, una rissa e un balletto, una presunta assassina (che parla del cervello del suo bambino fatto a pezzi), ci sta bene. A questo punto, «aridatece la Lecciso», che almeno dei suoi figli (vivi) non ha mai parlato. E forse ha ragione Giorgio Bocca, quando dice (come ha fatto da Fazio) che in Italia il fascismo non è stato mai sconfitto del tutto. Nessuna generazione è esentata dalla lotta contro violenza e volgarità, che per fortuna non richiede eroi.

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carlinio Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale Roma - Via Bari, 2



Alessandro Bianchi Foto Ansa

PDCI

Si stempera la lite tra il ministro Bianchi e l'on. Rizzo. Restano gli strascichi

«L'onorevole Rizzo ha due volte ragione. Una volta perché la categoria dei precari ha sacrosante ragioni per scendere in piazza e la seconda perché qualsiasi uomo politico ha diritto di scendere in piazza per una causa nella

quale crede». Così replica Alessandro Bianchi, Ministro dei Trasporti del Pdc alle parole dell'europarlamentare del suo partito, che l'aveva accusato di essere troppo «indipendente» per la posizione assunta sulla manifesta-

zione di sabato. Aveva detto Bianchi: «In questo momento, se uno non ha un motivo specifico e sicuro per contestare aspetti che sono contenuti nella Finanziaria, deve astenersi dal fare manifestazioni di piazza». Era insorto Rizzo: «La protesta è legittima e sacrosanta. Bianchi è davvero indipendente, non vorrei lo fosse troppo...». E poi si era spinto a ventilare la richiesta di sue dimissioni: «Chieda scusa agli operai,

oppure...». E a tirare in ballo anche Diliberto: «Il segretario deve intervenire al più presto con lui...». Il Ministro così precisa: «Alla domanda se sarei dovuto scendere in piazza, ho risposto che se uno fa il ministro, il suo compito non è quello di andare in piazza per sostenere quella causa, ma quello di impegnarsi nelle sedi competenti per fare in modo che un problema possa trovare una soluzione positiva». Commen-

tando queste parole, Rizzo si limita a dire: «Meglio tardi che mai. Vedremo». Con una dichiarazione che lascia aperti gli spazi a possibili strascichi. Il caso, d'altra parte, è l'ennesimo nel Pdc che ha come protagonista Rizzo. Proprio alla politica dell'asse tra lui e Diliberto qualcuno aveva attribuito le dimissioni di Armando Costatta da Presidente del partito. E Rizzo era stato incolpato da Maura Cossutta e Pagliarulo per la lo-

ro mancata ricandidatura in occasione delle scorse politiche. E da qualche mese a questa parte l'europarlamentare sembra porsi con qualche distinguo anche rispetto a Diliberto. Così era stato, per esempio, in occasione del voto sull'Afghanistan, rispetto al quale Rizzo, pur votando la relazione del segretario alla direzione nazionale ad esso dedicata, aveva usato parole più radicali.

Wanda Marra

La spunta Iorio. La Cdl si tiene il Molise

Cala Fi, nel centrosinistra tengono i Ds, male la Margherita, bene l'Idv Ma Ruta resta lontano

di Andrea Carugati inviato a Campobasso

SCARAMANZIA La scaramantica cravatta gialla questa volta non ha portato fortuna a Roberto Ruta. Sono le otto di sera quando la sconfitta del centrosinistra si materializza a Campobasso. «Non va», sospira al telefonino Augusto Massa, senatore della Quer-

cia, segretario regionale, quello che per molti diessini era il «candidato naturale» per la sfida a Michele Iorio, il governatore uscente (e rientrante). «Non va», sospira Massa, e lo dicono meglio di ogni parola gli sguardi dei diessini riuniti al secondo piano di un vecchio palazzo del centro con vista sulla bianchissima cattedrale. *Telemolise*, l'emittente locale vicinissima a Iorio, sforna un televoto con percentuali bulgare: il governatore al 75%. In realtà i numeri, all'ora di cena, sono diversi: 56% a 44% per Iorio, una settantina di sezioni su un totale di 387. Pocaroba. Eppure, mentre alla sede del comitato di Ruta svolazzano ancora foglietti che danno l'Unione in vantaggio, in casa Ds hanno già realizzato quello che un paio di ore dopo sarà più chiaro per tutti: Iorio che vola poco sopra il 55% con lo scrutinio ben al di là dei due terzi. E non si schiada. E dilaga nella sua roccaforte di Isernia, supera il 52% nella provincia di Campobasso e perde per poche centinaia di voti in città, dove era sotto due spanne fino a pochi mesi fa. E poi vince a Termoli, strappata pochi mesi fa dal centrosinistra alla destra dopo una lunghissima attesa, e a Larino, un'altra roccaforte della sinistra espugnata. Mentre lo spettro di una vittoria della destra anche a Montenero di Bisaccia, città natale di Antonio Di Pietro, si dissolve nella notte. No, gli occhi lucidi dei compagni del secondo piano, tra le foto di Berlinguer e quelle di Fassi-

no e D'Alema, non sono per la prevedibile fanfara berlusconiana sulla «riscossa» molisana. Sono rivolti agli ultimi mesi, forse agli ultimi anni. A quella «discontinuità» che l'Unione «non ha saputo proporre», a questa sfida tra due ex-Dc, Iorio e Ruta, che forse non sono sembrati abbastanza diversi. Anche se i motivi per notare le differenze c'erano: Iorio è un berluschino, un uomo di potere a tutto tondo e dalla borsa larga «soprattutto in campagna elettorale», osservano dall'Unione. L'altro, Ruta, è molto più giovane (40 anni contro i 60 del governatore) sobrio nelle promesse, con l'immagine solida della nuova leva popolare, vecchia scuola ma una certa freschezza nel porsi. Oltre che un notevole fair play nelle dichiarazioni in tarda serata quando si assume «tutta la paternità della sconfitta», augura «ogni bene» ai vincitori e a domanda risponde: «Certo questa è una Finanziaria dura che è stata comunicata male ma la colpa della sconfitta datela me, non alla manovra». E tuttavia nei Ds già scatta l'autocritica: per le primarie mancate e per questi anni di opposizione «in cui tra i nostri c'è chi ha pensato più alla ricandidatura che a fare l'opposizione a Iorio». Sospiri. Rinforzati anche dal fatto che la Margherita cala e supera di poco il 10%, mentre i Ds sostanzialmente tengono. Eppure nei giorni scorsi l'aria

E nella Quercia c'è malumore per la scelta di un candidato che non ha segnato la «discontinuità»

che si respirava nella coalizione era diversa: le battute, il ricordo fresco della lista unitaria anche al Senato, unica regione italiana, che è andata più che bene lo scorso aprile. Lui, Ruta, è rimasto in casa tutto il giorno, altro rito scaramantico. Mentre Iorio a tarda sera si toglie pure la

soddisfazione di «infilare» Di Pietro sulla presunta debacle del centrosinistra a Montenero, racconta di aver dovuto frenare gli entusiasmi di Berlusconi che lo ha subito chiamato per congratularsi. Lui, il governatore, ricambia le affettuosità e parla di «sconfitta per Prodi».

In realtà il distacco tra Iorio e lo sfidante è inferiore rispetto a quello del 2001, quando il governatore aveva vinto col 58% (uguale anche l'affluenza, al 65%). Un dato di partenza ribaltato dalle politiche 2006, quando l'ha spuntata l'Unione per 3mila voti. Un dato che comun-

que ha spinto Berlusconi a scommettere tra queste montagne il suo futuro politico, con una presenza continua fermata solo dal menisco. A imprimere a questa elezione un carattere nazionale che cozza con tante parole sul federalismo. E la Finanziaria? «Indubbiamente ha

avuto un suo effetto sui ceti medi, soprattutto in realtà urbane come Campobasso», commenta Massa. Ma, almeno per oggi, la sconfitta è tutta molisana. Il «test» ha premiato Iorio, più che punire il governo di Roma. Ed è quello che brucia di più nella serata gelida di Campobasso.



Roberto Ruta, il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Molise

Berlusconi esulta e cerca di farne un caso nazionale

Soddisfatto il centrodestra (lontano dal «trionfo» di 5 anni fa). Polemico Orlando

/ Roma

LE REAZIONI «Il risultato che si profila in Molise è un dato rivelatore della profonda crisi di fiducia del Paese verso il governo Prodi. Al tempo stesso è un forte apprezzamento nei confronti di quanto ha fatto il Presidente uscente, Michele Iorio, assieme alla Giunta di centrodestra che lo ha sostenuto». Con queste parole il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi festeggia la vittoria del centrodestra in Molise. «Ringrazio i cittadini del Molise che hanno riconfermato, e a quanto pare esteso, il loro consenso a Forza Italia e a tutte le liste alleate, una fiducia che mi sen-

to personalmente impegnato ad onorare». Il primo a cantar vittoria è stato Gianfranco Rotondi: «Dal Molise parte la riscossa della Cdl. Sono contento del valore determinante per il risultato dei voti della Dc. Non siamo più bonsai». Ma è l'Udc a cavalcare l'affermazione di Iorio con più convinzione: «L'Udc è doppiamente soddisfatta - dichiara Michele Vietti - l'ampio margine di distacco sul centrosinistra è un positivo test anche a livello nazionale. L'affermazione dell'Udc è finora netta, in crescita e trainante per il successo dell'intero schieramento». E il segretario dei centristi, Cesa, sottolinea come il risultato molisano sia «per Prodi una sonora boccatura», e vanta il positivo risultato del suo partito che «pre-

mia con crescente evidenza una linea politica coerente, chiara e coraggiosa». Lettura tendenziosa quella del capogruppo di An alla Camera, La Russa: «Sul risultato influisce la capacità di buon governo di Iorio, ma la spinta finale arriva dalla negativa esperienza del governo Prodi. E per il candidato dell'Unione essere di centrosinistra è stata una palla al piede».

Se la prende con Ds e Dl il portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando: «Il portavoce dell'Idv: «Hanno perso le nomenclature» Ma la Cdl vince anche a casa di Di Pietro

la sconfitta dell'Unione «è il segno di un problema nazionale e di un malessere diffuso fra i cittadini verso le logiche che governano la coalizione di centrosinistra. I numeri dicono chiaramente chi ha perso in Molise e indicano l'insoddisfazione degli elettori verso le burocrazie dei partiti che ormai si autoalimentano senza alcuna sensibilità verso ciò che succede nella società». Ds e Margherita, attacca Orlando, «non solo dimostrano di avere un peso elettorale inferiore a quello che volevano accreditare, ma hanno anche imposto all'intera coalizione logiche e pratiche da vecchia politica». Avverte: «Da oggi in poi non sosterrò ad alcun livello alcun candidato non espresso da primarie». La Quercia minimizza sottolineando il carattere locale della consultazione: «Tutti coloro che a destra pensano di poter

enfaticamente questo risultato, affidandogli una valenza nazionale - dice il coordinatore Maurizio Migliavacca - non solo fanno una sciocchezza ma dimostrano di non avere rispetto di un voto popolare che ha deciso per il governo di una regione e non dell'Italia intera. Il responso che si profila, a spoglio ancora in corso, per la Cdl in Molise non fa che confermare il vantaggio che la destra aveva ottenuto nel 2001 e che oggi conserva senza segnare, pare, alcun progresso sostanziale rispetto ai dati delle precedenti regionali. Quindi, l'esito delle elezioni in Molise non è affatto una novità». Acido Daniele Capezzone (Radicali italiani): «Spero che nessuno sottovaluti la gravità della crisi politica in atto. Dopo pochi mesi, la maggioranza è già in evidenti difficoltà, al suo interno e rispetto all'opinione pubblica».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

l'ottavo cd "Igor Markevitch" in edicola

con **l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/68505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Nicola Rossi Foto Ansa

MILANO

Fischi e urla anche per Nicola Rossi (Ds) dai manager che invocano meno tasse

■ Questa volta la contestazione è toccata a Nicola Rossi, parlamentare diessino, che s'era presentato davanti alla platea di oltre duemila dirigenti d'azienda aderenti a Federmanager, riuniti a Milano per protestare con-

tro la Finanziaria. Nicola Rossi stava cercando di illustrare il senso e gli obiettivi della manovra. Tra qualche nota autocritica: «Il punto di forza di questa Finanziaria - ha cercato di spiegare - è che rimette in ordine i con-

ti pubblici, ma è per molti aspetti largamente insufficiente e non so quali spazi di modifica ci siano nel dibattito parlamentare, anche perché sembra che il Governo sia intenzionato a mettere il voto di fiducia». Insomma, secondo Rossi, «la modifica è tutta affidata all'azione di Governo». Ma non è bastato. I manager in assemblea si sono alzati in piedi cominciando a gridare e a protestare, dimostrando di

non aver molta voglia di ascoltare gli argomenti di Rossi. Tra i relatori anche esponenti dell'opposizione, come Bruno Tabacchi (Udc) e Giuseppe Vegas (Forza Italia). Il direttore generale di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, ha riassunto così le critiche al provvedimento in discussione in Parlamento: «È mancata una concertazione reale, visto che non abbiamo mai delegato altri, come Cgil, Cisl o Uil, a di-

scutere i problemi della nostra categoria». Inoltre, «tradisce lo spirito del Documento di programmazione economica e finanziaria, che conteneva indicazioni giuste per lo sviluppo, la crescita e la competitività». Giorgioni sostiene poi che la Finanziaria «non incide sulla spesa ed è incentrata per l'80 per cento su nuove imposte e nuove tasse». Una critica, questa, ribadita pure dal presidente della Confede-

razione italiana dirigenti d'azienda (Cida), Giorgio Corradini. Ambrogioni ha chiesto una modifica delle aliquote Irpef: «Che almeno si alzi il limite al quale si applica il 43% dai 75 ai 100 mila euro». Ha chiesto ancora l'eliminazione del contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro e ha sollecitato una concertazione che coinvolga anche la sua organizzazione.

L'Europa: sì alla manovra, senza modifiche

Almunia chiede le riforme dopo la Finanziaria Padoa-Schioppa: manterremo gli impegni presi

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

CONTI Pesa, eccome pesa, quella dannata sentenza della Corte di Giustizia sul rimborso Iva per le auto aziendali. Vale un punto di prodotto interno lordo e macchia il giudizio sui

conti italiani contenuti nel più grande libro delle «Previsioni economiche d'autunno»

sfornato ieri dalla Commissione europea. Il bilancio 2006 soffre di quella decisione presa pochi mesi fa dai giudici Ue e il neo si riverbera sulle previsioni per il futuro. Non ci voleva, perché nella complessa realtà della situazione finanziaria italiana, il giudizio formulato dagli uffici dell'esecutivo comunitario è in gran parte positivo. La manovra del governo, infatti, esce senza traumi dall'analisi dei funzionari del commissario Joaquín Almunia. Un giudizio che ha permesso a Padoa-Schioppa, giunto a Bruxelles, di esprimere ottimismo sull'esito finale in Parlamento: «Sono fiducioso - ha dichiarato - che la manovra non cambierà e manterrà le sue linee fondamentali».

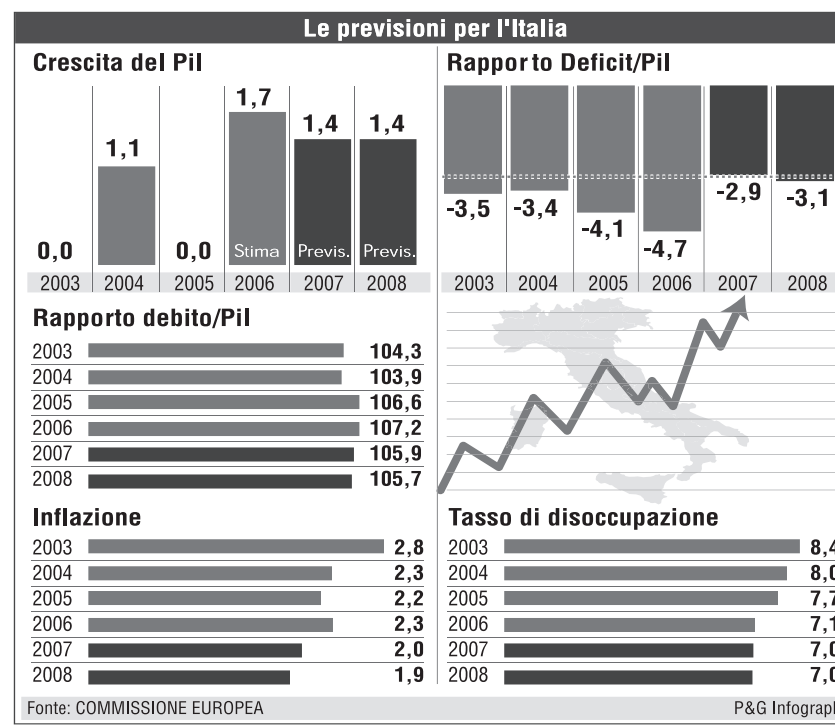
La Finanziaria va, come già si era appreso dalle anticipazioni. I dati di Bruxelles forniscono il seguente quadro per l'Italia: la crescita sarà dell'1,7% alla fine dell'anno, e dell'1,4% nel 2007 e nel 2008; il deficit passerà dal 4,7% di adesso al 2,9% del 2007 e, a politiche invariate, al 3,1% nel 2008; il debito scenderà dall'attuale 107,2% al 105,9% del 2007 al 105,7% del 2008. In Europa, il deficit dovrebbe diminuire (al 2%) e la crescita andare al rialzo (2,6% nella zona euro e il 2,8% nell'intera Ue) mentre i dati sull'occupazione segnalano la previsione di sette milioni di posti in più, con l'Italia che registra un maggior tasso di crescita e una diminuzione del tasso di disoccupazione. Su conti italiani, non si tratta di un verdetto definitivo perché esso sarà dato quando il provvedimento diventerà definitivamente legge. Quello di ieri è stato un passaggio, in ogni caso, di valore. Non solo perché ha azionato il disco verde in favore dei conti presentati dal governo ma anche per le ulteriori raccomandazioni. Almunia ha assicurato che il giudizio sulla Finanziaria non è cambiato: si riferiva a quanto già detto nelle scorse settimane in più occasioni in quanto ad apprezzamento dello sforzo compiuto per rispettare gli impegni assunti con Bruxelles sul rientro dal deficit (insomma, checcché se ne dica, il lascito del governo di centro destra). Tuttavia, ha ricordato che se per il 2007 si prevede che l'asticella del rapporto deficit-prodotto interno lordo si attesti poco sotto il fatidico 3% (il 2,9% per essere precisi), è anche vero che permangono dei rischi. Infatti, ecco l'altra faccia della medaglia: Bruxelles vuole che la Finanziaria sia applicata senza inciampi in modo che l'anno prossimo si

stia sotto il 3%, ma nello stesso tempo avverte che nel 2008 si potrebbe nuovamente scivolare sopra. Nelle previsioni Ue, la Finanziaria dovrà essere approvata «con rigore». Se sarà effettivamente fatto, si verificherà un allineamento con gli obiettivi fissati dalla raccomandazione dell'Ecofin, ancora ai tempi del governo Berlusconi-Tremonti. Le stime sul deficit per il 2008 fanno preoccupare. Il commissario ha messo le mani avanti prevedendo uno slittamento del deficit al 3,1% in assenza di misure a carattere strutturale che «incidano dal lato della spesa». Si tratta di provvedimenti che, secondo Almunia, dovranno produrre effetti a medio termine. Insomma, il problema è come operare per dar forza alla «seconda fase» del risanamento, cioè interventi che incidano sul deficit e sul debito. Il ministro Padoa-Schioppa ieri



Il Commissario europeo Joaquín Almunia Foto di Thierry Roge/Reuters

sera è entrato alla riunione dell'Eurogruppo, che ha preceduto come di consueto il Consiglio Ecofin di stamane, probabilmente con un duplice stato d'animo. Il sollievo per l'ottenuta conferma della piena validità dell'impianto del documento finanziario e, contemporaneamente, il pensiero per quel che dovrà fare nel prossimo futuro, in particolare nel settore della sanità e degli enti locali. Il commissario Almunia ha voluto sottolineare che la Finanziaria è soltanto il primo capitolo del libro; infatti in essa non è incluso il pacchetto di riforme strutturali che dovranno avere effetti nel medio periodo e che «costituiscono il secondo passo da compiere». Per Almunia si tratta di provvedimenti che «dovranno dare risultati positivi dal lato della spesa perché, sinora, tutto è concentrato sul lato delle entrate e, dunque, in un'ottica da breve periodo».



VISCO: MANOVRA GIUSTA, SENZA MIRACOLI

«La dichiarazione dei redditi va anticipata»

■ Anticipare di qualche mese la dichiarazione dei redditi, che attualmente in Italia viene fatta ad ottobre, e migliorare la macchina dei rimborsi. Sono le due questioni a cui sta lavorando il governo per perfezionare e velocizzare il sistema fiscale nel suo complesso. Lo ha annunciato ieri il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, intervenendo alla presentazione del rapporto sulla Finanziaria del Centro Europa Ricerche. «È una follia che la dichiarazione dei redditi venga presentata ad ottobre - ha detto Visco - mentre in altri Paesi viene fatta a marzo-aprile. Queste cose andranno cambiate, si può cominciare ad anticipare l'organizzazione della macchina». Il governo si è comunque già mosso in questa direzione e alcune modifiche al calendario di presentazione delle dichiarazioni fiscali, compreso il 730 e l'Ici, e alle date di versamento dei tributi sono state introdotte con il decreto Visco-Bersani.

Visco ha inoltre definito «surreale» la polemica delle ultime ore sui rimborsi: «Abbiamo il sistema più automatico della Ue. Se ci sono dei problemi riguardano l'eredità del passato: ci sono, infatti, rimborsi storici che vanno smaltiti e abbiamo alcune procedure vecchie come la presentazione della denuncia dei redditi ad ottobre». Sempre a proposito delle critiche ha aggiunto: «Se il sistema automatico si trasforma in un bancomat perché si riscuotono dei rimborsi indebiti, allora è doveroso mettere dei filtri».

E sulla Finanziaria: «Una manovra non fa miracoli. Quella messa in atto non solo è equa perché tutela il potere di acquisto della maggioranza delle famiglie italiane, ma risana i conti pubblici».

Il boom delle pensioni di anzianità

Dati primi nove mesi 2006 e variazioni rispetto allo stesso periodo del 2005

Domande di pensione di anzianità arrivate all'Inps	182.952	+10,5%
Richieste di uscite dal lavoro per vecchiaia	247.574	+12,5
Domande di pensione totali	717.846	+6,5
Stima delle pensioni di anzianità che erogherà l'Inps nel 2006	200.000	+40,0

Fonte: INPS

P&G Infograph

Pensioni di anzianità al galoppo

Boom di domande, ma rallentano rispetto ai primi sei mesi dell'anno

■ Boom delle domande di anzianità all'Inps nei primi nove mesi dell'anno: le richieste di uscita dal lavoro in anticipo rispetto all'età di vecchiaia - secondo i dati dell'Istituto di previdenza - sono state 182.952 in aumento rispetto ai primi nove mesi del 2005 del 10,5 per cento. Con un rallentamento però rispetto ai primi sei mesi dell'anno, quando la crescita era stata del 16,4 per cento. L'aumento, spiegano all'Inps, è in linea con le previsioni dell'Istituto che per l'intero anno si aspetta di liquidare circa 220.000 nuove pensioni di anzianità (+40% rispetto al 2005). Nei primi sei mesi dell'anno le domande di anzianità erano state 128.734 con un incremento rispetto al primo semestre 2005 del 16,1%. In totale le domande di pen-

sione arrivate nei primi nove mesi del 2006 sono state 717.846 con un aumento del 6,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005. Sono aumentate rispetto all'anno scorso soprattutto le domande di pensione di vecchiaia (247.574 con un +12,5 per cento) ma anche le richieste per invalidità (122.913 in nove mesi con una crescita del 3,6). Si sono ridotte invece le domande di pensione indirette (quelle dovute al coniuge e ai figli superstiti del lavoratore che muore prima di ottenere la pensione, in nove mesi 22.131, meno 2,9 per cento) e quelle di reversibilità (142.276 in nove mesi, meno 3,1 per cento). La giacenza del totale delle pensioni è diminuita del 22,8 per cento rispetto all'inizio dell'anno e del 3,9 per cento rispetto a di-

cembre 2005. È diminuita anche nel periodo la spesa per interessi passivi passata dai 77.676.248 euro dei primi nove mesi del 2005 a 63.650.061 dei primi nove mesi del 2006. Gli interessi per prestazioni pensionistiche sono diminuiti del 17,5 per cento mentre quelli per invalidi civili si sono ridotti del 18,1 per cento. Le prestazioni per invalidi civili sono state 377.286 con un aumento del 6,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2005. Tra le prestazioni a sostegno del reddito è diminuita di molto la disoccupazione ordinaria (45.108 prestazioni con un calo del 35,9 per cento). La cassa integrazione per unità di lavoro a tempo pieno ha raggiunto quota 121.841 soggetti integrati con un calo dell'8,2 per cento.

DOPO IL CORTEO Polemiche nella maggioranza e nel sindacato. La Cgil: il direttivo del 21-22 novembre occasione per chiarire.

Damiano: «E adesso cambiamo la legge 30»

■ / Roma

Non si placano le polemiche sulla manifestazione di sabato scorso contro la precarietà. «Continuo sulla mia strada», taglia corto il ministro Cesare Damiano «sto con i precari non con chi li manipola». La strada del titolare del Lavoro è quella indicata dal programma dell'Unione, stilato dallo stesso Damiano con i responsabili lavoro dei partiti alleati, compreso l'attuale ministro Paolo Ferrero. «Rivedere radicalmente la legge 30 è una priorità per il governo» ha aggiunto il ministro, a gennaio si concerterà anche questo. Nonostante i moltissimi attestati di solidarietà «più dal basso che dall'alto» fa notare lui, e le prese di posizione di chi, come Piero Fassino, definisce «inaccettabili e irricevibili le aggressioni verbali» contro il ministro, Cesare Damiano non nasconde la propria amarezza: «Addirittura nel governo c'è chi non vede quello che abbia-

mo fatto», «i passi concreti che stanno cambiando il mondo del lavoro». L'invito a chi lo contesta è quello di «dare una mano per portare a casa risultati» per combattere la precarietà e migliorare il lavoro.

Meno piazza e più governo, insomma. Se ci sono, come ci sono, differenze da far valere il posto giusto per i sottosegretari non è quello accanto ai Cobas o a chi per loro addita «nemici» e lotta per la crisi di governo. Ma su questo le opinioni come è noto divergono e anche ieri si è avuta la solita valanga di distinguo che passa sulla manifestazione per arrivare al merito delle questioni oltre che agli equilibri in seno alla maggioranza. Parlando dei contenuti del Partito democratico, Francesco Rutelli alla direzione della Margherita ha fatto notare che «alcune chiavi di lettura della sinistra tradiziona-

le rischiano di condannare il centrosinistra italiano a un ruolo minoritario e residuale». «Il precariato è un problema serissimo» ha concluso - ma il corteo ha indicato soluzioni sbagliate - Per Rutelli è sbagliato abrogare la legge 30 come chiedono i partiti manifestanti. E anche Capezzone dice che sarebbe «un grave errore». Divisione per divisione, c'è quella interna alla Cgil. Ieri la Stampa ha pubblicato un'intervista a Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom e leader della Rete 28 Aprile (sinistra Cgil). Sia la Fiom e che la Rete sabato erano in piazza. La Cgil no. Nell'intervista Cremaschi ha usato parole molto dure verso Guglielmo Epifani. «Straparla» è il commento di Achille Passoni, segretario confederale di Corso d'Italia. «Cremaschi attacca Epifani accusandolo di affezione da sindrome da governo amico e, inopinatamente, rimuove il tema posto dalla Cgil sulle ragioni che avrebbero dov-

to indurre la Fiom a dissociarsi dalla manifestazione», afferma Passoni. «Non chiedo a Cremaschi di convenire con me sull'inopportunità, fin dall'inizio, di aderire come Fiom a una manifestazione così, ma almeno di riflettere sul marciare sottobraccio a chi, come Bernocchi (leader dei Cobas, ndr), pensa e dice certe cose sulla Cgil, sui suoi dirigenti e sul ministro Damiano». Dal canto suo Giorgio Cremaschi ha scritto al quotidiano affermando che il titolo («Epifani schiavo del governo») non corrisponde al suo pensiero. Il 21 e 22 novembre la Cgil terrà il direttivo, «sarà quella la sede in cui ci confronteremo» fa sapere la responsabile dell'organizzazione Carla Cantone per la quale non solo «sulla precarietà la Cgil non ha nulla da farsi insegnare», ma Cremaschi «prima di parlare farebbe bene a riflettere per evitare di fare poi la figura del cocodrillo».

fe.m.

Finanziaria, campagna d'informazione a Milano

Parte la campagna di comunicazione promossa dall'Ulivo «La Finanziaria per Milano». Decine di iniziative a Milano e provincia illustreranno la manovra economica nei suoi principali contenuti, con particolare attenzione al ruolo centrale affidato in Finanziaria all'area metropolitana milanese. La campagna è stata presentata ieri alla Casa della Cultura dal segretario della Federazione metropolitana ds, Franco Mirabelli, e dai presidenti provinciale della Margherita, Patrizia Toia, alla presenza della ministra per i Diritti e le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, e dell'onorevole dell'Ulivo, Enrico Farinone.

Prodi rassicura l'Europa: resta Padoa-Schioppa

«Le proteste contro di lui sono contro di me»
E aggiunge: il risanamento è già iniziato

■ di Ninni Andriolo inviato a Londra

DIMISSIONI DEL MINISTRO dell'Economia all'orizzonte? «Inconcepibile», replica Romano Prodi, incalzato dalle domande dei giornalisti della Reuters. Prima di ieri l'ipotesi del passo indietro di Tommaso Padoa-Schioppa, smentita decisamente dal premier,

non aveva mai travalicato i confini del chiacchiericcio politico italiano.

Le indiscrezioni rimbaltate su alcuni organi di stampa riferivano il malumore di alcuni membri dell'esecutivo, a cominciare da Mastella, nei confronti di un Tommaso Padoa-Schioppa assente da alcuni vertici importanti sulla Finanziaria. Dalla parte opposta, altre voci raccontavano un super ministro amareggiato, stanco di «far da bersaglio» ai critici della manovra. Da Palazzo Chigi, in realtà, si guardava con doppio sospetto ad alcune campagne di stampa che prendevano di mira più o meno apertamente il ministro dell'Economia.

Non che il premier avesse mostrato in privato sempre e in ogni caso entusiasmo per il suo ministro, visto che alcune dichiarazioni pubbliche del «tecnico» avevano creato qualche problema «politico» di troppo. Ma era stato Prodi a volere con determinazione Padoa-Schioppa al governo e gli attacchi al ministro dell'Economia, quindi, potevano assumere lo spessore di critiche indirette rivolte al Presidente del Consiglio. Un parlare a nuora perché suocera intendesse che non poteva passare inosservato.

Non sfugge, quindi, il significa-

Le pensioni? La riforma è indispensabile
Troveremo l'equilibrio tra flessibilità dell'età e diritti dei lavoratori

to della frase pronunciata ieri da Prodi a Londra, durante l'intervista concessa alla Reuters, dopo l'incontro con Tony Blair a Downing Street, prima di volare a Berlino, dove stamattina parlerà di Europa ospite di Pse e Spd.

«Tommaso Padoa-Schioppa è una delle persone più valide nello scenario europeo - ha sottolineato il premier - Ogni protesta nei suoi confronti è una protesta nei miei confronti». Un avvertimento chiaro ai mugugni di qualche alleato e, nel contempo, una dichiarazione di rinnovata fiducia nel super ministro. Basteranno le smentite di Prodi a mettere la sordina ai boatos che ipotizzano il passo indietro del responsabile dell'Economia dopo l'approvazione della Finanziaria e l'eventuale conseguente mini rimpasto dell'esecutivo? Dal palcoscenico londinese, ieri, Prodi ha inserito la difesa del suo ministro nel contesto di un'offensiva mediatica volta a dare all'Europa un'immagine rassicurante del cammino «di risanamento e sviluppo» intrapreso dal governo italiano.

Il Financial Times scrive che fare il premier in Italia non è un gran divertimento? «Non è così - replica il capo del governo - La sfida, invece, è difficile, ma divertente». E già a garantire che l'Italia non uscirà dall'Euro, che



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Paul Hackett/Reuters

il giudizio delle agenzie di rating sul nostro Paese «tra sei mesi» sarà diverso da quello delle settimane scorse, che l'Italia può contare sulla forza della piccola e media impresa, oltre che «su grandi aziende come Fiat e Finmeccanica».

Le pensioni? La riforma «sarà un passaggio difficile» ma «indispensabile» per la sostenibilità dell'intero sistema del welfare, spiega il premier. Dopo gli interventi del governo Amato e del governo Dini, del 1992 e del 1995, in sostanza, «ora dobbiamo

Fare il premier in Italia è una sfida «divertente»
Non è troppo difficile guidare una coalizione di nove partiti

completare la transizione, trovando l'equilibrio tra la flessibilità dell'età pensionabile e i diritti dei lavoratori». Il memorandum siglato con le parti sociali? «Ci obbliga a trovare un accordo entro i primi tre mesi del prossimo anno». E se è vero che la sinistra dell'Unione si oppone all'aumento dell'età pensionabile, è anche vero che Rifondazione&c. non dicono no a «rimodellare il sistema su base volontaria». Insomma, quello delle pensioni «sarà un passaggio difficile, ma potrà essere accettato da un vasto spettro della coalizione».

Il «limite», ma anche «la forza» della politica italiana, d'altra parte, è la ricerca «del dialogo», del «confronto con gli altri», «del compromesso». E Prodi non crede affatto «che sia più difficile guidare in Italia una coalizione di nove partiti che una di due, come avviene in Germania...».

FIDUCIA O NO

La Finanziaria alla prova dell'ostruzionismo di destra

■ / Roma

E mentre Bruxelles guarda a Roma prosegue il cammino della Finanziaria in Parlamento. Nulla cambia per il calendario dell'Aula della Camera che si appresta ad esaminare il provvedimento: la conferenza dei capigruppo ha infatti confermato il calendario inizialmente previsto.

Oggi l'Assemblea di Montecitorio inizierà la discussione generale sulla Finanziaria e sul Bilancio dello Stato, che proseguirà anche domani. Quindi, si riprenderanno le votazioni sul decreto Iva. Nel fine settimana, si passerà poi a votare la finanziaria. La maggioranza ha anche trovato un accordo sull'Irpef, sul pubblico impiego e sui precari e ha espresso la volontà di fare di tutto per evitare il ricorso alla fiducia sulla Finanziaria.

Mentre il presidente della Camera, Fausto Bertinotti avverte: se il Governo metterà la fiducia dovrà motivarla, la maggioranza chiede un «punto fermo» al governo: si ad emendamenti alla Finanziaria concordati in Aula ma «non vorremmo trovarci di fronte a nuove proposte che non conosciamo». È ancora vivo il ricordo dei 74 emendamenti del Governo presentati la scorsa settimana, all'ultimo momento, in Commissione Bilancio su molti dei quali, giurano alcuni capigruppo, non si sapeva assolutamente nulla. Così, nella riunione di ieri mattina (riferiscono alcuni partecipanti), la maggioranza è stata compatta nel chiedere all'esecutivo di evitare questo genere di «sorprese».

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta ha fatto sapere che «al Senato, comunque, bisognerà fare qualcosa». In altri termini, la Finanziaria non sarà blindata a palazzo Madama. Insomma, l'Unione concorda sulla necessità espressa dal governo di evitare il ricorso al voto di fiducia: «Dipenderà dalle opposizioni - avrebbe detto Letta - capiremo qualcosa di più valutando il loro atteggiamento con il decreto sull'Iva auto» che sarà esaminato dall'Aula della Camera prima della finanziaria. La maggioranza insiste su alcuni punti che, ha spiegato il capogruppo di Rifondazione comunista Gennaro Migliore, «per noi sono irrinunciabili». Per ricerca, precari, trasporto pubblico locale, sicurezza, sarebbero infatti stati individuati già 7-800 milioni di cui 400 milioni reperiti solo dalla liquidazione di Sviluppo Italia.

Ma tale copertura non convincerebbe del tutto il governo che vorrebbe vederla chiara. «Vi rispondiamo tra qualche ora, o al massimo tra qualche giorno», avrebbe detto Letta. D'accordo, avrebbero ribattuto i capigruppo dell'Unione, ma l'importante è che si decida e che poi «quell'accordo venga essere recepito da tutti». Ossia, la maggioranza è pronta a ritirare quegli emendamenti che non sono stati concordati in modo tale da accelerare l'iter dell'Aula. Ma poi teme di trovarsi di fronte ad una nuova pioggia di emendamenti del governo che, come è noto, può presentarne in qualsiasi momento.

Rai, la Cdl all'attacco contro Riotta e Gr

I Ds: è il pluralismo, rassegnatevi. Dietro la polemica, il pressing per le nomine a Tg1 e Tg3

■ di Natalia Lombardo / Roma

IN FORMAZIONE il centrodestra plana all'attacco del Tg1: Bonaiuti, Fl, grida alla «emergenza democratica» ma prende un granchio accusando il Giornale radio Rai di ieri mattina per un'intervista al presidente del Consiglio, Romano Prodi. Due minuti e 39 secondi. Troppo e troppo «soporifera», per il portavoce di Berlusconi, che in 2 minuti avrebbe trasmesso tutta «Guerra e Pace» compressa in mp3. Ma Bonaiuti non si è accorto che il Gr di ieri mattina era ancora, per un'ultima volta, firmato da Bruno Socillo, di An, che proprio ieri ha passato le consegne a Antonio Caprarica, neo direttore del Gr e Radio1 accompagnato da Dg Cappon (Gr parlamento non è ancora una testata ed è aperta una vertenza sindacale). «Inter-

vista incongrua», ribadisce il forzista Lainati. E Butti, capogruppo di An in Vigilanza, attacca il Tg1 di Gianni Riotta: «Ignora sistematicamente i commenti della Cdl». Nel mirino l'edizione delle 20 di domenica; un tg «scandalosamente normalizzato dal regime prodiano», sono i paroloni del forzista Novi. Tutto perché Prodi commentava da Bologna la sentenza di morte per Saddam e Bersani parlava del black-out. Ma l'assenza di un «pezzo» politico più generale dà sfogo all'irritazione per l'ampio servizio dedicato il giorno prima alla manifestazione dei precari con le voci dei precari (la realtà che Mimun evitava di far vedere in video). Così tutta Fl reclama Riotta in commissione di Vigilanza. Un attacco «pretestuoso» da un centrodestra «allergico all'autonomia e alla qualità dell'informazione», ribatte Morri, capogruppo

Ulivo in Vigilanza: «La Cdl si rassegni a un Tg1 pluralista» commenta Cuillo, responsabile informazione Ds. Per dirla con il ds Giulietti: «Nella Cdl molti non si sono ripresi dall'indigestione di "panini" degli anni scorsi». Preoccupato Merlo, Margherita: «Come si potrà fare una riforma della Rai condivisa?».

Ma l'attacco forzista nasconde un pressing sulle vicidirezioni al Tg1 che Riotta dovrà decidere presto (entro novembre deve presentare il piano editoriale). Nominine che dovranno passare dal Cda di Viale Mazzini, dove il centrodestra ha la maggioranza. Le «voci» di Saxa sussurrano di conferme, passaggi e novità. Le conferme: Claudio Fico, Ferragni e Rossetti. I passaggi: Maccari, vice storico, potrebbe affiancare Caprarica al Gr. Le novità: il possibile ritorno al Tg1 di Daniele Tagliafico (si dimise in polemica con Mimun) e al suo posto a RaiQuirinale potrebbe andare Stefano Marroni, ora vi-

ce al Tg2; forse anche Andrea Giubilo (ex direttore Tg3) come vice al Tg1, mentre nello schema «riottoso» non ci sarebbe un'indicazione per la vicidirezione parlamentare al posto del senator Pionati.

In movimento anche il Tg3: Bianca Berlinguer potrebbe diventare responsabile e conduttrice di «Primo Piano», lasciando l'edizione delle 19. Un'ipotesi di cui si parla da un po' e che ieri Dagospia rivela, ma che potrebbe contrastare con la consuetudine-regola sindacale per cui chi è responsabile di una rubrica non la conduce. Motivo di preoccupazione come precedente, dicono da Viale Mazzini, per il direttore del Personale Bracciarlaghe, che infatti starebbe valutando se superare o no questa consuetudine. Fra le novità: Giovanna Botteri dovrebbe diventare corrispondente da New York per il Tg3, al posto di Mineo diventato direttore di RaiNews24.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Servizio completo

È proprio vero che ormai in Italia si può fare e dire di tutto. L'altra sera, manco fossimo nel Paraguay di trent'anni fa, il generale Niccolò Pollari, indagato a Milano per il sequestro di Abu Omar, s'è affacciato nei telegiornali per vantarsi di aver fatto liberare Gabriele Torsello. «Noi del Sismi - ha detto, col giusto orgoglio - siamo abituati a parlare con i fatti». E i fatti parlano chiaro: a Milano il Sismi sequestra Abu Omar e in Iraq dissequestra Torsello. Una prova di efficienza davvero encomiabile: se Dio vuole, abbiamo un servizio segreto che i sequestri di persona li sa fare e sventare con la stessa brillantezza. Più che un servizio segreto, un servizio completo.

Ora però, se non è troppo disturbato per i politici di destra e di sinistra che si sono affrettati a ringraziare il Sismi, resterebbero in sospeso alcune questioncine emerse negli ultimi mesi. Per esempio l'Ufficio Disinformativa di Via Nazionale, affidato all'ottimo Pio Pompa, con il compito di pagare o spiare giornalisti e raccogliere dossier su alcuni magistrati (Caselli, Ingroia, Natoli, Salvi, Colombo, Bruti Liberati) allo scopo di «disarticolari», «neutralizzarli» e «ridimensionarli» anche con «eventi traumatici». La cosa, dopo un paio di giorni, è subito

passata in cavalleria: resta da capire se i complimenti trasversali a Pollari riguardassero anche queste attività, nel qual caso sarebbe interessante sapere quali leggi od ordini superiori le abbiano autorizzate. Perché sono quasi 15 anni che i nostri servizi di sartiocolano, neutralizzano e ridimensionano i magistrati (invece di aiutarli, come direbbe la legge). Nessuno lo ricorda più, ma nel 1996 il Copaco dovette occuparsi di una fantomatica «fonte Achille» del Sisde che fin dall'inizio di Mani Pulite raccoglieva amorevolmente dossier sui pm

milanesi. «La raccolta di materiale informativo comincia tra la primavera e l'estate del 1992, quando appare chiaro che le inchieste non si fermano dopo i primi arresti», si legge nella relazione del 6 marzo '96, che denuncia «manovre da più parti per intromettersi nelle indagini, conoscere il loro svolgimento, acquisire in tempo reale informazioni riservate su atti giudiziari che dovevano essere ancora compiuti, esercitare un controllo illegittimo sui singoli magistrati e sulla loro vita, costruire dossier che servivano a delegittimar-

li». Il Copaco parla poi di altri dossier raccolti da uomini della Guardia di finanza: «Note informative sui magistrati (tra i quali il dr. Di Pietro, il dr. Colombo e altri), sulla loro vita, sulle indagini, sui rapporti dell'uno o dell'altro con i colleghi e con individui elementi della polizia giudiziaria». Fascicoli a disposizione anche di Bettino Craxi (il Copaco parla di «sinergia informativa»), che verranno sequestrati dalla Digos nei suoi uffici di via Boezio 2 a Roma nel luglio '95: «Una serie cospicua di schede informative, idonee a gettare sospetti infamanti e a demolire l'immagine del dr. Di Pietro», e poi rapporti anonimi sui pm milanesi Dell'Oso, Colombo, Davi-

go, Di Maggio e Borrelli. Poi ci sono gli appunti di Bettino che, dalla latitanza, dà la linea ai politici amici: «Il caso Di Pietro deve diventare un caso simbolo: bisogna andare a fondo dato che ne esistono tutte le condizioni. Il crollo del mito determina conseguenze a catena... Ci sono obiettivi essenziali: il pool milanese innanzitutto. Sono magistrati che hanno usato strumentalmente il potere giudiziario... Bisognerebbe avere il coraggio di chiederne l'arresto, magari prima che lo chiedano loro. Non se ne farà nulla, ma lo scontro di fronte al paese sarà portato a un livello alto e forte. Insomma, attaccare e non difendersi perché i mezzi di sola difesa sono insufficienti. Bi-

sogna denunciare i guasti della «rivoluzione giudiziaria». E ancora: «Occorre usare la forza parlamentare con tutti i mezzi possibili, ivi compresa la richiesta di clamorose inchieste e denunce contro abusi di potere... Denunciare con forza la criminalizzazione delle regioni meridionali condannate a uno stato di crisi endemica... trattate come se fossero una specie di Far West senza pionieri, in balia di magistrati, sceriffi e militari. Inchiesta parlamentare sui suicidi. Sulle intercettazioni telefoniche...; sul deputato Violante e i suoi rapporti con la magistratura (solo dai tabulati Telecom Italia si possono trarre risultati miracolosi)». E chi era, Nostradamus?

Finanziaria e Ulivo: la sfida dei primi cittadini

Sindaci e governatori: eletti direttamente e leader nazionali. Contano molto e non stanno a guardare

di **Vincenzo Vasile** / Roma

UN FANTASMA si aggira per l'Unione. Non si chiama - come vuole un'abusata semplificazione - «partito dei sindaci». Ma qualcosa di simile a un movimento tellurico si avverte dalle parti di quella «base della piramide, che registra prima e più forte le reazioni e

dove si sentono di più le scosse della società», evocata recentemente proprio da uno di loro: il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Tutto è iniziato, con sintomatica simultaneità, all'inizio del travagliato parto della Finanziaria, con le contestazioni pressappoco coincidenti dei «primi cittadini» di centrosinistra di diverse e lontane città d'Italia, dalla Roma di Veltroni a Torino (Sergio Chiamparino), da Venezia (Massimo Cacciari) a Bologna (Sergio Cofferati), dalla Napoli del governatore regionale Antonio Bassolino, alla Firenze del presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Quest'ultimo ha appena spiegato in questi giorni al suo Con-

siglio comunale che la situazione della Finanziaria e dei tagli ai Comuni è «ancora molto aperta». E ha detto di sperare che «non ci siano sorprese» rispetto all'intesa raggiunta con il governo un mese fa. Sono ore di attesa. Proprio in questi giorni i Comuni stanno varando i loro documenti di bilancio che comprendono i tagli e le ristrutturazioni richieste, ma le modifiche e i contrappesi concordati - ha protestato appena l'altro giorno Sergio Cofferati su RaiTre - non sono ancora stati presentati dal governo in Parlamento. Nonostante che il «tavolo» governo-comuni sia stato aperto e chiuso con pubbliche espressioni di soddisfazione reciproca a palazzo Chigi, tuttora i risultati di quella pressione clamorosa cui i sindaci hanno dato vita forse per la prima volta in queste forme e con questo clamore, non si vedono. E non è certamente un caso se, pur dopo la

conclusione della trattativa a palazzo Chigi, un esponente politico che ha il passato e il peso di Massimo Cacciari, abbia sfilato a Venezia assieme agli artigiani, aggiungendo dal palco altra carne al fuoco: «Se c'è un asse che bisogna tener fermo, contro tutto e tutti, in questo Paese sono le politiche che diano finalmente un futuro e delle prospettive per i nostri giovani». Contro tutto e tutti, dice dunque Cacciari. In questo clima, anche i segnali di tregua tra la periferia e il governo hanno un sapore amaro. Come si legge nel blog di Antonio Bassolino, l'ex sindaco di Napoli ringrazia il ministro Amato per aver «saputo parlare alla città con equilibrio e determinazione». Ma non tace l'irritazione per la scarsa solidarietà dei giorni precedenti, quando alle autorità locali si tentò di addossare da destra tutti i mali di Napoli, consentendo a vecchi figure degli anni Ottanta di contrabbandare la solfa che «si stava meglio quando si stava peggio». Dalle critiche al metodo della mancata consultazione degli enti locali, al no ai tagli, i malumori e le critiche investono sempre più il modo di governare e di stare nella maggioranza: Sergio Cofferati ha definito «incomprensibile che parte del governo fosse al corteo che ha contestato il mi-



Veltroni

Sul Pd lui guarda all'Ulivo del '96

Walter Veltroni, già vicepremier, già segretario dei Ds (fu con lui che il Pds cambiò «nome») da sei anni sindaco votatissimo di Roma. Lui dice che vorrebbe un altro mandato in Campidoglio, ma nella sua recente intervista ha messo «i piedi nel piatto» del partito democratico. Il suo è un «no» alle fusioni a freddo tra due partiti e un sì all'Ulivo del '96. Un «partito coalizione» che raccolga e metta insieme tutte le anime, da quelle riformiste a quelle radicali. E per questo chiede riforme istituzionali, anche con una «costituente».



Cofferati

Finanziaria e corteo i suoi «bersagli»

Sergio Cofferati, dal vertice della Cgil al comune di Bologna (passando per la Pirelli). In questi ultimi anni i suoi interventi fanno sempre parlare, dalle liti con Rifondazione in Comune alle critiche dure alla Finanziaria del governo Prodi. È tornato sui giornali per aver detto in tv che quella di sabato è stata una «brutta giornata» per la presenza di sottosegretari alla manifestazione dei precari con i suoi slogan contro il ministro Damiano. A Bologna Prodi spegneva l'incendio e lui lo ravvivava.



Bassolino

Il centrosinistra lo ha lasciato solo?

Antonio Bassolino, per qualcuno è il viceré: due mandati da sindaco di Napoli, due elezioni trionfali alla Regione con in mezzo un passaggio come ministro del Lavoro. Lui è fortissimo sul suo territorio (ha sostenuto e portato alla seconda vittoria Rosa Russo Jervolino a Napoli). Forse troppo. In queste settimane di polemiche su Napoli e sulla Campania (dall'immondizia alla criminalità) ha avuto l'impressione di avere poco supporto nazionale dal centrosinistra. Anche per questo su governo e Pd vuol dire la sua.



Cacciari

Il sindaco che sfilava coi commercianti

Massimo Cacciari, filosofo e sindaco. L'ultima volta a Venezia ha vinto da solo correndo in alternativa a tre quarti di centrosinistra. Ma poi ha ricucito. Una settimana fa era in piazza coi commercianti che protestavano contro la Finanziaria. Ma non si è scandalizzato nessuno. Lui è allarmato, sostiene che il governo non parla col Nord produttivo e con i ceti produttivi. Cacciari non le manda a dire e interviene un po' su tutto, dalla manovra al Pd. Lui ci crede, crede molto meno ai partiti...

nistro Damiano. C'è un problema irrisolto nel rapporto tra rappresentanza politica e azione di governo. Sabato è stata una giornata triste...». E per i rami immanicabilmente l'onda della periferia investe il dibattito e le prove tecniche, ancora troppo anguste e confuse, sul costituente partito democratico. Le critiche più aspre al tipo di lavori in corso

vengono proprio da uno come Walter Veltroni che può vantarsi di aver puntato a quest'obiettivo politico da almeno dieci anni. Il sindaco di Roma constata che puntare semplicemente «alla fusione Ds-Margherita» è una strada perdente: «ci si limita a sommare il 16% e il 9%». Senza estendere la platea ad altri, «agli ambientalisti, agli

eredi del Psi, o a quei milioni di cittadini che, pur non identificandosi in nessun partito, si sentono di appartenere comunque a questa metà del campo politico, democratico e riformista». «L'ambizione» che ci deve muovere, secondo Veltroni, oggi come nel 1996, quando si cominciò a parlare di partito dell'Ulivo, è la stessa: «dar vita a una forza politica ten-

denzialmente maggioritaria nel nostro Paese». In verità questa stessa esigenza era probabilmente sottintesa anche nelle sortite di queste settimane di fuoco da parte di molti dei sindaci del centrosinistra. E la sensazione che prevale è che non basterà qualche emendamento, pur ben calibrato, alla Finanziaria a placare il fuoco politico che sta covando.

Bologna, il «giovane» segretario Ds nella bufera

L'assessore lo delegittima davanti al sindaco, lui rilancia: si discuta nel partito

di **Maria Zegarelli** / Bologna

ATTACCO AL SEGRETARIO

Non era mai successo prima nel disciplinato partitino bolognese: il segretario della federazione Ds messo sotto accusa in un «vertice» informale e pubblicamente rimproverato. Considerati i personaggi in causa, sembra quasi il canovaccio di un golpe all'ombra della Quercia. Il vertice, infatti, si è svolto in modo ben visibile ai giornalisti nell'ufficio del sindaco ed ha avuto per protagonisti, oltre al «padrone di Casa» (ossia Sergio Cofferati), il più rappresentativo degli assessori Ds, Virginio Merola (Urbanistica), il capogruppo Ds in Comune, Claudio Merighi e l'ex segretario della Federazione, Salvatore Caronna. Ordine del giorno, anche questo informale: il documento sulla verifica di metà mandato elaborato dopo alcuni in-

contri tra i partiti di maggioranza. Da giorni si mugugnava sulla «genericità» del lavoro dei partiti che, se non scontenta nessuno, avrebbe però il limite di «sorvolare» sui problemi più complicati del non facile rapporto tra il sindaco e la sinistra radicale. Questo disagio è venuto alla luce in modo rumoroso proprio all'indomani dell'attacco del sindaco contro la partecipazione di esponenti governativi al corteo di Roma sul precariato. Dei quattro quello che ha acceso le polveri, senza farsi troppo pregare, è stato l'assessore Merola. Che ha definito il documento essere vuoto perché per trovare una sintesi con tutti i partiti dell'Unione, Prc e Verdi in primis, sono stati eliminati tutti i punti problematici che dividevano le forze politiche: «L'unità che elude i problemi non è vera unità». Un problema eluso? Non c'è, ad esempio, il metrò. «Non credo che non

parlare dei problemi sia un modo per risolverli, occorre affrontarli - dice Merola -. Il metrò c'è in tutte le delibere in materia e nel Piano strutturale del Comune, uno può dire che non l'ha sottoscritto (come il Prc, ndr) ma c'è». Solitamente equilibratissimo e molto diplomatico, stavolta De Maria, al vertice dei Ds da neanche 5 mesi, ha replicato duramente: «Quando si mette in discussione l'indirizzo sul metrò mandato - ha detto - si pone un tema di fiducia nei confronti del segretario del partito, mi aspetto che questo accada negli organismi dirigenti e non in una conferenza stampa». Una dichiarazione che sembra un annuncio da resa dei conti in tempi rapidissimi. È a poco sono serviti i tentativi di Caronna di spegnere l'incendio: «La fiducia nei confronti del segretario non è in discussione». E anche Cofferati (che già quando si discuteva a chi affidare la responsabilità del partito se ne uscì con un «De Maria, chi?») non è stato esatta-

mente convincente: la critica a De Maria? «Abbiamo parlato di partito democratico, dunque non di persone ma di politica». Ma, hanno obiettato i giornalisti, se è un vertice sul Pd vanta un grande assente, ovvero il segretario dei Ds... «De Maria è ammalato. E poi non è in Consiglio», ha spiegato Cofferati. Lo scontro arriva dopo quasi due anni e mezzo di mandato nel corso dei quali la Quercia è stata stressata dallo scontro permanente tra il sindaco e i partiti della sinistra radicale: la linea della Quercia è stata un'alternanza tra un continuo lavoro di mediazione tra le forze politiche e l'assunzione di posizioni fortissime, in particolare modo contro il Prc. De Maria ha giocato tutto sulla possibilità di riallacciare rapporti stretti con la sinistra radicale, seguendo una linea moderata e incline a stemperare i conflitti. Una linea che dentro il partito è stata messa improvvisamente e autorevolmente in discussione.

Le donne ai vertici? Maschi permettendo...

Dal Prc alla Margherita: «Sarebbe un bel segnale ma per ora è l'esito di una guerra tra maschi...»

di **Maria Zegarelli** / Roma

Un fiume di congratulazioni dalla politica per l'elezione di tre donne, Rita Bernardini (segretaria), Maria Antonietta Coscioni (presidente) e Elisabetta Zamparutti (tesoriera) a capo del partito radicale. Il punto è: perché continua a fare notizia? Perché nel terzo Millennio la differenza di genere è di fatto ancora disuguaglianza di genere. Argomento spinoso, ma attualissimo, come dimostra il convegno in programma per il 21 e il 22 novembre prossimi, organizzato da «Donne e Politica». Il tema: «Alle radici della disuguaglianza di genere» (Sala delle Colonne, Camera dei Deputati Palazzo Marini, Via Poli, 19). Donne al vertice dei partiti, dei grandi partiti: è un obiettivo ancora lontano. E non perché mancano le candidate. Allora? «Si stanno facendo dei passi indietro - dice Lidia Menapace, senatrice Rcsu questo fronte. C'è una ripresa del patriarcato soft, non quello rozzo alla Calderoli per intendere, ma non per questo meno preoccupante». In politica come nella società civile: le donne guadagnano di meno a parità di incarico con gli uomini, è tra le donne che si registra il più alto tasso di disoccupazione e di precariato. «Sarebbe un bel segnale se la politica si decidesse ad assegnare gli incarichi strategici anche alle donne, costruendo così, di fatto, il percorso verso le segreterie, ma siamo ancora molto lontani - dice Dorina Bianchi, Dl -. Detto questo però, non si può non registrare che le

tre donne elette dai radicali sono anche il risultato di una guerra in atto tra maschi. Ed è un peccato, perché Rita Bernardini ha un suo percorso personale nella politica che l'avrebbe dovuta portare comunque verso l'incarico che ha ottenuto». Lalla Trupia, deputata diessina, riflette: «D'altra parte i radicali hanno sempre avuto una forte tradizione di donne nei ruoli chiave, basta pensare a Emma Bonino. Ma purtroppo è anche vero che spesso le donne diventano prime quando gli uomini litigano tra di loro». Altrimenti, chissà, «se un padre ingombrante come Marco Pannella» avrebbe lasciato così tanto spazio alle colleghe. Eppure, in un momento in cui i partiti soffrono per una crisi di leadership un nome in rosa potrebbe fare la differenza. E non sarà un caso se Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera abbia fatto il nome della sua collega al Senato come possibile guida del futuro Partito democratico. «Be', intanto si potrebbe pensare al congresso Ds, un partito che già c'è - dice Trupia, che insieme a Katia Zanotti ha inviato gli auguri alle neolette - per una candidatura al femminile». Per la ministra per le Pari opportunità, Barbara Pollastri, resta comunque «una bella notizia» l'elezione di tre donne. D'altra parte con Rita Bernardini la sinistra ha combattuto una battaglia che, seppur finita male, era soprattutto una battaglia per i diritti delle donne: il referendum sulla fecondazione assistita.

IL LIBRO «Nostalgia di domani», epistolario tra un figlio e suo padre. Che è il ministro Vannino Chiti

Se la passione politica è un «canone familiare»

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

«Se viaggiamo in controsenso a 130 all'ora, mica possiamo dire che va bene, a meno che non siamo dei carrozzieri». Marco ha 24 anni e, anche a proprie spese, si è accorto che oggi quei diritti e quei valori per cui i suoi nonni si sono battuti non ci sono più. «Perché io sono più sfruttato dei miei nonni» dice. Ha una opinione negativa della scuola. E infatti dopo il liceo classico ha fatto il pasticciere, l'obiettore di coscienza invece del militare. Ma poi si è rimesso a studiare. Vannino invece di anni ne ha quasi 60. Al liceo classico si è trovato benissimo tanto che poi ha continuato a studiare e si è laureato. Poi ha scoperto la politica («una passione» per lui, «una malattia» per Marco), i movimenti (a cominciare dal '68) che hanno cambiato il Paese. Oggi fa il ministro del governo Prodi e col figlio Marco ha scritto

un lungo libro «Nostalgia di domani», 240 pagine editore Giunti, fatto di lettere mai spedite che si rincorrono per un anno intero: dall'aprile del 2005 al maggio di quest'anno, alla notte della vittoria dell'Unione. Un modo (una scusa) per parlare dell'Italia di oggi. Per misurare l'ottimismo del più grande e il pessimismo del più giovane. Il ministro cita come svolta della sua vita il '68. Marco di date simbolo non ne ha e allora ricorda i Mondiali di Italia '90. Vannino spiega l'impegno politico nel Pci (lui timidissimo costretto a bussare alle porte di sconosciuti per vendere l'Unità), nelle istituzioni (da sindaco, da presidente della Toscana). Marco racconta invece dell'Arci e del concerto organizzato dal nulla per la festa del 25 aprile che ora a Pistoia è diventato un appuntamento fisso. E di quando, una notte, in questura fu pestato a sangue dalla polizia insieme ad alcuni amici albanesi. La sua

colpa era di non avere documenti in tasca e di non aver voluto dire di chi era figlio. Ma al di là delle vicende personali dalle pagine scritte da Marco Chiti emerge l'immagine che di una società si italiana, ma anche toscana, respingente. Chiusa e poco motivata a accettare la sfida del cambiamento. Il primo capitolo-lettera di Marco (che si apre con una citazione molto pertinente di Giuseppe Mazzini «voi dunque avete bisogno che cambino le vostre condizioni materiali perché possiate svilupparvi moralmente...»), non a caso si intitola «panchinarci fissi». «Gli anni passano - scrive Marco - e noi restiamo sempre in panchina di fronte alle grandi decisioni, limitandoci a coltivare ognuno il proprio orticello, mentre i capitani non coraggiosi» invecchiano ai posti di comando, portando la nostra barca sempre più alla deriva».

Quirinale: la Gran croce ai Padri costituenti

Per celebrare il sessantesimo anniversario dell'Assemblea costituente, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito la massima onorificenza della Repubblica, quella di Cavaliere di Gran Croce, a cinque ex parlamentari che fecero parte dell'Assemblea che scrisse la Costituzione. Si tratta di Filomena Delli Castelli, che fu eletta nella lista della Dc; Antonio Giolitti (eletto nella lista Pci); Vincenzo Mazzei (Pri); Maria Nicotra (Dc); Sergio Scarpa (Pci). Per prassi l'onorificenza non tocca agli altri due superstiti di quella stagione, essendo parlamentari in carica, i senatori a vita, Oscar Luigi Scalfaro e Giulio Andreotti.

Rutelli: Pd in Europa, non col Pse La Quercia: isolamento velleitario

Il vicepremier ironizza: «I socialisti hanno solo 6 premier...» Oggi presenterà a Prodi una proposta sulle liberalizzazioni

di Federica Fantozzi / Roma

UN PARTITO NUOVO, e non una federazione, che non aderirà a nessuna delle famiglie europee esistenti. Rutelli delinea così l'ossatura del Pd, irritando la Quercia che replica: «Evitare velleitarismi». Oggi il leader Ds presenterà a Prodi una proposta per la «seconda fase»

di liberalizzazioni, ribattezzata «la riscossa» (dei riformisti nei confronti dell'ala radicale della maggioranza). Il documento, elaborato dal ministro Linda Lanzillotta, riprende le linee già espresse nel seminario economico di Frascati: liberalizzazione dei servizi pubblici locali, energia, professioni, riordino del settore delle Authority. Rutelli ha poi criticato la manifestazione di sabato scorso: «Il precariato è un problema serissimo, ma sono state indicate soluzioni sbagliate. Alcune chiavi di lettura della sinistra tradizionale rischiano di condannare il centrosinistra italiano a un ruolo minoritario

e residuale». È il prosieguo della battaglia «riformista» che il leader dielle si è intestato, rilanciando contemporaneamente il Pd come «motore» dell'asse riformatrice del centrosinistra. A Largo del Nazareno (dove è passato anche il presidente del Senato Marini) è stato un pomeriggio più tranquillo di dieci giorni fa. Ricomposte, almeno formalmente, le divisioni tra le diverse anime sul tesseramento e sulle regole congressuali, c'è stato poco dibattito sulla relazione del presidente, giudicata condivisa.

Rutelli ha nuovamente fatto appello ad un congresso «unitario», e gli ulivisti si sono limitati a chiedere «le condizioni perché una mozione sia figlia di tutti». Alla fine, la direzione ha dato mandato al presidente di tentare la strada della mozione unitaria: c'è tempo fino al 20 novembre. Intanto ne ha discusso il gruppo dirigente in

un vertice ristretto tra Rutelli, Parisi, Bordon, Gentiloni, Franceschini, Soro, Fioroni e Marini.

La parte centrale dell'intervento rutelliano durante la direzione ha riguardato la costruzione del Pd, con una risposta indiretta a Veltroni: «Il Pd dovrà essere un partito nuovo e quindi bisogna costruire un motore nuovo. Il Pd non aderirà a nessuna delle reti internazionali esistenti, tanto più che così come avviene in Italia, anche in Europa non c'è un'autosufficienza della sinistra». Di nuovo, porta sprangata all'approdo nel Pse, e del resto «tra i 25 premier dell'Ue solo 6 si richiamano al Pse, 9 al Ppe e 5 all'Adle».

Un affondo polemico che ha irritato parecchio la Quercia. I Ds delegano la risposta al responsabile Esteri Luciano Vecchi, in questo momento in viaggio insieme a Piero Fassino in Sudamerica: «Nei molti incontri avuti in Cile con i partiti dell'Internazionale Socialista - replica Vecchi a Rutelli - abbiamo riscontrato crescente interesse e sostegno al Pd come occasione storica di unità delle forze riformiste italiane. C'è stata la piena disponibilità della famiglia socialista a stabilire oggi con l'Ulivo e domani con il Pd

collaborazione. Di ciò va tenuto conto nel dibattito italiano, evitando ogni velleità di solitaria autosufficienza e costruendo una collocazione europea e internazionale capace di rendere il Pd protagonista effettivo sulla scena mondiale». Il rientro prepotente della polemica sulla collocazione internazionale del Pd interrompe il recente passo a due tra Rutelli e Fassino: i due, infatti, avevano concluso insieme la due giorni di Frascati in piena sintonia sul «motore riformista».

Nella sua relazione Rutelli ha poi difeso l'impianto della Finanziaria. Ha elencato tra le proposte «riformatrici» il taglio del cuneo fiscale, mettendo l'accento sulla necessità di risorse per la sicurezza, misure per il Mezzogiorno, maggiore efficienza della pubblica amministrazione. Per concludere: «macché larghe intese «questo è un governo di legislatura, non ha alternative».

Mentre Arturo Parisi interviene sulla natura del Pd: «Nessuno immagina che il partito nuovo possa nascere come la semplice somma di pezzi preesistenti». Reazioni tiepide sulla proposta veltroniana di una Costituente: «Il dibattito sugli strumenti non mi appassiona» taglia corto Dario Franceschini.



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

MUSSI

«L'Italia ha bisogno di una sinistra legata al socialismo europeo»

«Il futuro della sinistra non è dentro il Partito democratico», dice Fabio Mussi, ministro dell'Università ed esponente della sinistra dei Ds: «È impensabile che la sinistra possa guardare al suo futuro priva di un grande partito di sinistra di ispirazione socialista. È una bizzarria. Io penso ad una sinistra che si riunifica, ma sotto le bandiere di un'idea non minoritaria, collegata alle grandi forze europee mondiali e non a forze marginali. Questo è fondamentale. L'Italia ha bisogno di una grande forza di sinistra collegata al socialismo europeo. Io penso ad una variante più di sinistra, più radicale di tanti partiti socialisti democratici europei ed arricchita di esperienze dal femminismo all'ambientalismo che nascono fuori dalla tradizione socialista». E a Angius risponde: «La federazione riformista c'è già. È già stata fatta un paio di anni fa. È stata solennemente costituita e mai riunita. Gavino Angius dovrebbe chiedersi il perché».

ANGIUS

«Il Pd dovrebbe unire nuove culture politiche. Dimenticate a Orvieto»

«Veltroni dice che si è smarrito il senso del progetto originario dell'Ulivo. Sono d'accordo: quel progetto voleva l'aggregazione non solo di Ds e Dl, non solo di componenti ampie della società civile, ma anche di correnti importanti del socialismo, dell'ambientalismo, del femminismo, senza contare i Radicali». Lo afferma Gavino Angius, senatore dei Ds e vicepresidente dell'assemblea di Palazzo Madama. «Il progetto originario dell'Ulivo - aggiunge - è andato smarrendosi in questi anni: radicali e Sdi sono andati per conto loro, i Verdi sono stati abbandonati a se stessi, Di Pietro si è messo da solo: l'Ulivo ha perso pezzi. Ma se si vuole fare un partito nuovo, allora bisogna recuperare Di Pietro e i socialisti, e consentire alle nuove culture della non violenza, dell'ambientalismo, del femminismo, di potersi riconoscere in questo nuovo partito. Ma ad Orvieto non ho neppure sentito nominare. O il Partito democratico nasce come qualcosa di nuovo che comprenda anche queste nuove culture, oppure siamo di fronte ad una vera involuzione».

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE

«Non capisco la sinistra Ds, sono le stesse paure di quando si superò il Pci. E alla terza mozione dico: il Pse non è una questione ideologica»

«L'Ulivo? Metteremo insieme tutte le culture riformiste»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Non riesco a comprendere chi, come Fabio Mussi, ritiene che la sinistra non possa stare dentro il Partito Democratico. E nemmeno chi ritiene questo progetto una mera misura organizzativa e non l'esigenza del Paese di avere una grande forza riformista». Nicola Latorre, senatore dell'Ulivo (vicepresidente del gruppo a Palazzo Madama) da sempre vicino a Massimo D'Alema, non ha dubbi: «Quando parliamo di Pd non stiamo parlando della fusione di Ds e Dl. Un'idea del genere sarebbe velleitaria. Dobbiamo essere aperti a tutte le culture riformiste del nostro Paese: ambientaliste, socialiste, liberali, radicali. Dopo aver visto la conclusione del Congresso dei Radicali Italiani penso anche ai socialisti dello Sdi. Tanto più



riusciremo a creare un forte soggetto politico, tanto più sarà forte il suo contributo riformista».

L'appuntamento di Orvieto ha dato l'idea che si stesse badando alla macchina...

«Orvieto è servita soltanto a segnalare un passaggio di fase, arrivato dopo un lungo periodo di discussione e dopo la creazione delle liste unitarie. La fase successiva sarà rappresentata dai congressi dei partiti che arriveranno prima dell'estate. Da lì partirà la fase costituente. Sarà a quel punto che i soggetti costituenti matureranno la propria identità, il ruolo, le forze».

E anche l'organizzazione?

«L'idea che i Ds possano sciogliersi è priva di consistenza. Quando dal Pci nacque il Pds c'erano gli stessi timori: ci si preoccupava per lo scioglimento del partito e si prevedeva la scomparsa della sinistra. La sinistra invece, in

quel passaggio, ha ritrovato il proprio impegno e la propria funzione».

La «Terza mozione» rivendica anche un tema ideale, l'approdo nel Pse.

«L'approdo nel Pse non può essere evocato in maniera ideologica. È del tutto evidente che il nuovo soggetto non possa che essere ancorato nel campo socialista. Ma dico di più: io considero questa la materia della discussione, quella che ci porterà, dopo i congressi, a formare la nuova sintesi».

All'interno del governo e della maggioranza quanto pesano queste forze riformiste? Sulla finanziaria il percorso è stato accidentato.

«Io credo che la prima cosa da fare in queste giornate sia quella di rilanciare le linee di fondo della finanziaria che alcuni errori di questi giorni hanno appannato. Dobbiamo sottolineare i cardini che sono l'equità e lo svilup-

po. Quei giusti obiettivi sono stati, come dicevo, appannati. Ci si è resi conto in corso d'opera che i messaggi trasmessi erano diversi, a un certo punto non si sapeva nemmeno di cosa si parlasse. Venivano pubblicate tabelle e poi corrette. Un esercizio incomprensibile. Le componenti più rumorose della maggioranza hanno poi preso il sopravvento. Un combinato disposto che ha prodotto quello che con un eufemismo chiameremo «un errore di comunicazione». Come dicono Fassino, D'Alema e Bersani, però, questo è solo il primo capitolo di un libro che bisogna scrivere tutto, a iniziare dalle riforme non più rinviabili».

L'altra mattina una parte del governo e della maggioranza era a manifestare in piazza contro il lavoro precario.

«Andare in piazza è legittimo, ed è legittimo anche quando chi ci va fa parte del governo. Detto questo, quando si sta nella maggioranza e nel gover-

no, i problemi non devono essere solo evocati, ma affrontati per essere di risolti. In quella manifestazione ho sentito contenuti, a mio avviso, di retroguardia. Per risolvere il problema del precariato si deve mettere mano alle grandi riforme che toccano il mercato del lavoro e il sistema della protezione sociale».

A proposito di riforme: la legge elettorale?

«C'è unanimità assoluta sul fatto che questa legge elettorale sia una schifezza. Altra cosa: noi non modifichiamo mai le regole del gioco a colpi di maggioranza. Occorre la necessaria pazienza per avere il consenso più ampio possibile. Questo è l'obiettivo, per cui dobbiamo calendarizzare la discussione dopo la finanziaria, quando il clima di forte scontro politico, legato alla legge di bilancio, si sarà stemperato».

I partiti minori, anche all'interno del centrosinistra, opporranno

resistenza. Walter Veltroni ha proposto una Costituente...

«La strada dovremo individuarla insieme. È opportuno evitare che ciascuno possa pretendere di spiegare all'altro quale sia la strada migliore. Una cosa è certa: questa legge elettorale ha interrotto il rapporto diretto elettore-eletto e non ha reso governabile il Paese. Ha indebolito la rappresentanza politica e la solidità della maggioranza, creando una democrazia più fragile. Ora nessuna forza politica potrà pretendere di centrare al 100% i propri obiettivi, ma va trovato il più vasto accordo possibile...».

A decidere saranno dei parlamentari legittimamente eletti, ma «nominati». Sarà un problema?

«Non credo. Perché l'altra possibilità sarebbe quella di avere, dopo le elezioni, un altro Parlamento di «nominati». E una democrazia sempre più fragile».

Il governo: no all'accanimento terapeutico, ma l'Unione non è per l'eutanasia

Non è nel programma. La Cdl urla: siete divisi. Non è vero, precisa Manconi: «Ho parlato di una pratica ospedaliera silenziosa, illegale e clandestina. Non è che la verità»

La destra ci prova di nuovo a evidenziare fratture, ma sull'eutanasia non ci sono divergenze possibili perché la linea del governo è una sola: no alla dolce morte, sì al testamento biologico. Così ieri, incalzato da un question time voluto da Giovanardi, il vicepremier Rutelli ha dovuto nuovamente specificare: «Il governo non aprirà mai la strada all'eutanasia, siamo contrari, se per eutanasia si parla per indicare quell'azione o omissione che porta anticipatamente alla morte. Da non confondere con la rinuncia a accanimento terapeutico, ossia tutti quegli interventi sproporzionati e inutili». L'oggetto del contendere era una dichiarazione - per altro non nuova - del sottosegretario alla Giustizia Manconi che aveva affermato come «nelle cliniche e negli ospedali italiani è diffusa la pratica dell'eutanasia, solo che non si dice». E a ragione di

questa affermazione lo stesso Manconi aveva poi citato un questionario fatto all'Università cattolica (il cui contenuto è già stato reso noto) dal quale emergeva che il 3,6% dei medici aveva dichiarato di aver praticato l'eutanasia somministrando farmaci letali e una percentuale rilevante (15,8%) aveva riconosciuto come accettabile quella pratica. Manconi, come diverse persone sia a destra che a sinistra, sarebbe favorevole all'eutanasia. Ma su una questione etica non ci sono posizioni unilaterali e il programma dell'Ulivo è chiaro: la parola eutanasia non è contemplata. Ma ecco che la destra, Giovanardi in primis e Mantovano poi, cerca di accendere i toni: «Lo scontro fra il vicepresidente Rutelli e il sottosegretario alla Giustizia Manconi - ha detto ieri il senatore di An Mantovano - non può essere ridotto a un mero scambio di opinioni, è

ampio e profondo. Se il primo esclude che negli ospedali italiani ci sia una pratica eutanasi, denunciata invece dal secondo e ribadita con una nota, il secondo anche nella veste istituzionale che ricopre ha il dovere di rivolgersi all'autorità giudiziaria e di fornire tutti i particolari di fatti che il nostro ordinamento penale qualifica come gravemente illeciti». Lo scontro però al momento non c'è. E lo dimostra Manconi. «Essere consapevoli che esiste una eutanasia silenziosa - spiega - non significa necessariamente volerla legalizzare, ma significa semplicemente non nascondersi la verità». Nel question time, rileva Manconi, «il vicepresidente del Consiglio Rutelli ha detto correttamente che al ministero della Salute l'eutanasia clandestina non risulta. Ed è così, ovviamente, trattandosi appunto di una pratica illegale e, dunque, clandestina».

RATZINGER

«L'avanzata della scienza talvolta fa ripiegare la fede»

NUOVO INTERVENTO del Papa sulla scienza. Ieri nel discorso ai partecipanti alla assemblea plenaria della Pontificia accademia per la vita, Benedetto XVI ha osservato che la capacità di fare previsioni «è una delle prime ragioni del prestigio della scienza nella società contemporanea». E che talvolta però - ha sottolineato - si stabilisce un legame tra la «avanzata della scienza» e della tecnologia e una «ritirata di filosofia, religione e anche della fede cristiana». Si pensa, ha osservato il Papa, che sia inutile «invocare il controllo di Dio sui fenomeni» perché la scienza è in grado di controllarli. Ma per il cristiano non c'è «conflitto inevitabile tra la fede soprannaturale e il progresso scientifico»: «Il lavoro di far previsioni, controllare e governare la natura, che oggi la scienza rende più praticabile che in passato, è parte del piano di Dio». E «tra provvidenza e scienza non c'è conflitto» come mostrano i progressi fatti grazie alla scienza «nella protezione dell'ambiente, nello sviluppo dei popoli, nella lotta alle epidemie e nell'aumento dell'aspettativa di vita». L'uomo, avverte il Pontefice, non può «porre nella scienza e nella tecnologia una fiducia radicale e incondizionata fino a credere che progresso scientifico e tecnologico possano spiegare ogni cosa e soddisfare completamente i suoi bisogni esistenziali e spirituali».

Viktoria - fotografata da Mauro Coniti

dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI PACE
☎ 800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra **Viktoria**

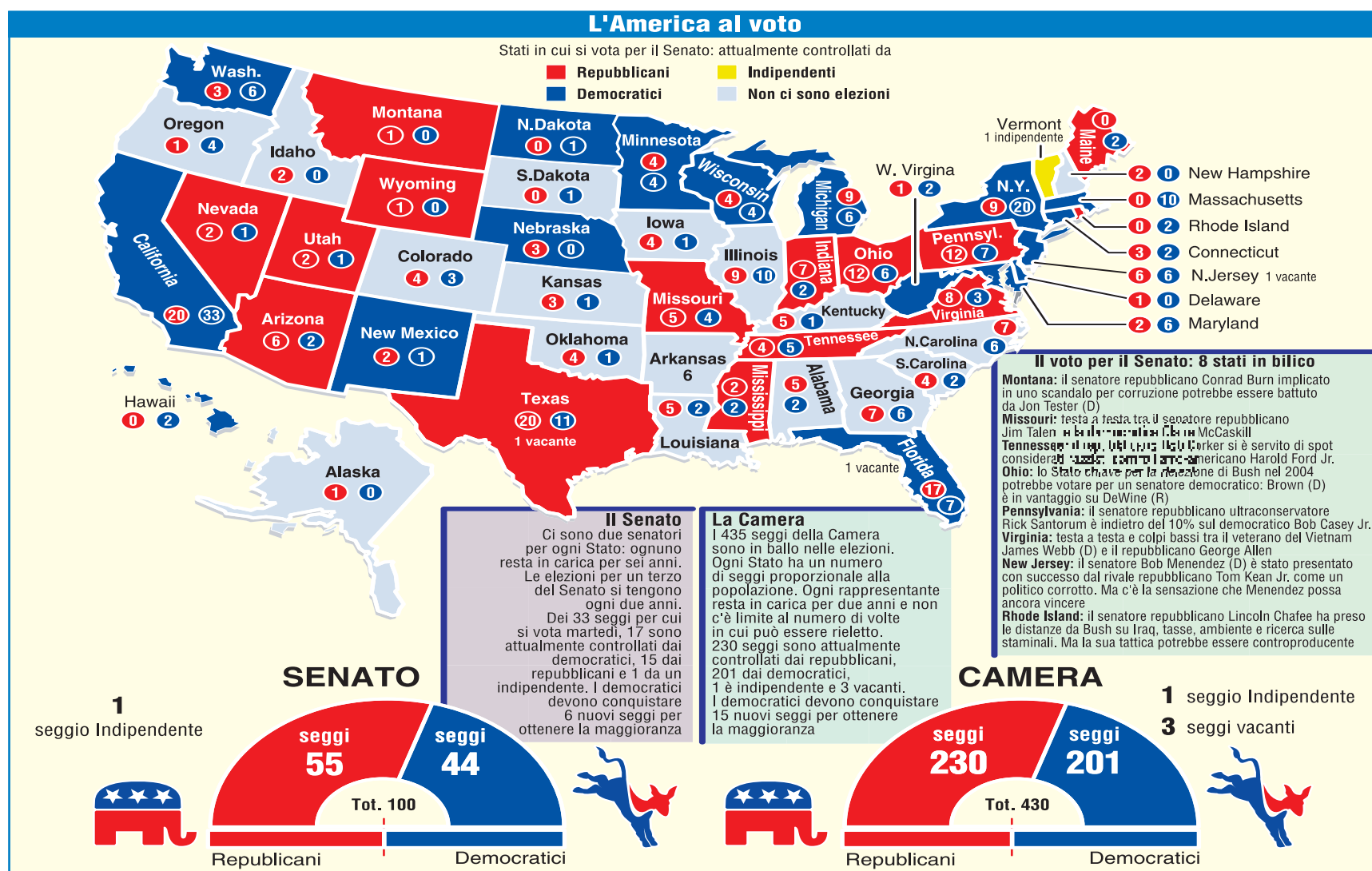
GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.

I repubblicani potrebbero guadagnare punti grazie a economia e verdetto su Saddam

Nancy Pelosi: «Vincere resta un'impresa»
Il presidente: «È brava ma lasciamola all'opposizione»

Usa al voto: Bush trema, i democratici sperano

Oggi le elezioni per rinnovare tutta la Camera, 33 seggi del Senato ed eleggere 36 governatori
Per gli ultimi sondaggi l'opposizione in testa ma si accorcia la distanza con la destra



IL RITRATTO McCain, l'altra destra

Sulla scrivania del quasi settantenne senatore repubblicano John McCain si da fermare un rozzo mattone. È un pezzo della prigione di Hanoi dove trascorse cinque anni, primo pilota americano di bombardiere catturato dai nord-vietnamiti. Era il 1967 e lui aveva da poco compiuto i 31 anni. Lanciandosi col paracadute dal suo aereo si rompe entrambe le braccia ed è in vantaggio su DeWine (R)

sotto tortura una persona dirà qualsiasi cosa i suoi aguzzini vogliono sentire-vera o falsa che sia-se ritiene che le sue parole possano alleviarli la sofferenza. Una volta-aggiunse-io fui fisicamente costretto a dare al nemico il nome dei membri del mio squadrone di volo, un'informazione che poco serviva al lavoro dei servizi segreti. Quella volta non rifiutai, né ripetei per l'ennesima volta di essere protetto dalla Convenzione di Ginevra. Invece gli diedi una lista di nomi fasulli, sperando che fornendogli false informazioni loro avrebbero smesso di torturarmi. «Per questo lungo racconto di guerra serve per capire che la razza d'uomo sia McCain. Congressista fin dal 1982 si fece molto valere. Con l'altro grande reduce dal Vietnam, John F. Kerry, che pure era democratico, condusse innumerevoli battaglie parlamentari (perdenti) contro le lobbies, fossero quelle multimiliardarie del tabacco o quelle del petrolio o quelle dell'auto. Quando nel 2000 la convention repubblicana candidò Bush jr, molti votarono invece per McCain. E durante l'ultima battaglia presidenziale, molta gente invocò un «dream team», cioè un ticket elettorale con Kerry alla presidenza e McCain suo vice. L'appartenenza a due diversi partiti non lo impediva, c'erano stati dei precedenti. Ma il nostro uomo rifiutò con forza, pur dichiarando durante le primarie che «Kerry è tenace, lavora sodo, e sa di che parla». Questa volta, è probabile che tocchi proprio a lui risalire la china in cui è piombato il Gop (grand old party) grazie a Bush. L'uomo è di tempra fortissima. Colpito da un melanoma nel 1993 è riuscito a sconfiggerlo. E gli impegni pubblici non gli impediscono di passare il maggior tempo possibile a Phoenix, in Arizona, con la moglie, i quattro figli e un esercito di nipotini. Il vero «zoccolo duro» di quanti lo vogliono alla Casa Bianca.



di Bruno Marolo / Washington

OGGI IN AMERICA si vota. I repubblicani al governo e il partito democratico all'opposizione cantano vittoria in due, ma è possibile che non vinca nessuno. Tutti i sondaggi indicano che la maggioranza degli elettori è scontenta del presidente Bush e i suoi avversari

guadagneranno certamente qualche seggio nel Congresso, ma l'avanzata sarà quasi del tutto inutile se non otterranno i 15 seggi in più alla Camera e i 6 al Senato necessari per mettere Bush in minoranza. Gli ultimi dati indicano un recupero dei repubblicani, favoriti dal buon andamento dell'economia e dalla condanna di Saddam Hussein, presentata come una giustificazione della guerra in Iraq. L'istituto di ricerca Pew prevede il 47 per cento dei voti ai democratici e 43% ai repubblicani. Due settimane fa la stessa fonte indicava i de-

democratici al 50% e i repubblicani al 49%. L'istituto Gallup assunto dal quotidiano Usa Today vede i democratici in vantaggio con il 51% contro il 44% dei voti. In due settimane la distanza tra i due partiti si è accorciata da 13 a sette punti. Il partito di opposizione si consola con il ricordo delle elezioni del 1994: i loro avversari avevano un vantaggio di soli sette punti alla vigilia delle elezioni, ma vinsero con una valanga di voti che costrinse il presidente democratico Bill Clinton a rinunciare ai suoi programmi più ambiziosi. Gli strateghi dei due campi hanno impostato in modo diverso gli ultimi sforzi. I repubblicani mobilitano e galvanizzano la loro base elettorale, i democratici cercano di attirare gli indecisi senza partito. Secondo Andrew Kohut, direttore del Pew Institute, la novità più significativa delle ultime due setti-

mane è questa: i repubblicani hanno sorpassato i democratici tra coloro che hanno richiesto il certificato elettorale. Quando non è in palio la poltrona del presidente, di solito vota meno del 40% degli americani e vince il partito che riesce a portare alle urne la maggioranza dei suoi sostenitori. Sostiene Ken Mehlman, direttore nazionale della campagna repubblicana: «Di solito i repubblicani decidono tardi se votare o no, e questa situazione è particolarmente vistosa quest'anno». Bush sembra in difficoltà, ma i rinforzi sono in marcia verso il campo di battaglia. La posta in gioco è alta: tutti i 435 seggi della Camera, 33 sui cento seggi del Senato, le poltrone dei governatori di 36 stati su 50 e quelle di migliaia di sindaci, consiglieri comunali, deputati e senatori nei Congressi dei 50 stati, giudici e sceriffi. In 37 stati si deciderà l'esito di referendum o leggi di iniziativa popolare sui temi più scottanti al momento: divieto del matrimonio gay, aumento del salario minimo, ricerca sulle cellule staminali. Nel sud Dakota si vota la proposta di mettere fuori legge l'aborto senza le tradizionali eccezioni per i casi di stupro o di imminente pericolo di morte della donna. La capogruppo della minoranza

democratica alla Camera, Nancy Pelosi, diventerà la donna più potente degli Usa se il suo partito otterrà 15 seggi in più come sembra possibile. «Sono contenta di essere arrivata fin qui - ha dichiarato - ma vincere le elezioni è ancora una impresa come scalare l'Everest». Bush ha replicato: «Nancy Pelosi è un ottimo capo dell'opposizione. Teniamola all'opposizione». Nel fine settimana Bush ha fatto comizi in Nebraska e nel Kansas, dove il partito repubblicano ha un forte seguito ma quest'anno i suoi candidati incontrano qualche difficoltà. L'appoggio di un presidente impopolare potrebbe essere il bacio della morte per qualche repubblicano. Charlie Crist, candidato dal partito per la successione del fratello di Bush come governatore della Florida, ieri ha annunciato che un «impegno precedente» gli impediva di accogliere il presidente in visita a Pensacola. Incontro a George Bush è andata soltanto l'ex segretaria di stato della Florida Katherine Harris, detta «Crudelia Demon» per aver bloccato il conteggio dei voti e dichiarato Bush vincitore nel 2000. La sua candidatura di quest'anno per il Senato federale secondo i sondaggi è destinata a una schiacciante sconfitta.

VOTO ELETTRONICO Si rischia il caos in alcuni Stati

WASHINGTON Nuovi regolamenti e macchinari sono stati adottati da alcuni Stati americani per rendere il processo elettorale più efficiente, ma il loro debutto in elezioni così delicate rischia di trasformare l'Election day di oggi nel più caotico della storia. Dopo il grande stallo della Florida di sei anni fa, gli esperti lanciano l'allarme per la possibilità di malfunzionamento della macchina elettorale. E puntano il dito contro le nuove macchine elettroniche, con il sistema touch-screen, tipo quello dei bancomat, che il 39% degli elettori si troveranno ad usare per la prima volta. Desta preoccupazione anche il fatto che in 26 Stati sono state approvate nuove leggi che prevedono che gli elettori presentino un documento d'identità, che gli americani non sono tenuti per legge a possedere, al momento del voto.

Firenze L'ALLUVIONE
 Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore
 di Wladimiro Settimelli

In edicola con l'Unità
 a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Nicaragua, Ortega assapora la vittoria

Il leader sandinista sarebbe di nuovo presidente. La destra: i giochi non sono fatti

di Maurizio Chierici

DANIEL ORTEGA ha vinto il primo turno. Man mano che i voti arrivano si sente sicuro di evitare il ballottaggio col banchiere Eduardo Montealegre dell'Alleanza Liberale. Forse bruciato dalle illusioni naufragate nel passato, allontana i microfoni. Risponde a

tutti: «Aspettiamo». Gli serve arrivare al 40 per cento delle preferenze o avere cinque punti in più dell'avversario. Col 40 per cento dei voti contati è sopra al 40 di qualche decimo di punto mentre Montealegre resta fermo a 32. Se la tendenza continua è fatta. E nelle strade di Managua gli ottimisti hanno cominciato i festeggiamenti: sandinisti ufficiali da non confondere coi sandinisti antagonisti del vecchio presidente. Il loro leader, Edmundo Jarquin che rimprovera a Ortega brutti peccati, è inchiodato al 7 per cento. L'altro partito liberale di José Rizo, partito padre dal quale si è staccato Montealegre, raccoglie il 24. Per l'agenzia Etica e Trasparenza, sincronizzata con gli osservatori internazionali, quindi informatori distribuiti nelle 11 mila 274 sezioni, Ortega diventerà presidente col 38,4 per cento contro il 29,52 di Montealegre.

Il conteggio rapido può sbagliare, ma la piega sembra questa.

Dopo i primi annunci il comitato elettorale non ha parlato per ore alimentando voci e perplessità: cosa sta succedendo? Quando il banchiere liberale si è accorto che ai primi annunci la festa sandinista allargava troppo l'entusiasmo, ha protestato col comitato elettorale. Lo ha accusato di alimentare false speranze col rischio di provocare disordini appena il risultato finale «dirà che siamo alla pari e che il secondo turno è inevitabile».

Gli ha dato una mano Trivelli, ambasciatore Usa, drammatizzando gli effetti della disillusione e i disordini che i sandinisti avrebbero scatenato al momento dei risultati ufficiali. Trivelli è uno dei registi della campagna elettorale di Montealegre. È intervenuto con dichiarazioni e proclami tv e il Centro America sembrava ripiegarsi sugli anni Ottanta quando i risultati delle elezioni in Salvador venivano annunciati dall'ambasciatore Usa. Abitudini ispirate da John Dimitri Negulesco, oggi super capo dei servizi segreti, al tempo controllo-



Nelle strade di Managua sostenitori di Ortega festeggiano la vittoria in anticipo sui dati ufficiali. Foto di Mario Lopez/Ansa

re dell'influenza di Washington in Centro America dall'ambasciata dell'Honduras. Il Nicaragua non è un Paese strategicamente interessante. Il comunismo che terrorizzava Reagan non c'è e non c'era negli anni della guerra dei contras. Resta uno dei Paesi disperati dell'America Latina. Sedici anni di liberismo hanno rigonfiato l'analfabetismo quasi sconfitto nella gestione dell'Ortega presidente. Il 14 per cento del prodotto lordo nazionale viene dalle rimesse degli emigranti al lavoro negli Stati Uniti. È l'al-

tro tasto delle pressioni Usa. Carlos Gutierrez, ministro americano del commercio, ha fatto sapere agli elettori che se Ortega vince le rimesse degli emigranti verranno «nazionalizzate». Non è vero, ma è il fantasma che ha angosciato il voto. Gutierrez è stato uno degli animatori dell'Iran Gate: vendita segreta di armi a Khomeini in quel momento in guerra col paladino Usa Saddam Hussein. Milioni di dollari neri hanno alimentato la guerra dei contras organizzata dalla Cia per ingiannocciare il Nicaragua. E

c'è riuscita. Adesso Guetierrez è in apprensione perché il nuovo presidente di Managua dovrà decidere se firmare oppure no il trattato di libero commercio con gli Stati Uniti. Ma non è il vero problema. Come cliente e come produttore il Nicaragua è cosa da poco. La perdita del Nicaragua ha più che altro un valore psicologico. Nell'80 si temeva l'influenza castrista di Ortega, inquietudine per i Paesi attorno; oggi il fastidio è Chavez. Un'altra bandiera rosso-rosa nel suo carnet. Se gli Stati

Uniti hanno nutrito senza pudore la campagna del banchiere-candidato, il Venezuela è arrivato con le petroliere per pompare nafta della quale avevano urgenza le centrali elettriche ormai a secco. Al telefono il parere di Carlos Chamorro, ex direttore di Barricada, quotidiano del governo Ortega, e figlio di Violeta Chamorro la signora che ha battuto Ortega nel '90: ironicamente si rifugia nel nazionalismo. «Da sempre quelli di fuori hanno pagato noi dentro. Dov'è la novità? La loro influenza è scontata ma in

fondo votiamo noi». A suo giudizio Montealegre ha perso quando si è dichiarato favorevole all'aborto suscitando l'irritazione della Chiesa cattolica. E Ortega ha vinto girando su se stesso: contrario all'aborto, sempre messa e comunione dal cardinale Obando Y Bravo. Ripudio del passato che anche allora non era marxista. «Solo marxista-sandalista» ha osservato una volta lo scrittore Carlos Fuentes vedendo sfilare militari e operatori stranieri con sandali impolverati ai piedi.

CITTÀ DEL MESSICO

Esplodono tre bombe
Gravi danni

CITTÀ DEL MESSICO

Tensione a Città del Messico. Nella notte di domenica, l'esplosione, quasi contemporanea, di tre bombe ha provocato ingenti danni ma non vittime nella sede nazionale del Partito rivoluzionario istituzionale (Pr), in quella del Tribunale federale elettorale (Trife) ed in una succursale della ScotiaBank, situata in una zona residenziale della capitale. Finora nessuno ha rivendicato gli attentati. Secondo informazioni ufficiali, pattuglie di artificieri sono state dislocate nei pressi della residenza presidenziale, delle sedi dei ministeri degli esteri e degli interni

TELEPASS PREMIUM. TANTI MOTIVI IN PIÙ PER AVERE TELEPASS.

Perché scegliere Telepass Premium? Per risparmiare tempo al casello e pagare l'autostrada senza fermarsi, utilizzando le porte dedicate. Ma non solo. Ora anche per avere il soccorso meccanico gratuito sulle autostrade italiane a pedaggio, risparmiare su carburante, ristoro in area di servizio, assicurazioni, viaggi, alberghi, manutenzione auto. Se hai già Telepass, attiva l'opzione Premium a soli 0,76 euro in più al mese (iva inclusa), su www.telepass.it, chiamando il Numero Verde 800 269 269, oppure presso un Punto Blu autorizzato. Se ancora non hai Telepass, richiedilo presso un Punto Blu autorizzato, la tua Banca o negli Uffici postali, prima di attivare l'opzione Premium. **NON PERDI TEMPO AL CASELLO, IN AUTOSTRADA HAI IL SOCCORSO MECCANICO GRATUITO. E NON SOLO.**



Numero verde 800 269 269 - www.telepass.it

TELEPASS Premium

autostrade per l'Italia

In collaborazione con: Aci Global, Autogrill, Direct Line, Fini Grill, Ina Assitalia, Moto, MyChef, Ristop, Sara Assicurazioni, Sarni, Tamoil, Targa Fleet Management, Targasys, Una e Unaway Hotels, Ventura.

Saddam, Blair ci ripensa «No alla pena di morte»

Il premier costretto a correggere i suoi due ministri
Prodi e D'Alema insistono: esecuzione inaccettabile



Sostenitori di Saddam Hussein protestano contro il verdetto di condanna a morte nella città di Samarra. Foto di Hameed Rasheed/Ap

di Toni Fontana

A POCHE ORE dal voto negli Usa, Bush appare il solo leader favorevole alla sentenza di morte per Saddam. L'Europa, pur con accenti e argomentazioni differenti, si schiera contro l'allestimento del patibolo. Ieri, pur con prudenza e non senza imbarazzo, anche

il britannico Tony Blair, che a Londra ha incontrato Romano Prodi, ha detto la sua contro l'esecuzione. Il no del capo del governo britannico si è così unito a quello degli altri dirigenti europei e a quello forte e chiaro espresso a Parigi da Massimo D'Alema e dal collega francese Philippe Douste-Blazy, che si sono trovati pienamente d'accordo su tutta la questione irachena. Prima di tutto occorre però registrare la presa di posizione di Blair che ha smentito due suoi ministri d'accordo con il verdetto; non era infatti scontato che l'inquilino di Downing street, fedele alleato di Bush al punto di seguirlo nell'avventura irachena, prendesse la parola su questo tema. Bersagliato da una vera e propria raffica di domande da parte dei giornalisti Blair ha dapprima cercato di svicolare dicendo che «in Iraq vi sono altri e più grossi problemi» del destino dell'ex rais, ma, messo alle strette, ha aggiunto: «Noi siamo con-

tro la condanna capitale, si tratti di Saddam o di qualsiasi altro. È importante riconoscere che il processo, gestito dagli stessi iracheni e sotto la loro responsabilità, ci dà l'idea chiarissima della totale e barbarica brutalità di quel regime. Ciò non cambia la nostra posizione sulla pena di morte».

Dicendo questo Blair si è avvicinato alla posizione di alcuni paesi europei. Giunto a Londra Romano Prodi ha ad esempio ricordato che la posizione contro la pena di morte appartiene «alla maggioranza dei cittadini italiani». È da Parigi il capo della diplomazia italiana, D'Alema, ha ulteriormente precisato il giudizio del governo accennando anche ai gravissimi rischi che incombono sull'Iraq. Il ministro degli Esteri, in sintonia con il collega francese, ha dapprima fatto notare che Italia e Francia «non discutono il diritto dell'Iraq e della sue istituzioni democratiche di processare Saddam per le sue enormi responsabilità», ma - ha aggiunto D'Alema - «non vi è dubbio che l'esecuzione della condanna a morte è inaccettabile». Il titolare della Farnesina ha ricordato che «l'Europa è contraria alla pena capitale» e si batte per la sua abolizione in tutto il mondo. E

Philippe Douste-Blazy, ministro francese, ha aggiunto che «occorre far sapere presto alle autorità di Baghdad» l'aspirazione dell'Europa ad un mondo senza patiboli e condannati. D'Alema non ha mancato di accennare anche alla «drammatica» situazione irachena aggiungendo che l'esecuzione del verdetto

contro Saddam ed i gerarchi «potrebbe ulteriormente spingere il Paese verso una vera e propria guerra civile». Di qui l'invito «a non eseguire la sentenza». Da Baghdad tuttavia non viene alcun segnale che indichi un ripensamento in tal senso. Il premier al Maliki ripete che «Saddam ha avuto quel che merita»,

mentre si rafforzano i segnali che indicano una possibile estensione della ribellione. L'annuncio della sentenza non ha coinciso, come avevano avvertito gli avvocati dell'ex-rais, con una sollevazione popolare, ma la situazione appare sempre ad un passo dalla catastrofe. I ribelli hanno sparato ieri alcuni col-

pi di mortaio all'interno della «zona verde». Nelle regioni sunnite vi sono state manifestazioni di protesta contro la sentenza. A Falluja la gente gridava «daremo il nostro sangue per te», marce e dimostrazioni si sono svolte a Mosul e Samarra. Il comando Usa ha annunciato che altri tre soldati sono stati uccisi.



Tony Blair. Foto di Carl de Souza/Ap

AFGHANISTAN
Nato: a Kabul serve l'impegno dell'Europa

BRUXELLES Il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, chiede un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea in Afghanistan e, di fronte all'aggravarsi della situazione nel Paese, esorta la Ue a prendere la guida della riforma delle forze di polizia locali. Una forza di polizia e un sistema giudiziario che funzionino, è il messaggio del numero uno della Nato, sono essenziali per l'alleanza atlantica, perché una soluzione militare «non esiste». «La missione della Nato non è quella di "aggiustare" i problemi dell'Afghanistan perché la risposta non è militare - ha dichiarato de Hoop Scheffer -. Il vero problema è che l'Afghanistan non è sufficientemente sullo schermo radar dell'Unione europea».

L'Alleanza Atlantica ritiene che sia necessario cambiare la strategia in Afghanistan, come è emerso durante un incontro ad alto livello tenuto la settimana scorsa nella sede della Nato a Bruxelles tra i principali donatori (Onu, Banca Mondiale e Ue). Una pianificazione concertata che potrebbe passare per una missione di formazione della polizia afgana targata Ue, come ha lasciato intendere Scheffer, nel quadro della politica europea di sicurezza e di difesa. Nell'ambito dei programmi del G8, la Germania è già key partner (partner chiave) in Afghanistan per la formazione della polizia nella zona Nord del Paese (dove è presente militarmente), mentre il Regno Unito ha un ruolo analogo nella lotta contro il traffico di droga e l'Italia è key partner per la riforma della Giustizia. Sul campo, però, i responsabili militari della Nato hanno spesso deplorato le debolezze di una polizia mal pagata, male equipaggiata e quindi poco affidabile e poco efficace.

Per la sentenza d'appello bastano 12 giorni

Dovrà poi essere ratificata dalla presidenza irachena. Ma il problema dell'esecuzione è politico

di Toni Fontana

PRIMA CHE IL BOIA stringa la corda attorno al collo di Saddam, ponendo, per dirla con le parole

di Bush, una «pietra miliare» nel processo democratico, dovrà realizzare un filmato dell'avvenimento che verrà tuttavia secretato. Prima dell'impiccagione è previsto tuttavia un delicatissimo passaggio politico. La presidenza «trifalca» dell'Iraq dovrà ratificare la decisione adottata dai giudici o rigettarla. È noto, perché è stato ri-

petuto pubblicamente più volte, che il capo dello stato, il curdo Jalal Talabani, che aderisce all'Internazionale socialista, è contrario alla pena di morte e non la firmerà. E tuttavia opinione comune negli ambienti diplomatici che Talabani eviterà lo scontro frontale con sciiti e sunniti «alleati». Si dice che sarà uno dei suoi due vice, un sunnita che fa riferimento al Partito Islamico, formazione moderata, a firmare materialmente l'atto di ratifica della sentenza di morte. Questo processo viene però definito «teorico e virtuale», perché nessuno si sbilancia sulla data della possibile esecuzione di Saddam, vista la caotica e drammatica situazione del paese.

Proprio ieri fatti sono ricominciati al Cairo colloqui segreti tra emissari del governo Usa e rappresentanti di alcuni gruppi armati sunniti. E - si fa notare - non appare molto realistico che gli americani, che curano la regia dei processi dietro le quinte, decidano di al-

lestire il patibolo mentre trattano. Saddam - dice una fonte occidentale - «è dunque ormai solo una pedina da giocare in un eventuale scambio». Sul fatto che il tribunale che ha giudicato l'ex-rais ed i suoi complici goda di una relativa autonomia è dimostrato dai dati contenuti in un'analisi pubblicata a New York dal «International center for transitional justice» che ripercorre le tappe della formazione della corte. La nascita del Supreme Iraqi Criminal Tribunal venne annunciata il 5 settembre del 2005 ed i lavori iniziarono il 19 ottobre. Ma la decisione di

mettere sotto processo l'intero periodo della storia irachena nel quale il partito Baath è stato dominante (1968-2003) è stata presa ben prima, cioè quando l'Iraq era ancora amministrato dalla Cpa, (autorità provvisoria a guida Usa).

Il 13 luglio del 2003, appena tre mesi dopo la conquista di Baghdad da parte delle truppe Usa, la Cpa (guidata da Paul Bremer) annunciò la creazione del Consiglio di governo iracheno, il primo ed embrionale governo locale composto da ministri scelti da quelle che le risoluzioni Onu definivano «potenze occupanti». Il Consiglio nominò una commissione formata da quattro persone, al cui vertice c'era Salem Chalabi, nipote di Ahmed Chalabi, ambiguo trafficante legato a quel tempo alla Cia e regista delle purghe contro i baathisti. Fu questo organismo indicato dagli occupanti a creare il Tribunale speciale che ha condannato Saddam.

La legge non prevede che ci debbano essere testimoni

L'INTERVISTA DOMENICO GALLO Il magistrato ed esperto di diritto internazionale: questa sentenza di morte non serve all'Iraq per fare i conti con la sua storia

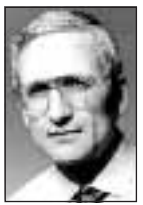
«Un verdetto che è l'ultimo atto di guerra degli Usa al rais»

di Umberto De Giovannangeli

«La scontata condanna a morte di Saddam Hussein maschera sotto le mentite spoglie di una procedura giudiziaria quello che è l'ultimo atto della guerra americana al regime di Saddam Hussein». A sostenerlo è Domenico Gallo, magistrato esperto di Diritto internazionale.

La Comunità internazionale si interroga e si divide sulla condanna a morte comminata dall'Alto Tribunale iracheno all'ex rais. Come valuta questa sentenza?

«Ci sono molti motivi per dubitare del-



la legittimità di un processo sostanzialmente imposto dai vincitori a danno dei vinti. Il problema non è se siano state rispettate le garanzie del giusto processo o se le accuse contestate a Saddam siano fondate o meno. Non è questo il punto dolente. Saddam non è la vittima innocente di una giustizia ingiusta, piuttosto è vittima di eventi bellici, di cui egli è solo parzialmente responsabile».

Qual è il punto durissimo su cui fonda questa critica?

«Un processo ad un capo di Stato che ha commesso crimini odiosi abusando dei suoi poteri, ha un senso se il metodo giudiziario dell'accertamento dei fat-

ti specifici e della condotta concreta dei responsabili, può consentire ad un popolo di fare i conti con la propria storia e di delegittimare le pratiche violente del potere, smascherando la miseria dei potenti. In questo caso la giustizia ha valore catartico, aiuta a guarire dalle degenerazioni passate ed a voltare pagina. Il giorno in cui fu catturato Saddam, il presidente Bush ebbe l'ardire di dichiarare: «Adesso è finita l'epoca della tortura in Iraq». Ma noi sappiamo benissimo che per responsabilità concorrente di Bush e di altri, l'epoca della tortura non è finita, le pratiche violente del potere non sono cessate, al contrario si sono incrementate gli attori, istituzionali e politici, responsabili di uccisioni, sequestri, sparizioni forzate...Con-

dannare qualcuno per omicidio, attraverso una procedura giudiziaria è un atto di giustizia se l'omicidio è una pratica bandita dalle istituzioni. Attraverso la condanna del responsabile, una comunità politica delegittima l'omicidio e ne ribadisce il divieto. Lo stesso vale per la tortura e per le altre degenerazioni dell'esercizio dei poteri pubblici...».

Nel caso del processo a Saddam?

«In questo caso manca quella legittimazione superiore che possa rendere una mera procedura giudiziaria un atto di giustizia. In un contesto istituzionale, in cui alcuni poteri (soprattutto le forze occupanti) sono liberi di torturare, sequestrare, uccidere senza dover rendere conto del loro operato, l'accertamento giudiziario di alcune pratiche violen-

te del rais deposto, non può assumere il significato di delegittimazione di quelle pratiche e non aiuta quel popolo ad uscire fuori da quella che Bush ha definito l'«epoca della tortura». Pertanto non siamo di fronte ad un atto di giustizia, non siamo di fronte ad una giustizia catartica, che guarisce. Piuttosto siamo di fronte al completamento della guerra, attraverso la demonizzazione finale del nemico e la sua eliminazione attraverso una procedura simil-giudiziaria. In questo contesto la giustizia viene strumentalizzata, asservita alla forza, e quindi diventa essa stessa una componente della violenza bellica. È facile prevedere che la condanna a morte di Saddam, con l'ultimo insulto al condannato di rifiutargli il «beneficio» del-

la morte mediante fucilazione e costringerlo alla morte mediante impiccagione, non porterà ad un decremento della violenza, non aiuterà la causa della pace e della giustizia, ma si inserirà nella spirale delle vendette e delle punizioni reciproche, alimentando il circolo vizioso della violenza».

Come dovrebbe comportarsi in questo frangente l'Italia?

«È importante che il nostro Paese, a cagione della sua corresponsabilità storica nelle vicende irachene, si dissoci da questa spirale di violenza e dica un no, chiaro e deciso, all'esecuzione di Saddam, appellandosi a quella ragione superiore che insegna che fra uccidere e morire, c'è sempre una terza via: vivere».

I dannati di Beit Hanun Sotto il fuoco israeliano senza acqua e medicine

Allarme umanitario nella cittadina a nord della Striscia assediata da sei giorni

■ di Umberto De Giovannangeli

«**SI RIVOLGA AI PALESTINESI**, signor Omer. Per una volta tanto guardi i palestinesi non attraverso il mirino di un fucile o dietro le sbarre di un checkpoint. Vedrà un popolo martoriato non meno di noi. Un popolo conquistato, oppresso e senza speranza...

Guardi questo popolo il cui destino è legato al nostro, che lo si voglia o no». Parla di un popolo conquistato, oppresso e senza speranza, David Grossman. È il popolo palestinese. Il popolo della Striscia di Gaza, di Beit Hanun. È il popolo delle donne che hanno usato il loro corpo come «scudo umano» contro i soldati di Tzahal che assediavano l'antica moschea di Beit Hanun (due le uccise). È il popolo di cui faceva parte Masut Mirvat, 18 anni, originaria del campo profughi di Jabaliya, studentessa all'Università islamica di Gaza City, che ha usato il suo corpo trasformandosi in una «bomba umana» scagliata contro un gruppo di soldati israeliani. Voci da Beit Hanun, nord della Striscia, 30mila abitanti, da sei giorni teatro di aspri combattimenti tra i reparti speciali di Tzahal e miliziani dell'intifada. Voci che danno corpo ad una sofferenza senza fine. «La situazione umanitaria a Beit Hanun come in tutta la Striscia di Gaza è pessima, direi disperata. Nella sola Gaza City c'è una densità della popolazione di 2.500 persone per chilometro quadrato. È davvero facile rimanere colpiti. In un contesto in cui, poi, dallo scorso luglio molte famiglie non hanno più acqua ed energia elettrica a causa dei bombardamenti israeliani, o nella migliore delle ipotesi hanno elettricità per 6-8 ore al giorno e acqua per 2-3 ore, la situazione può essere definita ben al di là del limite», spiega Samuel Martin, responsabile alla comunicazione della Caritas Gerusalemme. Martin è in continuo contatto con i referenti della Caritas a Beit Hanun. «Beit Hanun - aggiunge - può essere considerata in questo momento qualcosa tipo una linea del fronte, ma combattimenti

si registrano ovunque, da Rafah a Gaza, e non accennano a placarsi». Voci dalla Striscia insanguinata. E da uno dei «fronti» dell'emergenza: quello ospedaliero. «A Beit Hanun comincia a scarseggiare acqua, cibo e latte per i bambini. La popolazione sta chiedendo aiuto alle organizzazioni umanitarie. Ogni cosa che si muove nel villaggio di-

I bombardamenti interrompono per ore anche la fornitura di energia elettrica

venta un bersaglio», dice il direttore del centro medico di Gaza, gestito dalla Caritas, Bandalay Sayegh. Ogni «cosa che si muove» diviene un bersaglio. Anche quando quella «cosa» in movimento è una bambina di 12 anni. Il suo nome è Isra Nasser. È stata colpita a morte la sera del 4 novembre da un tiratore israeliano appostato. «Le forze (israeliane) hanno identificato un uomo armato ed hanno aperto il fuoco nella sua direzione. Sfortunatamente, e in maniera non intenzionale, è stata colpita la bambina», ha sostenuto un portavoce militare a Tel Aviv. Ahmed non ha più lacrime da versare. Ahmed è il padre della piccola Isra: «Qui - racconta - siamo tutti un potenziale bersaglio per i cecchini israeliani. Qui siamo considerati dagli israeliani come terroristi o amici dei terroristi, anche i bambini vengono visti come dei nemici». «Dopo giorni chiusa in casa - aggiunge Ahmed - Isra era uscita un attimo per recarsi da una amichetta. Non c'erano combattimenti in corso in quel momento nei dintorni. L'ho vista uscire di casa sorridente. Poi ho sentito un colpo secco. Chi ha colpito Isra l'ha fatto mirando, sapendo chi inquadrava nel suo mirino...».

Voci da Beit Hanun. Da un inferno in terra. «La situazione è disperata. Mancano l'acqua, il cibo, ovunque ci sono distruzioni, la gente vive nella paura», testimonia il direttore locale dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi, John Ging.

Una situazione disperata. Che ha il volto di Intizar Kalem, 34 anni, vedova con sei figli. Intizar piange sulle macerie della sua abitazione, alla periferia di Beit Hanun, spianata dagli artigiani di Tzahal. «Non sappiamo dove andare - ripete Intizar - io e i miei sei bambini. Cosa abbiamo fatto per meritarcene questo?». Voci da Beit Hanun. Di un popolo oppresso, conquistato e senza speranza. Ma che continua a esistere. E a resistere.

Ieri una giovane kamikaze di 18 anni si è fatta esplodere contro un gruppo di soldati di Tzahal



La disperazione delle donne di Beit Hanun. Foto di Mohammed Salem/Reuters

La scheda

Dal rapimento Shalit 260 morti nei raid

Sei giorni di assedio. Cinquanta i morti, oltre 250 i feriti. Dentro queste cifre si racchiude la tragedia di Beit Hanun. La cittadina (30mila abitanti), a nord di Gaza, è oggi l'emblema di una situazione disperata che investe l'intera Striscia e la sua popolazione (1.300.000 abitanti). Dal 25 giugno, giorno del rapimento del caprolae israeliano Ghidat Shalit da parte di un commando di Hamas, la Striscia è chiusa

in una morsa d'acciaio. Da allora i morti a seguito dei raid israeliani sono oltre 260, molti i civili tra i quali donne e bambini. La disperazione degli «ingabbiati» di Gaza è anche fotografata dalla crescita delle persone (oggi oltre 600mila) che vivono sotto la soglia di povertà (due dollari pro capite al giorno), dall'emergenza alimentare e da quelle sanitarie denunciate da tutte le agenzie dell'Onu e dalle organizzazioni umanitarie che operano nella Striscia.

Abu Mazen-Hamas, si tratta sul premier

Governo di unità, Haniyeh dovrebbe lasciare il posto a un «indipendente»

■ / Roma

NOTTE DI TRATTATIVE a Gaza City. Notte di un «parto» politico annunciato più volte e più volte abortito.

La formazione di un nuovo governo di unità nazionale incaricato di far uscire la Palestina da una gravissima crisi economica, politica e diplomatica, sembra ormai cosa (quasi) fatta. Il presidente Abu Mazen e il premier Ismail Haniyeh si sono visti ieri sera a Gaza. Alla riunione ha partecipato anche il deputato indipendente Mustafa Barghuti, che negli ultimi giorni ha svolto un'azione di mediazione. L'ultima grande incognita sulla strada del governo di unità nazionale sembra essere quella del nuovo primo ministro. Hamas, che ha la maggioranza assoluta in parlamento, rivendica di indicare il nuovo capo di governo, ma sarebbe pronta a designa-

re una personalità «indipendente» accettabile per la comunità internazionale, e in grado quindi di porre fine all'isolamento e all'embargo di fatto subito da mesi dall'Anp. Fonti di Hamas sostengono che il nuovo candidato premier sarebbe già stato scelto dal movimento integralista, ma il suo nome non è stato ancora reso pubblico. Fra i «papabili», l'attuale ministro delle comunicazioni Jams al-Khodari, un «indipendente» vicino ad Hamas. Il solo elemento certo, se il nuovo governo di unità sarà effettivamente formato, è che non sarà più guidato da Ismail Haniyeh, uno dei principali leader politici di Hamas a Gaza. Il vertice notturno, durato oltre due ore, si è concluso senza un accordo. I due leader dovrebbero portare avanti le trattative oggi. Secondo Barghuti rimangono alcuni punti di divergenza. «C'è accordo sulla necessità di costituire un governo di tecnici, ma diversi punti richiedono di-

scussioni supplementari, prima di giungere a un accordo finale». La trattativa interpaletinese si consuma nel sesto giorno della massiccia incursione israeliana a Beit Hanun (a nord di Gaza). E nel sesto giorno il braccio armato della Jihad islamica, Brigate al-Quds, ha cercato di sorprendere i militari lanciando contro di loro una delle loro giovani donne kamikaze. L'attentato era stato progettato da tempo. Il corpetto esplosivo era già stato confezionato, la candidatura era stata preparata psicologicamente alla missione e il messaggio di addio alla sua famiglia era già stato registrato. Marvat Masud, 18 anni, si era messa in posa davanti alla telecamera, con un fucile in mano, con un Corano sul tavolo e con una bandiera nera alle spalle. Con poche frasi aveva spiegato ai genitori che il suo imminente sacrificio sarebbe avvenuto nel nome di Allah. Masud e i compagni hanno atteso che la pressione militare si allentasse a

Gas serra, a Nairobi la febbre del pianeta

Al via la Conferenza mondiale sul clima «Umanità minacciata, poveri i più a rischio»

■ di Marina Mastroiucca

Minaccia per l'umanità. Ingrare la retromarcia, coinvolgendo i paesi emergenti come Cina e India e i ricchi del pianeta che hanno deciso di restare a guardare, a cominciare dagli Stati Uniti, responsabili di un terzo delle emissioni. Si è aperta ieri a Nairobi la XII Conferenza mondiale sul clima, alla presenza di quasi seimila delegati di 189 paesi, in parallelo al secondo Meeting delle parti sul Protocollo di Kyoto. Obiettivo, pensare al Kyoto 2, la fase che si aprirà dal 2012, alla scadenza del primo termine previsto per la riduzione dei gas serra, accordo finora sottoscritto da 35 paesi oltre all'Unione Europea: troppo pochi per avere un impatto decisivo sull'ambiente.

«Il cambiamento di clima emerge rapidamente come una delle più serie minacce che l'umanità abbia mai dovuto affrontare», ha detto ieri il vicepresidente kenyota Moody Awori, in apertura della Conferenza, sottolineando il rischio mortale che la rivoluzione del clima rappresenta per le economie più

L'Africa

è il continente più vulnerabile al surriscaldamento globale

povere e per l'Africa in particolare: il surriscaldamento del pianeta sta vanificando gli sforzi fatti per la riduzione della povertà e della fame a livello globale. Eventi climatici estremi, siccità e inondazioni, stanno mettendo seriamente a rischio le principali risorse di centinaia di milioni di persone che vivono di agricoltura. L'ultimo rapporto Onu, pubblicato domenica scorsa, disegna uno scenario da incubo per i prossimi decenni, in assenza di un serio intervento per far scendere la febbre da gas serra: solo l'innalzamento dei mari, provocato dallo scioglimento progressivo delle calotte polari, metterà a rischio 70 milioni di persone che vivono sulle coste già nel 2080. E se la temperatura africana è salita di un grado nel corso dell'ultimo secolo, d'ora in avanti secondo un rapporto del Wwf presentato in occasione dell'apertura della Conferenza sul clima, è prevedibile un incremento tra 0,2 a 0,5 gradi per decennio: una catastrofe annunciata. L'urgenza di misure drastiche per ridurre il riscaldamento globale - sottolineata solo pochi giorni fa da un allarmato rapporto britannico che evidenziava il danno per l'economia globale rappresentato dai cambiamenti di clima, un danno ipotizzabile tra il 5 e il 20% del Pil globale - si scontra però a Nairobi con un'estenuante lentezza. Ogni paese cerca di tirare la coperta dalla sua parte: i produttori di petrolio temono i contraccolpi della riduzione di gas serra sulle loro economie, all'opposto gli abitanti degli atoll nel Pacifico che rischiano di venire sommersi spingono per una rapida attuazione di misure di contenimento. I paesi emergenti, come Cina, India e Brasile antepongono lo sviluppo alla tutela dell'ambiente, mentre gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che non prevedono un'inversione di rotta, quanto meno fino a quando sarà in carica il presidente Bush che nel 2001 decise di chiamarsi fuori dagli impegni di Kyoto. L'Unione Europea a Nairobi spinge per maggiori tagli sulle emissioni di gas serra e per un maggiore coinvolgimento anche dei paesi poveri. Alla Conferenza mondiale i governi saranno chiamati a fissare nuovi limiti, più restrittivi, per il dopo 2012 e a creare gli strumenti finanziari per assistere i paesi in via di sviluppo, perché adottino tecnologie meno inquinanti. All'ordine del giorno, il sostegno ad un Fondo di adattamento ai cambiamenti climatici e al Clean Development Mechanism, uno strumento di investimento per i progetti di riduzione delle emissioni di gas serra nei paesi più poveri.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracoti 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

In un'intercettazione si autodefinisce «ideatore» della strage alla stazione di Atocha del 2004

Il giudice riconosce il reato di terrorismo internazionale. Con Rabei condannato a 5 anni un «discepolo»

Terrorismo, 10 anni alla «mente» di Madrid

Milano, condannato Osman Rabei: dall'Italia avrebbe pianificato un altro attacco, forse in Francia
L'avvocato: sentenza predestinata, non potevano farlo arrivare con un'assoluzione al processo spagnolo

di Susanna Ripamonti / Milano

RABEI Per l'accusa è il capo di un gruppo di terroristi assassini. Lui, Osman Rabei, che nelle intercettazioni che lo hanno incastrato si definisce «mente» dell'attentato di Madrid, parla di «processo politico contro l'Islam». Il suo legale lo definisce «condannato predestinato» perché non lo avrebbero potuto presentare al processo spagnolo - la procura di Madrid si prepara a chiedere pene per 270mila anni di carcere per i 29 imputati, tra cui proprio Rabei - forti di un'assoluzione.

Ieri però, dopo 3 ore di camera di consiglio, i giudici gli hanno inflitto 10 anni per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. Per il suo «discepolo» Yahia Rajeh la condanna è invece di 5 anni. Sentenza emessa dal giudice Luigi Cerqua, che in passato si era dimostrato poco disposto a riconoscere il reato di terrorismo internazionale, entrato in vigore dopo gli attentati di New York. Questa volta però, l'impianto probatorio dell'inchiesta condotta dal pm Maurizio Romanelli e coordinata dal procuratore aggiunto Armando Spataro lo hanno convinto. E agli avvocati che insinuano che sulla sentenza abbia pesato il ruolo giocato da Rabei nell'attentato madrileño Cerqua ribatte secco: «Siamo stati influenzati solo dalle prove. Non dovevamo giudicare i fatti di Madrid, ma episodi circoscritti portati in aula dall'accusa».

Dalle carte processuali, Rabei emerge come il «cattivo maestro» che, intercettato, insegna-

va al giovane volontario Yahia a diventare un combattente di Al Qaeda, disposto a tutto, anche al martirio: «Noi giovani dobbiamo essere i primi a sacrificarci, l'unica soluzione è inserirsi in Al Qaeda. Qui noi siamo dormienti, è un nostro dovere andare per primi alla jihad. A noi qua, in questo paese di miscredenti, ci stanno torturando e stancando». E a Yahia che si dichiarava pronto al martirio rispondeva: «Fratello Yahia, bravo per il tuo entusiasmo ma mantieni la calma, considerati già in paradiso per il solo fatto che sei pronto a sacrificare la tua vita. Devi sapere che la jihad ha diversi meccanismi, diverse componenti, c'è il sapere l'infomarmazione, lo studio. Perché non ti occupi di prendere informazioni sull'ambasciata e sui movimenti dei vari funzionari e dipendenti? Cerca di conoscere qualcuno dell'ambasciata, perché a noi serve, se i nostri fratelli vogliono entrare, uscire... Io ho conosciuto diversi fratelli della jihad, che Dio li benedica, e loro sono senza documenti, senza niente, sono pronti alla jihad, non hanno soldi, non hanno niente». Ma non è solo l'azione di proseli-

L'intercettazione: «È tutto pronto, ci vediamo a Parigi» ha detto Rabei a un suo «contatto»



Osman Rabei, detto Mohammed l'egiziano, ascolta la lettura della sentenza ieri a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Spagna

Strage del 2004, 29 imputati: richiesti 270mila anni di carcere

La procura spagnola che indaga sugli attentati dell'11 marzo 2004 a Madrid chiederà complessivamente 270mila anni di carcere per i 29 imputati. Il dibattimento si aprirà il prossimo febbraio. Le bombe esplose quasi

simultaneamente su tre convogli ferroviari provocarono 191 morti. La procura renderà note ufficialmente domani le sue richieste. A quanto è trapelato però sette dei terroristi sotto accusa per gli attentati hanno accumulato così tanti capi d'accusa da dover scontare teoricamente 40mila anni di prigione ciascuno. Tra gli imputati

Osman Rabei che si autodefinì in una telefonata la «mente» degli attentati dell'11 marzo 2004. Nel dicembre del 2004 le autorità italiane consegnarono temporaneamente Rabei alla giustizia spagnola per permettere al giudice dell'Audiencia Nacional che ha guidato le indagini, Juan del Olmo, di interrogarlo.

tismo islamico quella che fece scattare le manette nel giugno del 2004. Ancora qualche settimana e le indagini avrebbero consentito di accertare con esattezza qual era il suo piano, ma

non si poteva più aspettare. Il tono delle telefonate intercettate faceva supporre che una nuova strage fosse imminente. «È tutto pronto, ci vediamo a Parigi» diceva Rabei a un anonimo inter-

locutore. Il dialogo proseguì: «Hai pronta la mappatura?» «Sì è tutto pronto». Rabei zittisce l'interlocutore che chiede: «Hai anche il telefono?». Per l'accusa i due uomini stavano preparan-

do un attentato. La prova di attivazione centralizzata di portatili doveva avvenire tramite un programma scaricato da internet con cui è possibile attivare simultaneamente più telefonini. Sa-

rebbe bastato un sms per far scattare gli inneschi. Proprio come avvenuto l'11 marzo a Madrid. Gli inquirenti non sanno se l'attentato in preparazione avesse come bersaglio la Francia o se Parigi fosse solo una tappa intermedia, ma Rabei risulta essere un referente per il terrorismo islamico a livello europeo. Era sotto inchiesta in Spagna già nel 2001, ma aveva fatto perdere le sue tracce: «Li ho fregati tutti, conosco un modo che mi permette di cambiare le mie impronte, non sono mai uguali. Neanche i servizi americani mi troveranno». Arrivato a Milano, ci ha pensato la Digos a incastrarlo.

FROSINONE

Dodicenne violentata dal «branco» di coetanei

Stuprata più volte a soli 12 anni da tre ragazzi suoi amici poco più grandi di lei: uno di 13 anni, uno di 15 e l'altro di 17 anni. Ad essere stati arrestati, nella mattina di ieri a Ferentino - piccolo paese in provincia di Frosinone - sono stati due minorenni. I ragazzi, fermati dagli agenti della squadra mobile e dai colleghi della sezione volante della questura - secondo l'accusa insieme ad un tredicenne non imputabile e quindi segnalato alla Procura dei Minori - avrebbero abusato sessualmente, a metà ottobre, di una loro amica, una ragazzina di dodici anni. A scoprire la violenza sarebbe stato un agente della sezione volante coordinato dal commissario Carlo Bianchi che ha immediatamente segnalato la vicenda ai colleghi della Squadra Mobile. È bastata una piccola indagine

per scoprire il dramma che la ragazzina aveva nel cuore. Le violenze ammesse dagli arrestati - che però parlano solo di un «rapporto consenziente» - sarebbero avvenute in tempi diversi. Il «branco» avrebbe anche minacciato la ragazzina a non rivelare a scuola o in famiglia quello che le era accaduto. I due minorenni sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria in una struttura minorile. Devono rispondere di violenza sessuale di gruppo. E sempre ieri, a Roma, una dodicenne rumena è arrivata all'ospedale Vannini dei Castelli Romani raccontando di essere stata violentata. Un uomo - avrebbe raccontato la minorenne - l'avrebbe violentata in auto in una zona appartata di Rocca di Papa. Il referto medico dell'ospedale confermerebbe la violenza subita. Le indagini proseguono senza sosta.

Controlli e ritardi, in aeroporto caccia alla bomboletta

Da ieri in vigore le norme Ue che vietano liquidi nel bagaglio a mano: code a Malpensa e Fiumicino

di Massimo Franchi

DISAGI SÌ, CAOS NO Il primo giorno delle nuove norme sui bagagli a mano allungano le code ai «check in», ma non blocca gli aeroporti come qualche commentatore

aveva ipotizzato. I passeggeri erano in gran parte informati e le aziende che gestiscono gli scali italiani non si sono fatte trovare impreparate fornendo (solo per i primi giorni però, poi i passeggeri dovranno portarselo da casa) le bustine di nallon trasparenti per i liquidi che da ieri devono viaggiare fuori dalle borse dei clienti delle compagnie aeree dell'Europa occidentale (Unione Europea più Svizzera, Islanda e Norvegia). Nate dopo il sventato attentato a Heathrow ad agosto, quando i presunti terroristi-direttori furono trovati con bottiglie infiammabili, le restrizioni hanno fatto vittime eccellenti. Fois gras, vini e in generale molti dei souvenir di solito comprati di ritorno da un viaggio sono rimasti a terra mentre i loro legittimi proprietari si mangiavano le mani. I bidoni della polizia sono stati riempiti in gran parte da bombolette, schiume da barba, gel e quant'altro i passeggeri poco informati

non hanno messo nelle valigie da stiva. Nelle buste di circa 18 centimetri per 20 si possono mettere 100 millilitri o 100 milligrammi di acqua ed altre bevande, profumi, gel, prodotti per il corpo e per i capelli, sostanze in pasta incluso il dentifricio, mascara, creme, lozioni ed oli, spray, schiume e deodoranti, miscele di liquidi e solidi, nonché ogni altro prodotto di consistenza analoga. Il tutto per un massimo di un litro di prodotti e una sola busta a persona. Nei nostri scali principali le cose sono andate abbastanza bene. A Fiumicino sono stati smaltiti già numerosi bidoni dove il personale di sicurezza aeroportuale ha versato i recipienti. Situazione sotto controllo negli scali milanesi di Linate e Malpensa, solo alcuni ritardi dovuti alle nuove procedure ma sono stati limitati alle ore di punta. Nel bagaglio a mano, al di fuori della busta richiudibile, si potrà continuare a trasportare medicinali e prodotti dietetici come alimenti per bambini. Su questo particolare il presidente della commissione Giustizia della Camera, Pino Pisicchio, ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e dei Trasporti. Le nuove procedure, secondo Pisicchio, «hanno reso ancora più vulnerabili le condizioni della privacy, non meno meritevoli di

I «consumi»

Crollano olio e vino come souvenir

In calo le vendite di bottiglie di vino e olio nei negozi che offrono souvenir ai viaggiatori negli aeroporti. Lo segnala la Coldiretti in riferimento all'entrata in vigore delle nuove norme sulla sicurezza.

tutela delle ragioni superiori della sicurezza». «In particolare - si legge nell'interrogazione - è da ritenersi lesiva del diritto alla riservatezza del cittadino l'esibizione in pubblico di medicinali ed effetti personali». Per Pisicchio la soluzione sarebbe copiare alcuni aeroporti europei che hanno allestito appositi spazi separati e al riparo dal pubblico per consentire agli addetti di effettuare le necessarie operazioni di controllo. «Soddisfazione» per i pochi disagi è stata invece espressa dalla Commissione europea. Il portavoce del commissario ai Trasporti Jacques Barrot ha dichiarato: «Siamo soddisfatti per come sono andate le cose, ci sono stati alcuni ritardi chiaramente prevedibili, ma nel complesso tutte le misure sono state introdotte in modo da causare il minor disagio possibile».

Reggio Calabria

In beneficenza materiale requisito

Sarà dato in beneficenza tutto il materiale che il personale di sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria non ha permesso di imbarcare con il bagaglio a mano. Lo ha deciso l'azienda che gestisce lo scalo.

Parigi

Camembert e foie gras restano a terra

Anche camembert e foie gras vietati nei bagagli a mano a meno che non siano acquistati nei duty-free degli aeroporti: lo ha confermato l'Aeroporto de Paris (Adp). Ok invece «formaggio a pasta dura tipo groviera».

Bagagli sugli aerei: le nuove regole

- 1 A bordo sarà consentito portare liquidi purché contenuti in recipienti della capacità massima di 100 millilitri
- 2 I recipienti dovranno essere inseriti in sacchetti di plastica trasparente e sigillabili con capacità massima di 1 litro o di dimensioni 18x20 cm circa
- 3 I sacchetti dovranno essere trasportati separatamente dall'altro bagaglio a mano. Per ogni passeggero sarà consentita una sola busta

Il sacchetto (dalle bibite al dentifricio, tutto va messo nella busta)

Circa 20 cm

Capacità massima 1 litro

Fuori dalla busta
Si possono portare nel bagaglio a mano, al di fuori della busta, medicinali (con prescrizione), sostanze dietetiche e alimenti per bambini necessari per il viaggio

Fonte: ENAC P&G Informaph

ROMA Ordigno contro una sede di Forza Nuova

Un ordigno ad alto potenziale. Tanto potente che se qualcuno si fosse trovato molto vicino al momento dell'esplosione sarebbe potuto anche morire. È ciò che emerge dalle prime indagini sull'ordigno fatto esplodere poco prima delle tre alla sede di Forza Nuova a Roma. La bomba è scoppiata in via Nicola Nisco e ha divelto parte della serranda e mandato in frantumi anche molte finestre del palazzo, di cinque piani, e le soglie di marmo al primo piano. A far ipotizzare che si tratti di un attentato il fatto che sono stati trovati una quarantina di metri di cavo telefonico. L'episodio è accaduto alle 3 della scorsa notte. Ad avvertire le forze dell'ordine sono state parecchie telefonate di cittadini che segnalavano un'esplosione. Anche agli occhi di un non esperto la forza d'urto dell'esplosione è ben chiara: la saracinesca è parzialmente distrutta mentre l'interno dei locali sono completamente devastati. La bomba, secondo quanto si è appreso, era composta da due bombolette di gas propano celate in uno zaino che è stato sistemato alla base della saracinesca. Le due bombole erano collegate, attraverso alcune decine di metri di cavo telefonico, ad una batteria d'auto che avrebbe fatto da innesco, lontano dal locale.

MILANO Riapre scuola araba: ma solo con 85 alunni

Dopo tre settimane di chiusura forzata, in via ventura a Milano la prima scuola italo-araba ha ripreso regolarmente a funzionare. Alle due del pomeriggio suona la campanella e gli studenti escono sorridenti nel cortile: raccontano della lezione di italiano, di arabo e di matematica, si dicono contenti di aver ritrovato i compagni di scuola. Eppure, su 130 iscritti, solo 85 si sono ripresentati ieri alla scuola milanese: «Nel frattempo alcuni genitori hanno mandato i figli a studiare in Egitto dai parenti, dividendo la famiglia - spiega la preside Lidia Acerboni - è questo l'effetto peggiore provocato da questa vicenda». Ora, comunque, le carte in regola ci sono tutte e si riparte: «Questa è una settimana di stabilizzazione - continua la direttrice dell'istituto - dobbiamo recuperare le settimane di lezione perse e proseguire nel nostro progetto, che ha come obiettivo primario l'integrazione». Un concetto che sfugge ancora al mondo politico di centrodestra. Ieri mattina una ventina di leghisti ha organizzato un presidio di protesta davanti alla scuola al grido di «invasione islamica, c'è chi dice no». Su posizioni opposte il ministro delle politiche giovanili, Giovanna Melandri: «Dobbiamo rallegrarci, in questo Paese non dobbiamo avere timore quando delle scuole vengono aperte, semmai il contrario».

Macché Cayman o Mauritius: il «limbo» fiscale è dietro l'angolo

Evasori? A San Marino bastano 1600 euro per aprire un conto invisibile. Il denaro arriva nei sacchi della spazzatura. Il «Titano» però attacca la Rai

di Stefania Parmeggiani

PARADISO FISCALE? I politici sammarinesi, con puntiglio da ragionieri, precisano un giorno sì e l'altro pure che la Repubblica non è mai entrata nella lista nera dell'Ocse, insomma che non ha nulla a che spartire con le più esotiche Cayman o Mauritius. Forse è

più opportuno utilizzare la dicitura «purgatorio fiscale», coniata con una battuta da Massimo D'Alema durante il vertice con il segretario agli Esteri Fiorenzo Stolfi. O forse meglio «limbo». O forse ancora, senza sottigliezze, è meglio chiarire i contorni di un flusso continuo e abbondante di denaro, che dreca milioni di euro dalle casse italiane senza che i magistrati possano muovere un dito. Tutto ruota attorno al blindatissimo segreto bancario di fronte al quale non c'è guardia di finanza che tenga. Basta un documento d'identità e in due giorni chiunque può aprire un conto. Poi ci versa dentro quanti denari vuole con qualche piccola accortezza. Ad esempio sono preferibili i contanti, che secondo dicerie di paese arrivano dentro sacchi dell'immondizia al seguito di ruspanti imprenditori. Per cifre più alte ci sarebbe anche uno speciale servizio di trasporto: «Veniamo noi da lei, organizziamo un viaggio con due auto targate San Marino e quattro addetti della banca», avrebbe detto un funzionario a un inviato di

Plus24, inserto del Sole 24 Ore, che ha chiesto di aprire un conto con un virtuale milione di euro. «Il flusso di denaro dall'Italia a San Marino - conferma Franco Battagliano, da 16 anni procuratore capo della Repubblica a Rimini - è un fatto noto, ma possiamo ottenere le rogatorie solo per i reati che sono considerati penali sia a San Marino che in Italia e l'evasione fiscale sul Titano è un semplice illecito amministrativo. Inoltre, possiamo fare accertamenti sul conto corrente dei soli indagati. Per intenderci, se uno versa denaro di dubbia provenienza su un conto intestato a terzi, non possiamo fare molto». Non c'è bisogno di scovare chissà quale prestanome, basta sottoscrivere un mandato fiduciario con una società bancaria e avere garantita l'invisibilità anche in caso di rogatoria. Il costo dell'operazione, che permette anche d'intestare auto di lusso e yacht da nababbi, si aggirerebbe sui 1600 euro l'anno. Il gioco è fatto: semplice e indolore per il perfetto evasore italiano, grande o piccolo che sia. Nell'ultima puntata di *AmoZero* Santoro ha mandato in onda le immagini di costosissimi bolidi targati Titano, parcheggiati di fronte ai ristoranti di Riccione e di barche, battenti bandiera sammarinese, ancorate nella nuova darsena di Rimini. Il che ha mandato su tutte le furie il Governo di San Ma-

Identikit

61 kmq, 12 banche e tanti «segreti»

San Marino è una tra le più piccole e antiche repubbliche nel mondo: fondata nel 301 dopo Cristo, ha un territorio di 61 chilometri quadrati e una popolazione di 30.321 abitanti. Le auto immatricolate però sono oltre 31 mila. Le banche sono dodici e una di queste, la Banca del Titano spa, da

qualche mese è stata commissariata dal Governo per gravi anomalie amministrative.

Nei forzieri dei dodici istituti di credito sono spesso finiti soldi di dubbia provenienza, dai fondi neri del Sisde (14 miliardi di vecchie lire) al tesoro di Wanna Marchi. E sono partite rogatorie per accertare la presenza di conti clandestini riconducibili a Callisto Tanzi e Vittorio Emanuele di Savoia.

rino che invierà, attraverso i canali diplomatici, una nota al direttore di Raidue, Antonio Marano, per protestare contro la trasmissione. Non è piaciuto «il modo fazioso e scorretto - si legge in una nota del Congresso di Stato - con cui è stata presentata la Repubblica. Il tono di ironica condanna del sistema sammarinese ha fatto emergere un'immagine del Paese assolutamente non conforme alla realtà». Di mezzo però non c'è solo l'evasione fiscale, ma anche truffe che si basano sul meccanismo della triangolazione, delle false fatture e dell'estero «vestizione», nome esotico per indicare ditte che fingono di essere straniere, ma di fatto sono nostrane. La Finanza ha contestato, su questo presupposto, una truffa milionaria alle imprese Karnak e Wonderfood. La più antica Repubblica del mondo ribadisce che sono imprese nazionali che fanno affari all'estero. Ergo: tutto è perfettamente legale e meno che non si vogliano vietare gli affari di San Marino fuori dai ristrettissimi confini nazionali.

Il Csm: «Indulto, il 90% dei processi rischia di finire nel nulla»

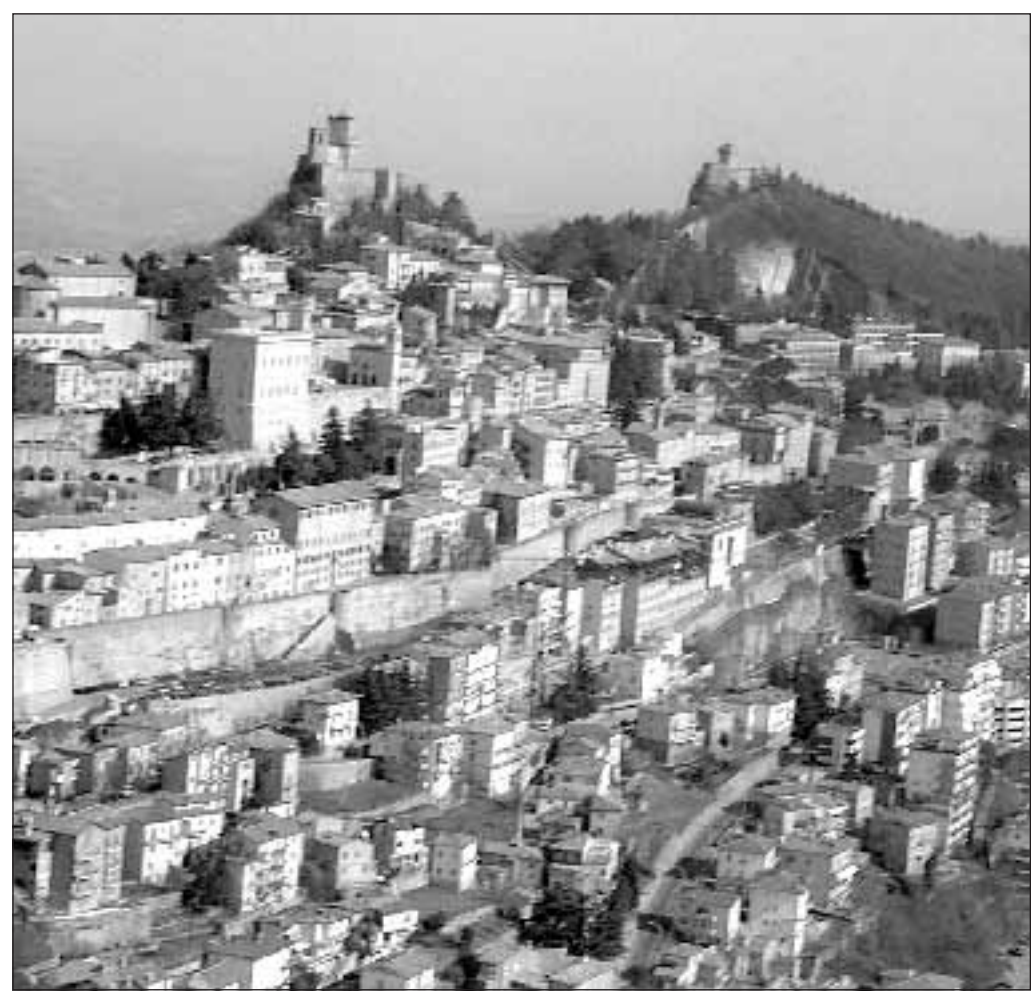
Per effetto della legge sull'indulto il 90% dei processi dei prossimi cinque anni sono con sentenze non eseguibili, dunque destinati a «finire nel nulla». Ma non spetta al Consiglio superiore della magistratura chiedere ai capi degli uffici giudiziari di mettere da parte i procedimenti coperti dall'indulto, puntando invece l'attenzione su quelli non coperti dallo sconto di pena. Questo il contenuto del parere che il Csm presenterà oggi al ministro della Giustizia Clemente Mastella nel corso del plenum straordinario. La bozza messa a punto dalla VI e dalla VII commissione del Csm è pronta, dopo che il Guardasigilli lo scorso settembre aveva chiesto ai componenti di Palazzo dei Marescialli di verificare la possibilità di indicare

ai responsabili degli uffici giudiziari «criteri di priorità per la trattazione dei processi», privilegiando quelli non coperti dall'indulto. E proprio due settimane fa le due commissioni avevano ascoltato i procuratori generali e i presidenti di Corte d'Appello di Roma, Milano, Napoli, Palermo e Torino. In quell'occasione si era discusso proprio del problema della grande mole di sentenze non eseguibili nei processi coperti dall'indulto. Il documento mette in evidenza come davanti a questa questione l'organo di autogoverno non possa fare molto, visto che la precedenza nella trattazione di alcuni processi rispetto ad altri può essere stabilita soltanto dai responsabili degli uffici. Un'ipotesi per far fronte alla situazione potrebbe essere

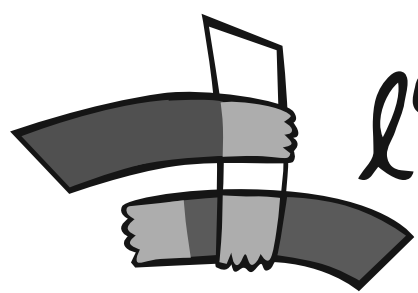
quella di un intervento del Parlamento. Infatti - come spiegano i consiglieri del Csm - in passato l'indulto è stato sempre accompagnato da un provvedimento di amnistia. E contro l'indulto e i suoi effetti è tornato subito a tuonare Di Pietro: «Spiace continuare a fare la parte della Cassandra del centro-sinistra, ma purtroppo siamo costretti a dire che avevamo ragione quando abbiamo avvertito dei pericoli a una decisione scellerata». Tutto questo, conclude il ministro delle Infrastrutture, richiede che i partiti dell'Unione di riscuotano «urgentemente per discutere di giustizia e per stilare un programma dettagliato su quello che il Governo e la maggioranza intendono fare nel prossimo futuro».

ROMA Zoff preso a calci e rapinato

Dino Zoff e la moglie sono stati aggrediti ieri sera nel loro garage a Roma. Quattro uomini col passaporto hanno picchiato e derubato. L'ex portiere del Mundial '82 e la moglie stavano scaricando i bagagli dall'auto, nel garage condominiale di in via Bartolomeo Gosio, nella zona residenziale di Collina Fleming, quando, intorno a mezzanotte e 30, sono stati sorpresi alle spalle dai quattro uomini. Zoff è stato bloccato con la forza per terra e poi è stato colpito con un calcio al volto. Gli aggressori si sono fatti consegnare mille euro in contanti, due cellulari e due orologi. A quel punto i rapinatori, che dall'accento sembrerebbero fossero cittadini dell'Est europeo, sono fuggiti.



Una veduta di San Marino



NENS - PENSARE EUROPEO

l' Italia ce la fara'

incontro annuale di discussione e formazione politica

Le sfide del governo, la costruzione del Partito Democratico

Modena - 17-18-19 novembre 2006 - Baluardo della cittadella

VENERDÌ 17 NOVEMBRE

16.30 **INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEI LAVORI**

PRESEDE: **S. Bonaccini**
INTRODUCE: **S. Fassina**

17.00 **"LE SFIDE DEL GOVERNO E LA COSTRUZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO"**

Discussione con **P. Bersani** e **R. Bindi**

21.00 **"RADICI E PROSPETTIVE DEI RIFORMISMI ITALIANI"**

Discussione dei saggi di **S. Colarizzi**, **A. Giovagnoli**, **R. Gualtieri**.

INTRODUCE: **M. Del Rossi**

SABATO 18 NOVEMBRE

9.30 - 14.00 **WORKSHOPS PARALLELI**

1. **QUALE EUROPA?**
2. **LE POTENZIALITÀ DEL MEZZOGIORNO**
3. **LE POLITICHE PER L'ENERGIA**
4. **COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ**
5. **ISTITUZIONI: TRANSIZIONE SENZA FINE?**

15.00 **"LA SINISTRA ED IL PARTITO DEMOCRATICO"**

INTRODUCE: **A. Orlando**

DOMENICA 19 NOVEMBRE

9.30 - 13.00 **BRIEFING DELLE SESSIONI PARALLELE E DISCUSSIONE DELLE PROPOSTE E DELLE PROSPETTIVE DELL'INIZIATIVA**

INTERVIENE: **P. Fassino**

INTERVENGONO INOLTRE, TRA GLI ALTRI:

E. AMENDOLA, S. ANDRIANI, A. BIANCHI, V. BIONDI, S. BOLOGNA, S. CECCANTI, F. CLEMENTI, P. CONCIA, S. CONSIGLIO, G. CUPERLO, M. D'ALEMA, A. DE MARCO, P. DEGLI ESPINOSA, A. FERRARETTO, M. FILIPPESCHI, D. FRANCO, N. GALLO, G. GALLETTO, P. GUERRIERI, G. GUZZETTA, F. IZZO, P. LACORAZZA, B. LAPADULA, A. LA SPINA, M. LEONARDI, R. MATARAZZO, A. MARTELLA, M. MIGLIAVACCA, G. MILITELLO, F. MOGHERINI, A. NATALINI, F. NERLI, L. NICOLAIS, P. PADOAN, G. PASQUINI, L. PENNACCHI, G. PISAURO, L. PISTELLI, R. PLACIDO, A. REICHLIN, A. ROSSODIVITA, M. RUBECCHI, I. RUSSO, M. SERENI, R. TRAVERSA, S. VASSALLO, L. VECCHI, A. VERTUCCI, V. VISCO, E. ZANCHINI, N. ZANON, N. ZINGARETTI.

per adesioni e informazioni: www.litaliacelafara.it; adesioni@litaliacelafara.it

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR



Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

13

martedì 7 novembre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL'RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Gli Alberghi

Bill Gates, il fondatore di Microsoft, vuole comperare la catena alberghiera «Four Seasons» nell'ambito della diversificazione dei propri investimenti. E insieme al principe saudita Al Waleed, attraverso la sua Cascade Investments, ha lanciato un'offerta di 3,7 miliardi di dollari



FONDI D'INVESTIMENTO, ANCHE IN OTTOBRE RACCOLTA NEGATIVA

Ottobre ancora in rosso per la raccolta dei fondi, coi deflussi che ammontano a 3,8 miliardi. Lo rivela Assogestioni. L'andamento negativo della raccolta non incide tuttavia sul patrimonio, che continua a crescere e si posiziona a oltre 606 miliardi. In rosso i fondi azionari, che hanno registrato una raccolta negativa per 854 milioni, i bilanciati (meno 346 milioni), gli obbligazionari (meno 2.504) e i fondi liquidità (meno 1.102).

CONAD INAUGURA IMPIANTO FOTOVOLTAICO A FORLÌ

È il più grande impianto fotovoltaico dell'emilia-romagna, con 120 metri di lunghezza, 1 commercianti indipendenti associati, cooperativa del sistema nazionale Conad, hanno inaugurato questa mattina sul tetto del proprio magazzino di Forlì, alla presenza del ministro delle Politiche agricole, Paolo de Castro, il più grande impianto fotovoltaico dell'Emilia Romagna. Con 120 metri di lunghezza produrrà 250mila kw/h.

Buora lascia Pirelli e presidia Telecom

Il fedelissimo di Tronchetti resta vicino a Rossi. In vendita il gioiello Tim Brasil. Debiti a 39,5 miliardi

di Roberto Rossi / Roma

DIMISSIONI Chi aspettava l'uscita di Carlo Buora da Telecom è rimasto deluso. Il vice presidente esecutivo del gruppo telefonico ha preferito lasciare la carica di amministratore delegato ricoperta in Pirelli. Il conflitto di interessi nella società di Marco Tronchetti

Provera resta immutato. Anzi è proprio l'ex presidente che esce rafforzato dalla raffica di consigli di amministrazioni susseguites ieri (Pirelli, Telecom Olimpia). Lasciando Buora alla guida operativa in Telecom, a fianco di Riccardo Ruggiero, Tronchetti Provera ha vinto il braccio di ferro con il presidente della società Guido Rossi. Non è un mistero che Rossi avrebbe voluto separare la proprietà dalla gestione. Dove la proprietà, Pirelli, avrebbe svolto il solo ruolo di azionista mentre Telecom sarebbe stata amministrata da altri manager non riconducibili a Pirelli (come Buora, appunto, il fedelissimo di Tronchetti). Ma così non è andata, anzi. L'ex presidente della società è anche riuscito a imporre la possibile cessione di Tim Brasil, attuando una porzione del piano industriale annunciato l'11 settembre scorso e che Rossi aveva cercato di smontare. Secondo un comunicato dell'azienda, infatti, Telecom Italia ha ricevuto una proposta, non sollecitata, per l'acquisto della controllata sudamericana. Il cda ha conferito mandato al vertice per negoziare l'eventuale cessione. L'operazione assicurerebbe a Telecom Italia «la flessibilità finanziaria necessaria per perseguire le politiche industriali già annunciate e in particolare le opportunità di sviluppo sul mercato europeo e di realizzazione della rete di nuova generazione

in ambito domestico». La decisione di cedere Tim Brasil ha scatenato la reazione del sindacato, che ha espresso un «no chiaro e netto» alle scelte emerse nel consiglio di amministrazione. Secondo Emilio Miceli, segretario generale della Sic-Cgil, l'attuale gruppo dirigente di Telecom Italia tende in questo modo a «recintarsi nel mercato domestico», ma questo «è un errore strategico che inciderà pesantemente sulle prospettive di sviluppo di Telecom». Secondo Miceli, «c'è una palese contraddizione tra le parole rassicuranti sulla situazione finanziaria in Telecom e l'annuncio dell'attivazione della procedura per la vendita di Tim Brasil». Tim Brasil, continua la Cgil, «non solo è uno dei gioielli dell'azienda situata in un mercato assai promettente ed in continua espansione; ma è anche una delle poche presenze internazionali di Telecom». Eppure per il presidente Guido Rossi «Telecom Italia è una società finanziariamente sana», che può contare su «eccellenti risorse tecnologiche», che è «aperta alla competizione». Un'azienda, però, i cui margini si stanno assottigliando. Nei primi nove mesi dell'anno l'utile è sceso a 2.376 milioni dai 2.625 milioni del 2005, mentre i ricavi sono stati di 23.104 milioni. Sempre alto invece il debito an-

L'ipotesi di cessione delle attività brasiliane è duramente criticata dalla Cgil: il gruppo si confina in Italia

che se sceso sotto i 40 miliardi di euro (39,5 miliardi), in diminuzione di circa 2 miliardi rispetto al 30 giugno. Nei consigli di amministrazione di ieri, invece, non sono stati affrontati due argomenti importanti. In quello Telecom non si è parlato di dividendo, in quello Olimpia di svalutazione (la holding ha in pancia titoli Telecom a 4,3 euro quando oggi ne valgono la metà). Sul pay out Rossi ha detto che «spetterà a un prossimo cda e all'assemblea degli azionisti decidere quale sarà la politica da adottare anche alla luce dei risultati che il gruppo registrerà a fine anno». E anche qui sarà battaglia. Perché se Rossi vuole destinare parte degli utili agli investimenti, come dovrebbe avvenire di regola, Tronchetti Provera è contrario. Oggi, infatti, il 90% degli utili viene assorbito dal dividendo come mezzo per ridurre il debito dei principali soci di Telecom, tramite Olimpia, Benetton e Pirelli. E allora aspettarsi un altro braccio di ferro è lecito. Questo, comunque, se l'è aggiudicato Tronchetti Provera.



Il vicepresidente di Telecom Carlo Buora. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

OGGI IL CONSIGLIO

Mediaset valuta ProSiebenSat

Si decide oggi il ruolo di Mediaset nella partita tedesca per le televisioni di ProSiebenSat.1. Il consiglio di amministrazione se presentare un'offerta non vincolante per il controllo del primo gruppo tv commerciale tedesco. La scadenza per far pervenire le offerte sulla società di Unterfoehring (Monaco) è stata fissata per oggi a mezzanotte. Le cinque reti di ProSiebenSat.1 acquistate da un pool di investitori guidata dal miliardario americano Haim Saban nel 2003, sulla scia del crac del gruppo Kirch, dovrebbero far gola anche ad alcuni gruppi istituzionali. Si parla in particolare di un interesse del consorzio creato dai fondi Kkr e Permira, di una pattuglia che unisce Apax e Goldman Sachs e, infine, dei fondi Cvc. La presenza di Mediaset alla gara per ProSiebenSat.1 resta tutta da definire, visto che si tratterebbe di un'operazione molto impegnativa da un punto di vista finanziario e che il gruppo ha un atteggiamento cauto. La stampa tedesca, poi, ha già sollevato il tema politico legato alla proprietà dell'azienda e a Silvio Berlusconi. Secondo l'Handelsblatt ci sarebbe già l'opposizione all'operazione da parte di alcuni esponenti dell'Spd, il partito di Schroeder coinvolto nella 'Grosse Koalition' guidata dal cancelliere Angela Merkel.

All'Alitalia è già finita la tregua sindacale

Cgil, Cisl e Ugl: l'atteggiamento dell'azienda impedisce di ottemperare all'invito di Prodi

/ Milano

Un faccia a faccia durato solo dieci minuti. E la tregua sindacale di Alitalia è già finita. La presa di posizione assunta dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Ugl non lascia margini di dubbio. «L'atteggiamento aziendale impedisce concretamente alle organizzazioni sindacali, di ottemperare all'invito, rivolto il 10 ottobre 2006 dal premier Prodi nel corso di un incontro tenutosi a Palazzo Chigi, che proponeva una tregua tra le parti sino al 31 gennaio 2007» - scrivono Filt, Fit e Ugl (la Uilt ha deciso di attende-

re l'incontro di domani col ministro Bianchi prima di pronunciarsi). Che spiegano: «Le continue violazioni contrattuali ed atti unilaterali posti in essere dall'azienda nei confronti del personale navigante di cabina avrebbero dovuto trovare soluzioni, invece la riunione, durata solo dieci minuti, ha di fatto visto Alitalia impedire qualsiasi tipo di confronto, reiterando con arroganza un comportamento per l'ennesima volta unilaterale e cioè definendo, a suo insindacabile giudizio, cosa includere tra le violazioni o meno».

«Sarà praticamente impossibile, con questi atteggiamenti, confrontarsi su qualsiasi elemento di qualunque piano di rilancio dell'Alitalia. L'azionista di maggioranza dovrà tenere conto anche di questa ennesima e traccante scelta fallimentare del capo azienda che, sommata a piani industriali e semestrali fallimentari, produce anche relazioni industriali fallimentari». E «assolutamente insoddisfatto» dall'esito dell'incontro con l'Alitalia si è detto anche il Sult. «La grave violazione aziendale» rappresenta per il sindacato, si legge in una nota, «elemento più che sufficiente per avviare una fase di mobilitazione della categoria». Per questo il Sult, nel caso la verifica dell'8 novembre con il ministro dei Trasporti, «non produrrà effetti positivi, indirà uno sciopero nei tempi e con le modalità che riterrà più opportune». Il Sult proporrà inoltre «una

forte caratterizzazione a livello di categoria dello sciopero generale del 17 novembre prossimo», indetto dal sindacalismo di base contro la finanziaria. Conclusione, «qualsiasi disservizio dovesse verificarsi sarà di esclusiva responsabilità dell'Alitalia». «Su questi temi e su queste iniziative - scrive ancora il Sult - avvieremo immediatamente una consultazione con tutte le altre organizzazioni sindacali». In relazione all'incontro di ieri anche il sindacato autonomo accusa l'Alitalia di aver «confermato la volontà di procedere sulla strada delle violazioni contrattuali».

Antonveneta pensa alle nozze con Montepaschi e infiamma la Borsa

Voci e smentite di un possibile interessamento del gruppo Abn Amro per Siena. E c'è chi ipotizza anche un allargamento a Capitalia

di Laura Matteucci / Milano

RISIKO Giornata di fuoco per Montepaschi a piazza Affari. Tra aperture e smentite, il mercato scommette sulla fusione tra Mps e l'olandese Abn Amro, prospettata prima dall'amministratore delegato di Antonveneta (controllata dall'Abn, di fatto il braccio operativo italiano degli olandesi), Pierluigi Montani, poi dal suo presidente Augusto Fantozzi: «Dal punto di vista industriale l'aggregazione tra Banca Antonveneta e Mps sarebbe una buona combinazione. Noi riteniamo ci siano sinergie possibili», di-

ce Fantozzi. Poche ore dopo, la smentita: «Mai indicato Monte dei Paschi di Siena o altre banche come possibili target di aggregazione», dice sempre Fantozzi, confermando «invece che Abn Amro è esclusivamente concentrata sulla crescita di Antonveneta». Ma il mercato tira dritto. A fine seduta, la speculazione del risiko bancario fa sì che Mps guidi il listino con un rialzo del 3,48% sfiorando quota 5 euro. E in giornata aveva guadagnato anche di più. Le popolari (Pop di Milano soprattutto), Capitalia, Mps, ovvero le «zitelle» del mondo bancario: sono questi gli istituti sui quali negli

ultimi tempi si focalizza l'attenzione del mercato. Secondo alcuni analisti, il progetto ideale potrebbe essere addirittura un'unione a tre Siena-Padova-Roma (cioè Mps, Antonveneta, Capitalia), sotto la guida dell'a.d. della banca romana Matteo Arpe nella riproposizione del modello

Forti scambi sulla banca senese che guadagna oltre il 3% in piazza Affari

Intesa pre-Sanpaolo, ovvero un'azionariato diviso tra una fondazione italiana forte, un socio straniero altrettanto forte, e una serie di imprenditori legati al territorio. Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi ha però lanciato l'altolà, al momento, ad ogni integrazione tra Capitalia e Abn perché sarebbe considerata ostile. E dal quartier generale degli olandesi hanno sempre spiegato di non voler procedere ad aggregazioni non concordate. Per Mps le voci si rincorrono da giorni. E ieri Fantozzi aveva confermato (prima di smentire): «Abn Amro è interessata a crescere in Italia, quindi siamo interessati a delle opportunità di crescita che inclu-

dono evidentemente Mps e altri. Saranno comunque sempre opportunità non ostili e saranno delle opportunità che dovranno avere il gradimento dell'Autorità di vigilanza. Sarà una crescita gradita a tutti». «Abn Amro - prosegue Fantozzi - ama l'Italia e vuole crescere in Italia». Era già nota, per la verità, la notizia di un interesse da parte dell'olandese ad espandersi ulteriormente in Italia, magari proprio attraverso la banca senese. E anche l'ad di Antonveneta Montani ha confermato la volontà di Abn di crescere nel nostro paese. Non solo, ha anche dichiarato in un'intervista che l'istituto da lui guidato sarebbe pronto a nuove fusioni:

«Stiamo costruendo una banca molto flessibile, che può stare da sola, integrandosi con il grande gruppo internazionale di cui fa parte, ma che non avrebbe problemi strutturali ad affrontare un'altra fusione», ha precisato. Un articolo de Il Sole 24ore di sabato, inoltre, parlava di un «aumento del pressing» da parte di Abn su Mps e affermava che, nonostante «le prime trattative con il management senese abbiano già incontrato alcuni ostacoli sulla possibile governance», Rijkman Groenik, numero uno della banca olandese, «appare determinato nel cercare una soluzione e a trovare a breve uno sbocco alle trattative, in un senso o nell'altro».

COMUNE DI CAPOLONA Provincia di Arezzo ESTRATTO AVVISO DI GARA DI APPALTO

E' indetta licitazione privata per l'affidamento del servizio di tesoreria comunale per il periodo 01.01.2007 - 31.12.2011. L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Possono partecipare alla gara gli istituti di credito autorizzati a svolgere l'attività di cui all'art.10 del D. Lgs. n.385/1993, nonché gli altri soggetti indicati alle lettere b) e c) dell'art.208 del D. Lgs. n.267/2000. Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire al comune di Capolona, piazza della Vittoria n. 1, 52010 Capolona (AR), entro le ore 12:00 del giorno 17/11/2006. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 27/11/2006. L'apertura delle offerte avverrà nel palazzo comunale innanzi la commissione di gara il giorno 30/11/2006 alle ore 15:00. Copia del bando integrale contenente le condizioni di gara e le modalità di presentazione delle offerte, è pubblicata all'albo pretorio del comune di Capolona ed è consultabile presso il servizio finanziario dell'ente e nel sito internet www.comune.capolona.ar.it

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Alta tensione sul futuro di Marghera

Protesta contro la mancata firma dell'intesa da parte del governatore Galan

di Venezia

PAROLE Tensione a Venezia. I lavoratori del Petrolchimico hanno presidiato la sede della Regione per protestare contro la mancata firma del governatore Galan all'accordo per il rilancio di Porto Marghera, messo a punto con gli altri enti locali veneziani al tavolo

di volo ministeriale. Una decina di persone del corteo ha anche cercato di forzare il blocco, entrando da una sede laterale del palazzo, ma è stata bloccata dalla polizia. C'è stato un contatto fisico con gli agenti, uno dei quali sarebbe rimasto contuso. Tutto è stato scatenato dal presidente Galan che aveva posto le proprie «condizioni» per apporre la firma all'accordo: tra queste, la più importante riguarda la richiesta di tempi certi - nel documento votato dal consiglio re-

gionale si indicava una scadenza temporale di un decennio - per eliminare la produzione del cloro da Marghera. Un'indicazione temporale che, secondo Galan, nell'accordo raggiunto al tavolo ministeriale non c'è. «Le dichiarazioni di Galan aggravano la provocazione a provocazione - commentano i sindacati dei chimici di Cgil, Cisl e Uil veneziani - dopo aver atteso per giorni risposte a una richiesta di incontro con il presidente della Regione i lavoratori del Petrolchimico sono pacificamente andati presso la sede della giunta regionale per rivendicare le loro ragioni». I sindacati sostengono che a Palazzo Balbi «non ci sono stati feriti né danni, tranne quelle che continuano a causare una mi-

opre, incomprensibile politica del presidente» e che la protesta «è una legittima, pacifica, indispensabile, inevitabile lotta per il nostro posto di lavoro». Le parole di Galan, in effetti sono piovute su uno scenario che da tempo è scosso da una forte tensione: «È l'incertezza a rendere esplosiva una situazione che, da anni, è preta di tensione - spiega il consigliere regionale del Verdi Gianfranco Betti - nei giorni scorsi, con una interrogazione alla giunta regionale avevo segnalato la crescente tensione sociale derivante dalla drammatica incertezza sul futuro di Porto Marghera. I fatti di oggi lo confermano. Per cinque anni il governo Berlusconi ha lasciato marcire la situazione, senza dire né sì né no». In serata la manifestazione si è sciolta dopo che è stato fissato l'avvio di una trattativa già per oggi. «È necessario far proseguire il confronto in un clima civile e sereno - commenta il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani - abbiamo lavorato per giungere a un accordo che dia una prospettiva industriale a Porto Marghera a partire dal ciclo del cloro».



Lavoratori e polizia nella sede della Regione Veneto. Foto Ansa

BREVI

Alstom Rotte le trattative, oggi sciopero per il contratto integrativo

Sciopero per il rinnovo del contratto integrativo, oggi, al gruppo Alstom, la multinazionale francese dei trasporti e dell'energia presente in Italia con circa 3.500 dipendenti in numerosi siti produttivi, tra cui Sesto S. Giovanni, Savigliano, Bologna, Colferro e Guidonia. Lo sciopero è stato proclamato dopo che l'azienda ha interrotto «bruscamente» le trattative.

Welfare Da ieri on line sul sito del ministero i contenuti della riforma del Tfr

Da ieri è on line (www.tfr.gov.it) l'aggiornamento del sito che il ministero del Lavoro ha dedicato alla previdenza complementare. All'interno, rende noto un comunicato del ministero, i contenuti della riforma inseriti nel decreto legislativo 252/2005 e le modifiche in corso di approvazione.

«Morti bianche» Riva a processo

All'Ilva di Taranto, nel 2003, il crollo di una gru costò la vita a due operai

di Luigina Venturelli

MORTI BIANCHE Gli incidenti mortali sul lavoro all'Ilva di Taranto arrivano all'esame del giudice. Sette persone - tra i quali il presidente del gruppo Emilio Riva,

il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso e l'amministratore della Cemil Gerardo Pappalardo - sono state ieri rinviate a giudizio per omicidio colposo plurimo e violazione della normativa sulla sicurezza sul lavoro nell'ambito dell'inchiesta sull'infortunio avvenuto nel giugno 2003 nel centro siderurgico tarantino e costata la vita agli operai Paolo Franco, di 24 anni, e Pasquale D'Ettore, di 27. I due lavoratori furono schiacciati da una delle gru bivalenti sottoposte a manutenzione dalla Cemil ed utilizzate per movimentare le materie prime del parco minerario dell'Ilva. Secondo quanto accertato dalla procura, i dipendenti morirono per il cedimento del braccio di

una gru su cui stavano compiendo lavori di manutenzione: a provocare il crollo dell'impianto sarebbe stato l'eccessivo contrappeso della macchina, causa di un vero e proprio terremoto nell'area circostante paragonabile in termini sismici - secondo gli investigatori - al terzo grado della scala Mercalli. Per questo il giudice Ciro Fiore ha rinviato a giudizio i vertici aziendali, accogliendo le richieste dei pubblici ministeri inquirenti, Francesco Sebastio, Italo Pesiri e Salvatore Cosentino, che accusano gli imputati di concorso in omicidio plurimo colposo e violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

L'Ilva di Taranto della famiglia Riva è un colosso con 13.700 dipendenti, il quarto gruppo siderurgico europeo. Uno dei più grandi polmoni occupazionali della Puglia e una realtà industriale da profitti record, che raramente l'azienda investe nella sicurezza degli impianti. «Purtroppo gli infortuni, anche mortali, che vi hanno avuto luogo - commenta Augustin Breda della Fiom Cgil - sono tanti che se ne è perso il conto. Ci auguriamo che nel prossimo processo la dinamica e le circostanze dell'incidente del 2003 siano accertate con il massimo rigore. Non vorremmo che anche in questo caso tutto finisca in un nulla di fatto senza responsabili e senza responsabilità». La prima udienza del processo è stata fissata per il 2 febbraio 2007.

Con il presidente del gruppo siderurgico sono stati rinviati a giudizio anche altri sei manager

Getronics, la denuncia dell'Unità salva la «cassa» di 155 lavoratori

di Giampiero Rossi

Miracolo. I 155 lavoratori fantasma della Getronics sono rientrati negli schermi radar dell'Inps, dai quali erano misteriosamente scomparsi (come aveva denunciato l'Unità il 13 ottobre scorso), insieme a loro diritto di percepire almeno la cassa integrazione, dopo i rovesci occupazionali provocati da ondate di «imprenditori» spericolati.

Con un decreto del ministero del Lavoro del 30 ottobre per i naufraghi di tante società pirata, poi beffati dalla cancellazione dalle liste dell'Inps di Lamezia Terme e rimasti così orfani di qualsiasi ammortizzatore sociale. Il problema era legato alle manovre «disinvolte» dei manager della Alchera Solutions, l'ultima società che ha ereditato i lavoratori Getronics prima di fallire: aveva iscritto i propri dipendenti alle liste Inps di Lamezia Terme perché aveva dichiarato di avvia-



re un'attività industriale in Calabria per beneficiare di contributi e agevolazioni per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Era un bluff e quando l'Inps se n'è accorta (decisamente troppo tardi) ha cancellato i dipendenti dell'azienda fantasma dai propri elenchi. Da quel momento il curatore fallimentare, Carlo Bianco, ha tentato tutte le strade formali per ottenere per quei lavoratori il diritto alla cassa integrazione, dopo

aver recuperato i soldi sufficienti per pagare gli arretrati e le liquidazioni. Ma non ha mai ottenuto risposta, fino a ieri quando dal ministero è arrivato il decreto che sblocca la paradossale situazione dei lavoratori scomparsi. «Certo non è incoraggiante constatare - commenta Carlo Bianco - che un articolo di giornale riesce a ottenere quello che non arriva con le procedure formali. Ma almeno adesso 155 persone hanno una fonte di reddito».

MILANO

Per oltre il 50% degli «under 30» il posto è solo a termine È flop per le nuove forme di lavoro previste dalla legge 30

In Lombardia, ancor più che nelle altre regioni, gli ingressi nel mondo dell'occupazione avvengono in larghissima misura grazie a lavori instabili. Il fenomeno interessa in misura ancora maggiore i giovani, poiché il 53-56% dei ragazzi da 15 a 29 anni, in provincia di Milano, ha trovato un lavoro (presumibilmente il primo) a termine. È quanto emerge dalla ricerca «Il lavoro atipico a Milano e provincia», presentata ieri nel capoluogo lombardo. Tuttavia, il fatto che l'ingresso nell'occupazione a termine interessi anche un quarto di chi trova un impiego oltre i 29 anni indica che le posizioni lavorative

instabili non sono più patrimonio esclusivo dei giovani, ma si stanno diffondendo anche tra chi proviene dall'area del «non lavoro» (disoccupati e inattivi) in età adulta. «Il mercato del lavoro - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo economico e all'Innovazione della provincia, Luigi Vimerca - è profondamente cambiato. Con l'aumento dei contratti a tempo determinato bisogna saper distinguere tra flessibilità e precarietà. Se da una parte l'azienda deve poter accedere ai nuovi strumenti contrattuali, dall'altra al lavoratore non può essere rinnovato il contratto ogni tre mesi. Il governo ha fat-

to passi importanti per coniugare le esigenze produttive delle imprese con i diritti a un lavoro certo dei lavoratori». Nonostante l'altissima frequenza degli avviamenti a tempo determinato, in provincia di Milano i casi in cui si fa ricorso alle nuove forme di lavoro non standard previste dalla legge 30 sono però molto rari. Il lavoro ripartito o job-sharing, infatti, interessa poco più di venti casi e quello «a chiamata» o «job on call» neppure trecento su oltre mezzo milione di avviamenti annui. Anche il contratto di inserimento, una volta esauritosi quello di formazione lavoro, raggiunge appena lo 0,8%.



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA



€ 398,00

PERFEZIONE ASSOLUTA



Movimento Eco-Drive radiocontrollato. Riserva di carica fino a 2 anni. Funzione di risparmio energetico. Funzione di ricezione onde radio automatica e manuale. Visualizzazione stato ricezione. Cassa in titanio, vetro zaffiro. Ghiera girevole bi-direzionale con sistema regolo calcolatore. Fondo e corona serrati a vite. WR 20 bar.

€ 498,00

**PILOT TITANIUM
RADIOCONTROLLATO**

La perfezione al nanosecondo dell'ora radiocontrollata, l'energia della carica luce infinita, una forma raffinata e sportiva esaltata dalla leggerezza del titanio. Con Pilot Titanium Radiocontrollato la tecnologia ha raggiunto la sua forma migliore.

CITIZEN

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Unità
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Gigante

La carriera, e soprattutto la vita di Primo Carnera, sono da ieri in mostra a Milano, al Palazzo della Ragione, prima tappa di un percorso itinerante che, per celebrare la nascita del campione di Sequals (Pordenone), toccherà poi Roma, Pordenone, New York e Toronto



Tennis 14,00 Eurosport



Calcio 20,45 SkySport1

IN TV

- 11,45 Eurosport Tennis, U.S. Open
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 14,00 SkySport2 Rugby, O.Parma-G.Parma
- 14,00 Eurosport Tennis, Wta di Stoccarda
- 15,00 Eurosport Tennis, Wta di Mosca
- 15,45 SkySport2 Volley, Bari-Crema
- 18,00 SkySport2 Nba, Dallas-Golden State
- 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
- 20,00 SkySport3 Calcio, Norimb.-W.Brema
- 20,45 SkySport2 Motori, Formula Nascar
- 20,45 SkySport1 Calcio, Southe.-Manch.U.
- 23,45 SkySport2 Basket, Siena-Roma
- 0,30 SkySport1 Beach Soccer
- 1,30 SkySport2 Rugby, Inghilt.-N.Zelanda

Napoli-Juve, è davvero profumo di serie A

Gran pubblico, entusiasmo e coreografie come ai bei tempi. Tutto nella ripresa, finisce 1-1

di Salvatore Maria Righi inviato a Napoli

LA MADRE di tutte le partite comincia presto, anche se è un pareggio annunciato. Alle sette in curva sono già fitti come sardine e parte la tarantella, «chi non salta juventino è».

Stadio San Paolo, Napoli contro Juventus: ossia un piatto globale da 29 scudetti e 18

milioni di tifosi, e si fa prima a contare i secondi, viste le sfumature di arbitri, appelli e ricorsi. Di certo, in campo c'è un bel pezzo di storia del calcio italiano, planato non si sa bene come - oppure si sa benissimo - sulla placida e operai serie B. La quale, di solito, per il posticipo del lunedì raggranella al massimo quattro gatti. Questa volta invece c'è il pienone, roba da strabuzzare gli occhi. Settantamila persone, effetto Maracanà coi petardi, i fumogeni e i bengala, una tribuna stampa che pare la finale di Champions: tutte le partite di serie A del giorno prima non ci sono nemmeno andate vicino. Sarà che Napoli ed i napoletani aspettavano questa serata da tanti anni. Un po' per l'antico odio verso i bianconeri: «Finché vivrò odierò sempre la Juve», srotolano i Feddayn azzurri, e non c'è bisogno di un sociologo per capire che da queste parti la Signora non ha una grande reputazione. Ma la Juve, insieme ai sospetti e ad un armadietto formidabile (chissà se è ancora quello di Agricola), si porta sempre dietro il fascino della ribalta. Anche ora che l'hanno cacciata dietro alla lavagna. Col pullman dei bianconeri viaggiano quarti di nobiltà del pallone e il sapore di sfide che il San Paolo accarezza con nostalgia nella memoria. Soprattutto, brama in modo spasmodico. Quindi per pesare la resurrezione firmata e prodotta da De Laurentiis, perfetto come colossale neorealista col mister Reja e i suoi undici sciuscià, niente di meglio di Buffon, Del

Piero e il resto della corazzata. Ma il ritorno nel grande calcio è un'impresa difficile tanto quanto lo scudetto che da queste parti è diventato da tempo l'Iliade di Maradona. Ma ora è tutto diverso, e tra Montevino e Bruscolotti c'è una bella differenza. Per non parlare tra Calaiò e Careca. Lui, Diego, addirittura non è il caso di tirarlo in ballo: è ancora qui ad imperare, nonostante la faccia gonfia e intorpidita. Qui sarebbe una città che è tornata ad essere un mattatoio, con morti ammazzati e politici sotto tiro. L'emergenza criminalità è scoppiata un'altra volta, e ogni volta pare che picchi più duro. Napoli-Juve, la madre di tutte le partite, doveva anche essere una pausa nella guerra che qui si vive tutti i giorni, con soldati sempre più giovani a uccidere o morire. Ottocento agenti, trecento vigilantes, le camionette blindate schierate davanti ai cancelli dello stadio già dal tardo pomeriggio. Una partita in assetto da guerra per dimenticare la guerra, mica facile. Ma Napoli è sempre unica. Così capita che l'elicottero della polizia che volteggia sopra al San Paolo venga fischietto sonoramente ogni volta che il pilota osa abbassare la cloche. Contiamo almeno quattro passaggi bersagliati a furor di popolo. Non risulta succeda in nessun altro posto al mondo, sarà che lo Stato per definizione mostra i muscoli e sarà che da queste parti non è cosa molto gradita. Saranno i morti degli ultimi giorni, al ritmo di uno al giorno. Sarà che a forza di summit tra le forze dell'ordine per la partita, anche quelli almeno uno al giorno, non doveva passare nemmeno un capello e tutto doveva essere sotto controllo. Invece alle sei e mezza, quasi tre ore prima del fischio, al cancello otto una quindicina di ragazzi-

ni si è infilata oltre le protezioni, arrampicandosi sul muro di cinta arrugginito. Sotto agli occhi di tutti, poliziotti compresi. Avanguardie di un esercito che a forza di premere ha sfondato i cancelli dei distinti. Sono entrati a centinaia, senza biglietto: c'è chi dice che erano addirittura tremila gli abusivi dentro al San Paolo. Ci sarebbe da chiedersi come si fa a domare la camorra e la criminalità, se non si riesce nemmeno a far pagare il biglietto per una partita di calcio. Che infatti è lo specchio di Napoli, che aspettava botti e trichebalacche, gol ed emozioni, ed ha assistito a poco più che ad un «torello» da allenamento 6, finché Del Piero non inventa un gol su punizione. E finché il campione del mondo Buffon non viene trafitto da Mariano Bogliacino, eroe della serata, spinto dai settantamila e da Roberto De Zerbi che è amato da tutti fuorché da Edoardo Reja. Pareggio annunciato, ma così è tutta un'altra cosa, o' vero?



Festa sugli spalti del San Paolo di Napoli Foto di Massimo Pinca/Ap

MILAN Repliche alle denunce rossonere sugli arbitraggi. Melandri: «Nessuna mia telefonata ai giudici»

Complotto? «No, soltanto errori»

di Franco Patrizi

UN CORO DI NO all'ipotesi avanzata domenica sera dal Milan di essere vittima di un complotto. Da Campana a Moratti, da Zamparini a Matarrese, tutti parlano di situazione normale (il presidente di Lega definisce la lamentela una stupidaggine). E non studiatela a tavolino. Una polemica nata dopo la terza sconfitta in campionato, rimediata contro l'Atalanta, dove sia Galliani che Ancelotti, denunciano una sorta di clima ostile nei confronti della società rossonera. Puntando il dito contro i vari arbitri incontrati dal Milan in queste prime dieci giornate di campionato, protagonisti di decisioni dubbie segnalate ieri dal sito ufficiale: dal gol annullato a Inzaghi in Milan-Lazio (prima di campionato), alla partita giocata domenica a Bergamo dove Pieri non avrebbe concesso ben due rigori. «Sapete tutti che non è mio costume lamentarmi ma adesso la misura è colma - dichiara Ancelotti dopo la gara con l'Atalanta, sono arrabbiato. Siamo stati oggettivamente danneggiati da una decisione che, se la sommiamo ad altri episodi analoghi già successi quest'anno, lascia dei dubbi. Prima di questa partita potevo parlare di casualità, adesso non lo penso più». Ma se c'è congiura, ci devono essere anche i congiurati. Così

l'idea che passa è quella di un clima pesante figlio dell'era post-Calcipoli. A partire da Galliani che accusa il neo Commissario Straordinario della Figg, Panchelli, di aver disatteso un accordo stretto con il precedente commissario, Guido Rossi, in merito all'arbitrato. Idea ripresa dal giornalista de il Giornale Franco Ordine che, domenica, durante la trasmissione Controcampo, accenna a un presunto intervento del Ministro Melandri presso i giudici dell'Arbitro per escludere il club di Berlusconi dalle riduzioni delle penalizzazioni. Dichiarazione che non manca di suscitare più di una reazione, a partire dal Ministro che in una nota specifica: «Quanto dichiarato dal Sig. Ordine non corrisponde in alcun modo a verità ma è frutto della sua fervida immaginazione».

Lasciando inoltre aperta la possibilità di un'azione legale. Fino al Coni che ritiene i contenuti delle dichiarazioni «gravemente lesivi dell'immagine del presidente Giovanni Petrucci, nonché diffamatori e palesemente mendaci» e «comunica di aver dato mandato ai propri legali di tutelare in ogni sede il buon nome dell'Ente e del suo presidente». Tutto mentre Galliani viene «folgorato» dall'idea della semplice inadeguatezza dei fischietti italiani: «Non credo che ci sia un grande vecchio che ha suggerito a Pieri, un qualcuno che gli abbia detto che un rigore a favore del Milan non va dato. Si tratta semplicemente di errore dovuto a scarsa tecnica. Non ho mai parlato di complotto ma il problema arbitrale».

La Federazione Internazionale dei calciatori professionisti gli ha assegnato, per il secondo anno consecutivo, il premio di miglior giocatore del mondo. Al voto 43mila calciatori di tutti i continenti.

Lutto
● **È morto Ochoa**
Francisco Ochoa è morto a 56 anni dopo una lunga malattia. Considerato il miglior sciatore spagnolo di tutti i tempi, vinse l'oro olimpico nello slalom speciale a Sapporo nel 1972 davanti ai cugini italiani Gustav e Rolando Thoeni.

In breve

Marcello Lippi
● **«Torno presto»**
«Ho ricevuto molte offerte da Europa e America, ma nessuna dall'Italia. Il Ct campione del mondo ha poi confermato l'intenzione di tornare presto: «Accadrà nella prossima stagione».

Coppa Italia
● **Da domani gli ottavi**
Definiti gli arbitri per le gare d'andata degli ottavi, in programma tra domani e giovedì. Si parte con: Reggina-Chievo (Pantana); Arezzo-Livorno (Gava); Empoli-Genoa (Romeo); Milan-Brescia (Mazzoleni); Samp-Palermo (Rocchi) e Triestina-Roma (Banti). Giovedì: Messina-Inter (Stefanini) e Napoli-Parma (Marelli).

Inter
● **Moratti è il presidente**
L'Assemblea dei Soci dell'Inter ha nominato presidente Massimo Moratti.

Parma
● **Couto reintegrato**
Il portoghese è tornato agli ordini di Pioli. Il difensore era stato messo fuori rosa il 29 ottobre per un «atteggiamento non attinente alle regole».

Ronaldinho
● **È il giocatore dell'anno**
La Federazione Internazionale dei calciatori professionisti gli ha assegnato, per il secondo anno consecutivo, il premio di miglior giocatore del mondo. Al voto 43mila calciatori di tutti i continenti.

Lutto
● **È morto Ochoa**
Francisco Ochoa è morto a 56 anni dopo una lunga malattia. Considerato il miglior sciatore spagnolo di tutti i tempi, vinse l'oro olimpico nello slalom speciale a Sapporo nel 1972 davanti ai cugini italiani Gustav e Rolando Thoeni.

Scacchi
ADOLVIO CAPECE

La più bella partita del XX secolo

■ **Giocata da Bobby Fischer 50 anni fa**
Era la fine di ottobre del 1956, quindi praticamente cinquant'anni fa; alla terza edizione del torneo di New York, organizzato con il contributo della vedova Rosenwald per ricordare la memoria del marito, appassionato scacchista, furono invitati undici dei migliori maestri del momento e un ragazzino di 13 anni di cui si diceva un gran bene e che si era distinto per alcuni buoni risultati; il piccolo si chiamava Bobby Fischer. Bobby non dimostrò alcun timore riverenziale: vinse due partite, con il noto Donald Byrne e con Seidman, ne pareggiò cinque (con Fernstein, Mednis, Bernstein, Pavey e Shainswit) e ne perse 4 (con Reshevsky, vincitore del torneo, Bisguier, secondo classificato, Turner, Hearst) classificandosi all'ottavo-decimo posto con 4 punti e mezzo. Un'ottima prestazione, al di là di ogni più rosea previsione della vigilia.

In particolare destò sensazione la vittoria di Bobby con Donald Byrne, che allora aveva 26 anni, era maestro internazionale e tre anni prima aveva vinto il campionato USA open (morì prematuramente nel 1976). Destò sensazione perché il giovane Fischer, che tra l'altro aveva i pezzi neri, sacrificò la Donna dopo 17 mosse, per un attacco contro il Re avversario che sembrava doversi esaurire in breve tempo, mentre invece il Re bianco finì mattato dopo 24 (!) mosse. A posteriori si dimostrò che Byrne non era obbligato ad accettare il sacrificio (sebbene anche in questo modo sarebbe rimasto in posizione inferiore) e forse fu per questo che Bobby non inserì la partita tra le «60 da ricordare» del suo celebre libro. In compenso la partita è diventata qualche anno fa il filo conduttore del bel romanzo di Roberto Cotroneo «Per un attimo immenso ho dimenticato il mio nome». Ma soprattutto nei giorni scorsi è stata eletta la miglior partita in assoluto tra tutte quelle giocate nel Novecento! Una bella soddisfazione per Fischer che, come noto, attualmente vive abbastanza tranquillo nel suo esilio dorato in Islanda.

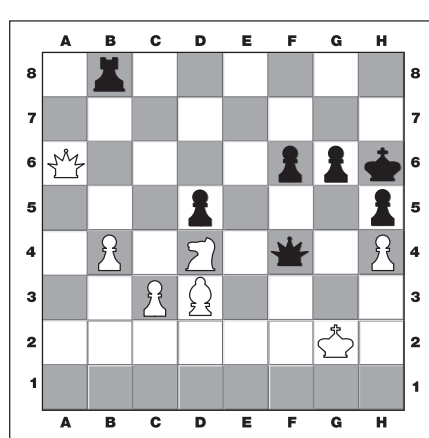
■ **La partita della settimana**
La più bella partita del XX secolo. D. Byrne - Fischer (Difesa Indiana di Grunfeld, New York, ottobre 1956) 1.

Cf3 Cf6 2. c4 g6 3. Cc3 Ag7 4. d4 0-0 5. Af4 d5 6. Db3 d:c4 7. D:c4 c6 8. e4 Cbd7 9. Td1 Cb6 10. Dc5 Ag4 11. Ag5 Ca4 12. Da3 C:c3 13. b:c3 C:e4 14. A:e7 Db6 15. Ac4 C:c3 16. Ac5 Tfe8+ 17. Rf1 Ae6 18. Ab6 A:c4+ 19. Rg1 Ce2+ 20. Rf1 C:d4+ 21. Rg1 Ce2+ 22. Rf1 Cc3+ 23. Rg1 a:b6 24. Db4 Ta4 25. D:b6 C:d1 26. h3 T:a2 27. Rh2 C:f2 28. Te1 T:e1 29. Dd8+ Af8 30. C:e1 Ad5 31. Cf3 Ce4 32. Db8 b5 33. h4 h5 34. Ce5 Rg7 35. Rg1 Ac5+ 36. Rf1 Cg3+ 37. Re1 Ab4+ 38. Rd1 Ab3+ 39. Rc1 Ce2+ 40. Rb1 Cc3+ 41. Rc1 Tc2 scacco matto.

■ **Calendario**
Tornei. Dal 10 al 12 novembre: Roma, Forum Center, via Cornelia 493, tel. 335-7511267; Siena, Cral Monte dei Paschi, tel. 0577-280886; Pescara, tel. 333-4101975; Pescantina (Vr) tel. 045-7702434. Doppio week-end 11-12 e 18-19 a Gorgonzola (Mi) tel. 02-95301870. Semilampo. Sabato 11: Torre Annunziata (Na) tel. 328-6886559; Ascoli Piceno, via S.Serafino. Domenica 12: Carcare (Sv) tel. 347-5152489; Bologna, tel. 335-8216547; Napoli, tel. 336-313167858; Turbigo (Mi) Villa Gray, ore 14. Dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

La partita
Carlsen - Vachier

■ Cap d'Agde, novembre 2006
■ Il Bianco muove e vince
■ È il Cavallo che fa la differenza!



Soluzione
La partita è proseguita con 1. Cf5+ e il Nero o perde la Donna.
1...g5; 2. D:f6+; Rf7; 3. A:f6+ e il Nero o prende matto. Se abbandonato: Se 1...Rh7; 2. Da7+ e poi matto. Se

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
martedì 7 novembre 2006

Unità
10
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

In **T**ivù

CACCIA A CHI HA INSULTATO RULA (O BEATRICE) SAPELLI SMENTISCE: «NON TORNERÒ PIÙ IN TV»

Ormai siamo alle comiche, e con la testa di Rula Jebreal (o di Beatrice Borromeo, a seconda delle versioni) l'ultimo tormentone italiano c'entra ben poco. Come prevedibile, l'insulto «gnocca senza testa» sibilato da voce maschile ignota (complice un microfono acceso che doveva essere spento) nel momento culminante di un'intervista di Rula ad Antonio Di Pietro durante la trasmissione *Amozero*, è stato neutralizzato dall'italica propensione alla caziara: che, com'è noto, innerva di sé tutte le patrie istituzioni, dal bar sottocasa al Senato della Repubblica. Il «fatto» di ieri è che l'indiziato Giulio Sapelli (nella foto), che fa l'economista, ha duramente smentito di esser stato l'autore dell'insulto, di chiara

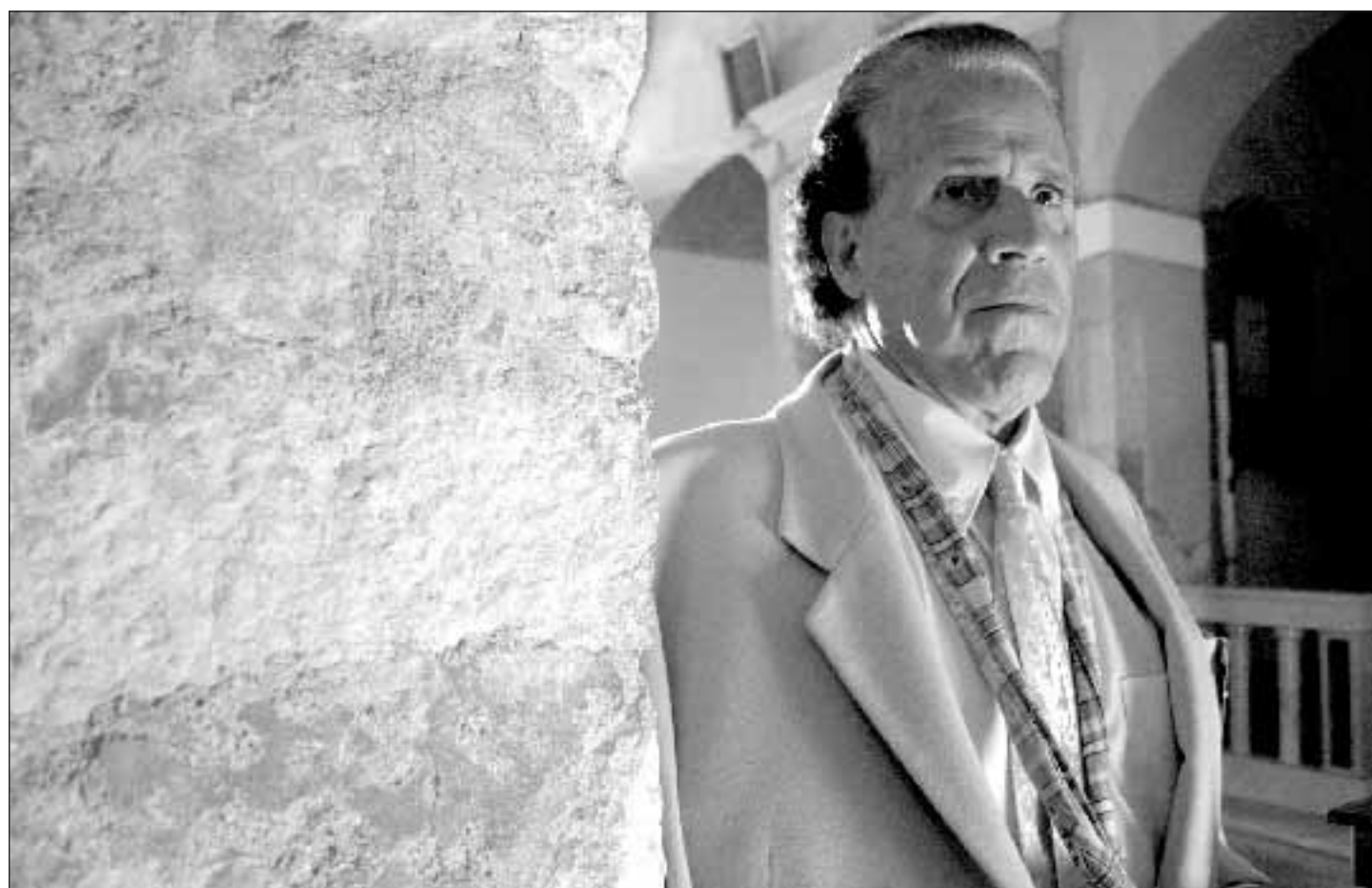


marca maschilista. Gli altri tre «sospettati» Marco Travaglio, Renato Brunetta e Filippo Facci avevano già smentito, e in particolare Facci e Travaglio avevano indicato in Sapelli il probabile colpevole, aggiungendo che costui probabilmente si riferiva alla Beatrice. Ora Sapelli, indignato, non solo afferma che lui è un intellettuale e che in quanto tale mai e poi mai si sarebbe espresso in quel modo, ma aggiunge anche che non metterebbe mai più piede in una trasmissione tv: «È una cosa vergognosa quella che è successa», dichiara all'autorevole settimanale di gossip *Chi*. Facci insiste: «Penso sia stato proprio lui, l'ho riconosciuto dall'accento torinese», ha detto all'austero tg satirico *Striscia la notizia*, che non ha messo tempo in mezzo, consegnando allo studioso il tappeto d'oro. L'Italia si sgancia dal ridere: a quando le torte in faccia e le bucce di banana?
Roberto Brunelli

CINEMA Sei minuti in meno, qualche ritocco ma soprattutto un nuovo finale: venerdì arriva nelle sale il nuovo film di Sorrentino e il regista fa sapere d'aver mutato le sequenze conclusive dopo le critiche ricevute al festival di Cannes

di Gabriella Gallozzi / Roma

Sei minuti in meno. Qualche ritocco qui e là. E, soprattutto, un nuovo finale. È *Un amico di famiglia* «rinato» quello presentato ieri alla stampa dal suo autore, Paolo Sorrentino, in arrivo nelle sale dal 10 novembre per Medusa. Perché diciamo la verità, il film passato in concorso allo scorso festival di Cannes montato in tutta fretta per arrivare sulla Croisette, soffriva di un generale «stato confusionale» e di mancanza di baricentro, nonostante lo stile incon-



Un momento de «L'amico di famiglia» di Paolo Sorrentino

CASI Da Honk Kong l'originale «The Departed» quando il film è una fotocopia

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

Ma è normale: da anni Hollywood acquista i diritti di film stranieri (Francis Veber, l'autore della *Capra* e della *Cena dei cretini*, a furia di remake deve essersi fatto la villa in Costa Azzurra) per rifarli con attori americani. Voi direte: ma se i film sono belli, perché non li distribuiscono direttamente negli Usa, magari doppiandoli in inglese? Ingenui: l'America è il paese più protezionista che esista, e non avendo più idee compra quelle altrui. Almeno, lo dichiara: casi come quello di *Per un pugno di dollari* non accadono più. All'epoca - correvano i gloriosi, e un po' caltroni, anni 60 - Sergio Leone prese un film giapponese, *La sfida del samurai*, e lo trasportò nel West rifacendolo inquadramento per inquadramento. *Per un pugno di dollari* era un filmetto girato con un pugno di lire, tutti pensavano che sarebbe uscito giusto una settimana a Roma, magari in agosto, e che nessuno si sarebbe accorto di nulla. Invece il film sfondò, divenne un successo mondiale... e un bel giorno i dirigenti della Toho, compreso il regista Akira Kurosawa (sì, proprio lui: Leone non aveva mica copiato uno qualsiasi), bussarono alla porta della Jolly Film chiedendo i danni. La Jolly, anziché pagare i diritti del remake, pensò di fregare i muscoli gialli «regalando» alla Toho la distribuzione in Giappone di *Per un pugno di dollari*; il film incassò miliardi di yen, che anni dopo Leone ancora rimpiangeva.

La storia di *The Departed* è ovviamente diversa. Qui i diritti sono stati pagati e il film originale, *Infernal Affairs*, è regolarmente citato nei titoli; e alla recente Festa di Roma, dove *The Departed* è stato presentato, Scorsese non ha avuto alcun problema nel parlare delle differenze (di ambientazione, non di trama) tra il suo film e quello diretto dai colleghi hongkonghesi Andrew Lau e Alan Mak. La derivazione di un film dall'altro è arcinota: al limite, la mossa di Sky è sottilmente perfida perché molti spettatori potrebbero scoprire che (come capita nel 90% dei casi) l'originale è migliore della copia. Ma il problema vero è un altro: poiché *Infernal Affairs* è stato un successo in Cina e in tutto l'Oriente, chi avrà avuto più spettatori, lui o *The Departed*? La risposta è ovvia e, se fossimo davvero «globali» come diciamo, dovremmo trarne le conseguenze, ammettendo che Tony Leung è una star più internazionale di Jack Nicholson e che Andrew Lau (autore di 36 film) è un regista più importante di Martin Scorsese. Per arrivare a questo, serve tempo: la messa in onda di *Infernal Affairs* su Sky è comunque un buon inizio.

«L'amico di famiglia» è cambiato

fondibile di un vero, seppure giovane, autore come si è rivelato Sorrentino con i precedenti e decisamente notevoli *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*, quest'ultimo, in particolare, tra i film più belli della passata stagione. Un esempio di critica costruttiva, insomma. Cosicché dopo i «mugugni» da festival, lo racconta lo stesso Sorrentino, «ho avuto richieste da parte della produzione - Fandango, Indigo film e Medusa - di rimetterci le mani. A quel punto avevo la consapevolezza di aver fatto un montaggio troppo veloce per portare il film a Cannes». Dunque, la prima cosa è stato asciugare il finale. «Anche se il senso - precisa il regista - è rimasto lo stesso. C'erano un po' troppe code...». Troppi finali, si era detto allora, per questa storia che Sorrentino rivendica come «un doppio salto mortale tra commedia dell'abiezione umana e tragedia quotidiana». Così come è il quotidiano del protagonista, l'usuraio Geremia De Geremi col volto sghembo di Giacomo Rizzo, navigato caratterista al cinema e noto a teatro anche nelle sceneggiate napoletane, qui uomo solo, ambiguo, morboso, alle prese con una madre malata e quasi amante, cinico,

pure maleodorante, impegnato a prestare soldi di a strozzo a un'umanità, alla fine, non tanto diversa da lui. C'è la donna «passata» che ha bisogno di soldi per rifarsi la giovinezza col bisturi, il «complessato» ossessionato dall'acquisto di un titolo nobiliare, l'anziana signora che simula un tumore per ottenere quattrini da butare sul tavolo del Bingo. E, poi, c'è il padre di famiglia, «umiliato dalla vita» che cerca il riscatto nel «matrimonio come si deve» per la figlia, quella «miss Agro Pontino» - col volto di Laura Chiatti - per cui Geremia si giocherà tutto. Complice il suo complice, Fabrizio Bentivoglio nei panni in un improbabile cow boy di

«La storia sull'usuraio e sui soldi è la stessa. Voglio far ridere su temi inconsueti, ma per vedere l'abiezione basta uscire di casa»

Latina. Quest'ultima grande protagonista del film con le sue architetture del Ventennio. Perché, come spiega lo stesso Sorrentino, sono paesaggi che ha scelto con forte intenzione: «l'immagine caotica è propria della tv. Il cinema deve cercar altri luoghi e l'architettura razionalista, ordinata e svuotata, rende possibile all'immagine di uscire dal caos». E alla storia di venire fuori, forte, evidente. Ancora una storia che gira intorno ai soldi. O meglio al potere che i soldi determinano, spiega il regista. Un tema che torna anche in un'altra pellicola coraggiosa in sala in questi giorni: *A casa nostra*, in cui Francesca Comencini ritrae quest'Italia di oggi con così poche speranze. «Ammetto senza difficoltà - dice Sorrentino - che ho voluto sperimentare qualcosa di diverso nell'ambito della commedia: cercando di far ridere con temi che abitualmente non lo fanno. Del resto nessuno è completamente virtuoso o completamente negativo. È più facile quindi diventare come Geremia che come madre Teresa di Calcutta. L'abiezione è davanti a noi. Non c'è bisogno di scomodare i grandi nomi dell'arte o della letteratura: basta uscire di casa il sabato pomeriggio».

REGISTI Fa «La terza madre» con Asia Horror d'Argento Dario sul set di Torino

Consegnato ieri a Torino il Premio «Set Torino Piemonte», che in questa prima edizione è andato a Asia Argento, Dario Argento e Marco Tullio Giordana. Per il presidente della Film Commission Torino Piemonte, Stefano Della Casa, si tratta di «un premio particolarmente importante che riconosce il lavoro e l'intelligenza di registi e attori verso i quali Torino e il Piemonte sono riconoscenti. Le loro scelte sono state uno strumento straordinario per far conoscere la passione che lega il nostro territorio al cinema e per sviluppare a Torino e in Piemonte un'industria che sappia creare al tempo stesso immagine e occupazione». Per il regista Dario Argento, che a Torino ha realizzato sei film, quella di ieri è stata l'occasione per accennare al suo prossimo *La terza madre*, la cui trama è top secret. Al film, che conclude la trilogia delle tre madri (*Suspira* e *Inferno*), partecipa come attrice anche la figlia Asia. **t.c.**

PRIME A Roma, sulle torture in Argentina «Garage Olimpo» Il film diventa teatro

Dalla pellicola al palcoscenico. Il pluripremiato film *Garage Olimpo* di Marco Bechis, che racconta gli orrori delle persecuzioni in Argentina sarà da oggi in scena nel nuovo spazio teatrale di Roma, l'Orangerie, per la regia di Carlo Fineschi (Compagnia dell'Urlo). L'appuntamento anticipa il dibattimento del secondo processo italiano per la sparizione di cittadini italiani negli anni della dittatura dal 1976 al 1983, in calendario il 9 e il 10 novembre, nell'aula bunker di Rebibbia. La messa in scena, dal forte impatto emotivo, è caratterizzata da una particolare interazione con il pubblico e coincide con il trentesimo anniversario della dittatura militare argentina, che, con la guerra sporca, ha provocato trentamila vittime, spazzando via un'intera generazione, i desaparecidos.

CINEMA & STORIA Tullio Giordana girerà «Sangue pazzo» con Zingaretti e la Bellucci: «Revisionismo? No, sarò attaccato da destra e sinistra» «Faccio un film su attori fascisti, con i fascisti al governo non volevo»

di Tonino Cassarà / Torino

Sangue Pazzo, un titolo forte quello scelto da Marco Tullio Giordana per il film che si appresta a girare nei primi mesi del 2007 a Torino e dintorni. Un titolo che incuriosisce e che non avrebbe potuto essere diverso visto il tema che il regista de *La meglio gioventù*, vuole raccontare: una vicenda fatta di passioni sfrenate, violenze gratuite, reali e simboliche del fascismo con i suoi miti e le sue miserie. Per farlo Giordana ha scelto la leggenda nera e drammatica degli attori-simbolo del fascismo, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, interpretati da Monica Bellucci e Luca Zingaretti. Ad annunciarlo, in occasione del Premio «Set Torino Piemonte», un riconoscimento per i registi che hanno scelto il capoluogo subalpino per la realizzazione dei loro film, è stato lo stesso regista in una conferenza

stampa tenuta insieme a Dario e Asia Argento, anch'essi insigniti dello stesso premio. La storia a cui si rifà il regista è quella di Luisa Ferida che, nata a Bologna nel 1914, divenne famosa in tre film di Alessandro Blasetti: *Un'avventura di Salvo Rosa*, *La corona di ferro* e *La cena delle beffe*. Proprio durante la produzione del primo film l'attrice incontrò Osvaldo Valenti, attore di successo, ma anche personaggio eccentrico e cocainomane dichiarato. Fu amore a prima vista: un sodalizio sentimentale e professionale che continua anche dopo l'8 settembre del 1943, quando Valenti decide di aderire alla Repubblica sociale e diventa ufficiale della X Mas. I due sono anche amici di Pietro Koch, noto per le nefandezze perpetrate a Roma durante l'occupazione tedesca. A Milano lo frequentano, e sembra che partecipino anche alle torture che la banda Koch infligge ai prigionieri nella sua sede

di Villa Triste. «La leggenda dice che parteciparono ai riti più truci della Banda Koch, di fatto - dice Giordana - alla fine si consegnarono ad una banda partigiana che li condannò alla pena capitale. Ho scelto di narrare questa storia perché racconta il carattere facinoroso e irresponsabile della cultura del nostro paese, cultura che ritroviamo ancora ai giorni nostri dove l'oppositore viene sempre considerato come un puro e semplice nemico. La mia famiglia - dice ancora Giordana - pur non essendo di sinistra ha partecipato alla guerra di Liberazione, mio nonno, che il fascismo aveva costretto a chiudere il suo giornale dopo il delitto Matteotti, a settant'anni fu partigiano in Val Chisone proprio qui a due passi da Torino, e mio padre combatteva con gli alleati nel Sud. Io non sono fascista e i fascisti non mi piacciono, credo però sia legittimo poter raccontare anche quella storia con tutte le critiche

necessarie, ma cercando di mettere in luce pure i lati oscuri che forse possono essere scomodi per la nostra parte. So che quando uscirà il film dovrò affrontare il fuoco incrociato che verrà da destra e da sinistra, ma sono pronto perché il narratore, con l'onestà di non voler confondere le idee, non deve avere paura nel raccontare le storie con chiarezza». Con il primo ciak Giordana vedrà realizzato un sogno che carezza da lungo tempo. Infatti dice: «Ho iniziato a scriverlo almeno 25 anni fa, ma costava troppo e allora era rimasto nel cassetto». Poi, negli ultimissimi anni, per non essere tacciato di revisionismo, «ho evitato di girarlo quando c'erano i fascisti al governo. Si tratta di una vicenda tutta italiana e ho scelto di rinunciare anche a finanziamenti americani che mi avrebbero potuto condizionare, fosse stato anche solo nella scelta degli attori».

«'O sole mio» in orbita con Gagarin

LA CANZONE È il brano più famoso del mondo, l'hanno cantato Elvis, Papa Wojtyła e l'astronauta russo, lo lanciò il tenore Caruso e un libro ne racconta la storia: con colpo di scena sui suoi autori

■ di **Leoncarlo Settimelli**



La classica veduta del golfo napoletano

E curiosa e anche polemica Paquito Del Bosco, maestro indiscusso di ricerca sul repertorio italiano, uno che andava per bancarelle a Porta Portese e razzolava 78 giri sconosciuti già negli anni 60, dando poi vita a quella collana inestimabile che si chiamò Fonografo italiano (grazie a quella raccolta oggi sappiamo quasi tutto su un periodo della canzone italiana che le storie ufficiali lasciavano in disparte, quello delle canzoni anticlericali e politiche del secolo scorso, quello delle canzoni fasciste che inneggiavano al duce). Insomma, a Paquito tutti dobbiamo qualcosa e oggi, con un agile volume della Donzelli (euro 16,90), eccolo proporci proprio una storia della canzone più famosa nel mondo, *'O sole mio*, zeppa di dati, citazioni, notizie, testi, rimandi, illustrazioni. Ma in fondo, che c'è da sapere su questo brano che in molti paesi è stato eseguito come inno d'Italia,

che dà il nome a pizze e pastasciute, a liquori e aperitivi, ad abiti, negozi e automobili? C'è da sapere intanto la storia dei suoi due autori, Giovanni Capurro ed Eduardo Di Capua, l'uno giornalista e poeta, l'altro mandolinista e musicista, morti nella miseria più nera, nonostante la canzone abbia fruttato fior di miliardi (e peccato che Paquito non ci dica quanti, magari con l'ausilio della Siae). Ma qui si apre un capitolo altrettanto dolente e che Del Bosco

tratta in forma indiretta, con una immaginaria lettera al capostipite della fortunata Casa Editrice Napoletana che pubblicò il brano, spogliando letteralmente i due autori di ogni diritto. Ed è sempre qui, appunto, che si innesta un'altra storia incredibile, perché quando diciamo «i due autori» siamo passibili di venir perseguiti giudiziariamente, poiché un tribunale italiano ha stabilito in data recente che gli autori diventano tre; e al nome dei due ai quali la canzone è stata sempre attribuita va aggiunto quello di tal Alfredo Mazzucchi. Cavolo! E non se ne erano accorti nei precedenti cento anni? Pare di no, ma il mistero è meno misterioso di quanto possa sembrare. È che *'O sole mio* stava per diventare brano di pubblico dominio e quindi l'editore attuale (discendente della nobile Casa Editrice Napoletana, il cui fondatore era un garibaldino di origine alba-

I due autori morirono poveri Ma nel 2002 ne è spuntato un terzo così ora i diritti scadono nel 2042

nese) non avrebbe più potuto percepire i diritti d'autore. Che sono appunto miliardi, mica noccioline, considerando quante volte il brano viene eseguito ogni giorno in tutto il mondo. Ma grazie al «terzo uomo», la canzone è stata ridepositata nel 2002 come fossimo nel 1898 e quindi diventerà di pubblico dominio solo nel 2042. Insomma, «'O sole è mio e guai a chi me lo toglie!». Ed anche questo è un bel primato per la canzone che quanto a ispirazione si inserisce nel quadro pagano delle invocazioni al sole, al quale si ispirano tante canzoni napoletane (e Del Bosco le cita tutte), sia d'autore che folkloriche, come la famosa invocazione delle lavandaie del Vomero, che alla presenza o meno del sole dovevano tutto. L'elenco dei suoi esecutori è lunghissimo ma Paquito esalta giustamente i due che più hanno contribuito a fare di *'O sole mio* un successo. Il primo è Enrico Caruso, il tenore più grande di tutti, che fece la fortuna delle «macchine parlanti», cioè dei grammofoni, prima con le più famose arie d'opera poi con la canzone di... Capurro-Di Capua-Mazzucchi. Il secondo è Elvis «the Pelvis», che la incise nel 1960 alla sua maniera sotto il titolo di *It's now or never*, facendone un successo da venti milioni di copie, il singolo più venduto della sua carriera. Il ritmo era quello di un bolero-rock e il bolero era anche quello usato originariamente da Di Capua. Ma che c'entra un bolero a Napoli, terra di tammurriate e di tarantelle? Del Bosco si tiene lontano da indagini musicologiche e lascia a noi arguire che forse c'era lo zampino di Ravel, oppure di Bizet, la cui *Carmen* fuoreggiava in quegli anni e alla cui intrigante habanera (che la zingara Carmen balla voluttuosamente) *'O sole mio* sembra lontanamente ispirata.

ANTOLOGIA «Unica/mente», tre cd con pezzi noti e non che sarà venduto anche alle poste

Il meglio di Celentano scelto da Celentano E spunta anche il '68

■ di **Maria Novella Oppo**

Si chiama *Unica/mente Celentano* il triplo cd in vendita dal 10 novembre (distribuzione Sony/Bmg) con modalità abbastanza inedite. Come ha annunciato, diciamo così, la titolare Claudia Mori, i fan potranno trovare il nuovo-vecchio repertorio di Adriano non solo nei negozi di dischi, ma anche nei 13.000 uffici postali d'Italia. Con sconto, pare: a 25 euro anziché 29-30 (trattative ancora in corso, però). Per Celentano non è stato difficile scegliere 42 canzoni dal suo immenso repertorio (oltre 50 album), semmai è stato difficile fare delle esclusioni. Ma qualche quasi novità è riuscito a introdurla, come l'incisione di *Diana* in duetto con Paul Anka, registrata non si sa bene dove (metà a casa, nello studio di Galbiate, metà in America). Il testo è stato ritradotto e capovolto da Mogol, facendolo diventare la storia di un amore per una ragazza troppo giovane, mentre era la storia di Paul Anka quattordicenne innamorato di una donna molto più grande. A parte queste

stravaganza, nel triplo c'è quasi tutto il Celentano che conosciamo e che amiamo. Più quello che lui ama di se stesso. Pare infatti che Adriano tenga molto ad alcuni brani compresi nella raccolta, che per qualche ragione hanno avuto meno successo. La fonte è sempre Claudia Mori, che segnala per esempio il pezzo del '68 *Miseria nera*, ispirato alla dura vita di un minatore. Tema non strano, dato l'anno, anche se questa canzone del lavoro non rappresenta il genere più frequentato da Celentano. Semmai i suoi interessi «sociali» sono stati sempre rivolti ai temi ambientali, trattati anche nel brano *L'unica chance* alla solita maniera paradossale. Ma, ovviamente, il meglio, in questo campo, resta *Il ragazzo della via Gluck*, mentre per il resto non c'è che l'imbarazzo della scelta. E noi, se proprio costretti a scegliere, sceglieremo i classici. Tra i quali mettiamo il rock degli inizi, ovviamente *Azzurro* e tutto il filone demenziale tipo *Eravamo in 100.000*. E come si fa a dimenticare *Una carezza in un pugno*? Perché la scelta è stata già fatta dalla storia della canzone italiana. Nella quale speriamo entreranno a pieno titolo i pezzi ai quali il grande cantante sta lavorando insieme ai soliti Mogol e Gianni Bella, più qualche giovane autore che attendiamo di scoprire. Inoltre, il 15 novembre esce anche il libro *Rockpolitik Adriano Celentano* a cura di Mariuccia Ciotta per Bompiani, che analizza il successo della sua trasmissione tv.

Un duetto con Anka, «Azzurro» «Miseria nera» su un minatore Ed esce un libro su «Rockpolitik»

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quarta uscita:

Il deserto dei tartari

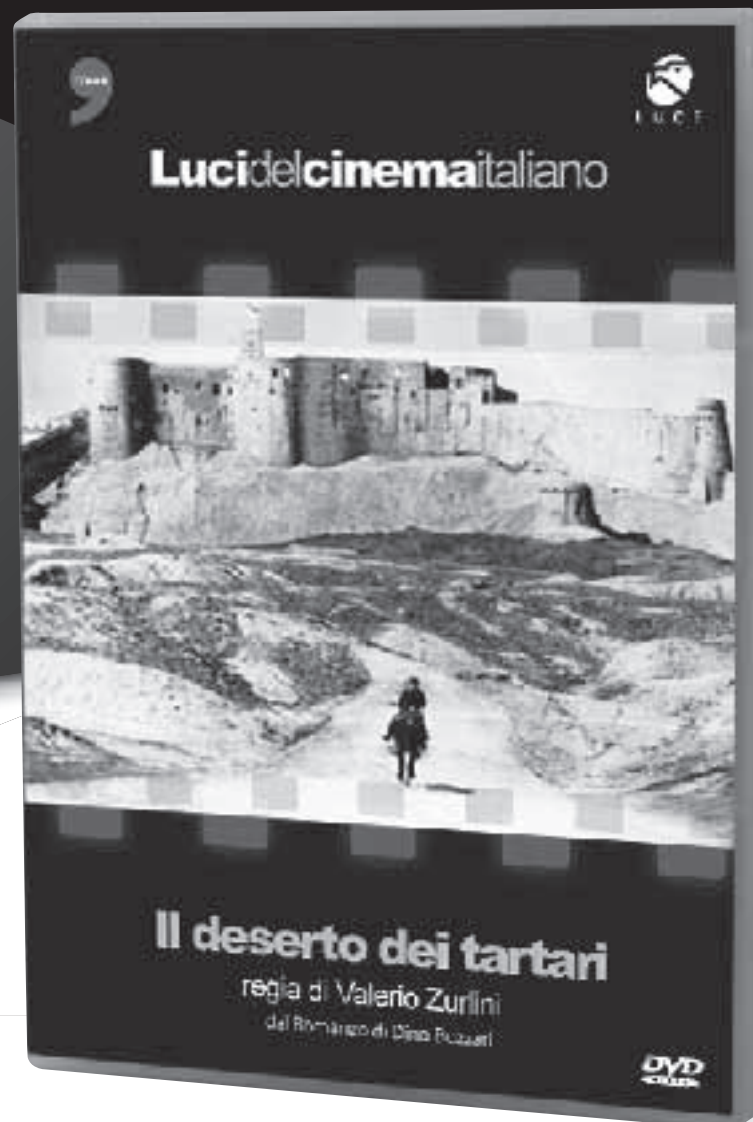
regia di Valerio Zurlini

Prossima uscita:
Il portiere di notte

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi Film**Clerks II**

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriventi della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e George Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. E' la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorre all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesse drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Il vangelo secondo Matteo - Copia restaurata** 15:00-17:15-21:15 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Fascisti su Marte** 15:30-17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Salvatore - Questa è la vita** 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Scoop 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **La Gang del bosco** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Babel** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Scoop** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 213 **Uomini & donne** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 115 **The Departed - Il bene e il male** 15:15-18:30-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Il diavolo veste Prada** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **L'ultima porta** 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **La sconosciuta** 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **World Trade Center** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Giardini in autunno** 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Black Dahlia** 15:30-17:50 (E 5,50; Rid. 5,00)

CINERASSEGNA 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
N.P.

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Viaggio segreto 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 120 **L'imbroglio - The Hoax** 16:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Water 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Nuovomondo (The golden door) 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Nuovomondo (The golden door) 21:00 (E 4,50)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Babel 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Il diavolo veste Prada** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

La sconosciuta 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
The Departed - Il bene e il male 15:00-18:00-21:00 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
La commedia del potere 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

A casa nostra 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Little Miss Sunshine** 15:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **The Departed - Il bene e il male** 16:15-19:25-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **La sconosciuta** 17:20-20:00 (E 7,20; Rid. 5,50)

Cambia la tua vita con un click 22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Viaggio segreto** 17:15-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Ricky Bobby: la storia di un uomo...** 17:30-20:20-22:40 (E 3,00)

Sala 4 143 **Il giorno + bello** 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Salvatore - Questa è la vita** 18:10-20:15-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **La Gang del bosco** 17:10-19:20-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Uomini & donne** 17:30-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **A casa nostra** 17:00-20:05-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **L'ultima porta** 16:15-18:20-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **La Gang del bosco** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 3,00)

Sala 12 320 **Il diavolo veste Prada** 17:30-20:15-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Babel** 16:30-19:30-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **World Trade Center** 17:10-20:00-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **La Gang del bosco** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **The Departed - Il bene e il male** 15:30-18:15-21:00 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Uomini & donne** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4
Riposo

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Il diavolo veste Prada 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **La Gang del bosco** 16:20-18:20-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **La sconosciuta** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Babel 16:30-19:55-22:20 (E 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

The Departed - Il bene e il male 16:30-19:45-22:20 (E 3,90)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

The Departed - Il bene e il male 19:15-22:00 (E 4,00)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Departed - Il bene e il male 21:00 (E 4,00)

Imperia viaUnione, 9 Tel. 0183292745

Miami Vice 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cairolli, 35 Tel. 0183495930

Il diavolo veste Prada 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

La Gang del bosco 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

A casa nostra 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Il diavolo veste Prada 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Babel 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Il giorno + bello** 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Viaggio segreto 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Fascisti su Marte 19:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Profumo - Storia di un assassino 17:00-21:15 (E 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

Il diavolo veste Prada 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **L'ultima porta** 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Viaggio segreto** 15:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Il giorno + bello** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **La Gang del bosco** 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **La Gang del bosco** 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **The Departed - Il bene e il male** 17:15-20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Cars - Motori Ruggenti 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Babel** 17:15-20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Monster House 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Fur	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La Gang del bosco	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Fascisti su Marte	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

📍 **Agnelli** via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)

📍 **Affieri** piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Solferino 1	120	Scoop	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Profumo - Storia di un assassino	19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

📍 **Ambrosio Cinecafe**¹ corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	Viaggio segreto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	Il diavolo veste Prada	15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

📍 **Arlecchino** corso Sommieller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	The Departed - Il bene e il male	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Il giorno + bello	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

📍 **Centrale** via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Il segreto di Esma

		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
--	--	---

📍 **Cinema Teatro Barettili** via Barettili, 4 Tel. 011655187

Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)

📍 **Cineplex Massaua** piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 2	117	A casa nostra	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	L'ultima porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	La Gang del bosco	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

📍 **Due Giardini** via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	295	The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombressa	149	La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

📍 **Eliseo** via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220	Babel	16:00-19:20-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450	Il diavolo veste Prada	15:10-17:20-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Fascisti su Marte	15:40-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

📍 **Empire** piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

Salvatore - Questa è la vita

		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
--	--	---

📍 **Erba Multisala** corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

		20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--	--	---------------------------------

Riposo

📍 **Esedra** via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Match Point

		21:15 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	--	---------------------------

📍 **Fratelli Marx & Sisters** corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

		16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	--	---

📍 **Sala Groucho** **The Departed - Il bene e il male** 15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

📍 **Sala Harpo** **N - lo e Napoleone** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

📍 **Gioiello** via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

📍 **Greenwich Village** Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 2	La Gang del bosco	15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Scoop	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

📍 **Ideal Cityplex** corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	La Gang del bosco	14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Departed - Il bene e il male	22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	The Departed - Il bene e il male	14:00-17:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		La Gang del bosco	22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Il diavolo veste Prada	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	La sconosciuta	15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	World Trade Center	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

📍 **Lux** galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

📍 **Massimo Multisala** via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 2	149	Babel	16:30-19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Nuovomondo (The golden door)	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA	16:30-18:15-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

📍 **Medusa Multisala** via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	La Gang del bosco	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	--------------------------	---

Sala 2	201	The Departed - Il bene e il male	16:00-19:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	World Trade Center	16:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Babel	19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La Gang del bosco	15:35-17:35-19:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Il diavolo veste Prada	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	L'ultima porta	15:50-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	The Departed - Il bene e il male	15:15-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	La sconosciuta	17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

📍 **Monterosa** via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

📍 **Nazionale** via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

		16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	---

📍 **Little Miss Sunshine** 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

📍 **Water** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

📍 **Nuovo** corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Sala Valentino 1	300	L'ultima porta	20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valentino 2	300	Viaggio segreto	20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)

📍 **Pathè Lingotto** via Nizza, 230 Tel. 0116677896

Sala 1	141	Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Ricky Bobby: la storia di un uomo...	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137	La sconosciuta	15:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Uomini & donne	17:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	L'ultima porta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	The Departed - Il bene e il male	15:50-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La Gang del bosco	14:45-16:45-18:45-20:45-23:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Riposo

Sala 8	281	A casa nostra	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Babel	19:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Primi amori, primi vizi, primi baci	15:00-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Monster House	14:45-16:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	19:10-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		World Trade Center	14:45-17:25-20:10-22:50 (€ 5,00)

📍 **Piccolo Valdocco** via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

📍 **Reposi Multisala** via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

		15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	--	---

📍 **La Gang del bosco**

Sala 2	430	Babel	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	The Departed - Il bene e il male	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	World Trade Center	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	N - lo e Napoleone	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Nuovomondo (The golden door)	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		A casa nostra	15:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		Cacciatore di teste	18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

📍 **Romano** piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Giardini in autunno	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Uomini & donne	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

📍 **Studio Ritz** via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Primi amori, primi vizi, primi baci

		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	---

Provincia di Torino

● **AVIGLIANA**

📍 **Corso** corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● **BARDONECCHIA**

📍 **Sabrina** via Medail, 71 Tel. 012299633

Riposo

● **BEMASCO**

📍 **Bertolino** Via Bertolino, 9 Tel. 0113480270

Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)

📍 **Warner Village Le Fornaci** Tel. 01136111

		18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--	--	---------------------------------

Sala 1	411	The Departed - Il bene e il male	17:35-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Il diavolo veste Prada	16:05-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	La Gang del bosco	16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Babel	16:20-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	La Gang del bosco	15:55-17:55-19:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Miami Vice	21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	World Trade Center	19:05-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8	124	La sconosciuta	19:20-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Cambia la tua vita con un click	17:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Uomini & donne	15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

📍 **Italia** via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

● **BUSSOLENO**

📍 **Narciso** corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo

● **CARMAGNOLA**

📍 **Margherita** via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

		21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	---------------------------

World Trade Center 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

La Gang del bosco 20:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CHIERI**

📍 **Splendor** via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

		21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	---------------------------

World Trade Center 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

📍 **Universal** piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Babel

		21:15
--	--	-------

● **CHIVASSO**

📍 **Moderno** via Roma, 6 Tel. 0119109737

Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

📍 **Politeama** via Orti, 2 Tel. 0119101433

		20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--	--	---------------------------------

L'ultima porta

● **CIRIÉ**

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo

● **COLLEGO**

📍 **Regina** via San Massimo, 3 Tel. 011781623

		21:15
--	--	-------

The Departed - Il bene e il male

Riposo

📍 **Studio Luce** Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

		21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	--	---------------------------

La sconosciuta

● **CUORGNÈ**

📍 **Margherita** via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

		21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	---------------------------

Time

● **GIAVENO**

📍 **S. Lorenzo** via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

		21:00 (€ 3,50)
--	--	----------------

Arrivederci amore, ciao

● **IvREA**

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480

L'educazione fisica delle fanciulle - The fine...

		15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--	--	---

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084

Nuovomondo (The golden door)

		20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--	--	---------------------------------

📍 **Politeama** via Piave, 3 Tel. 0125641571

		16:00-18:10-20:20-22:30
--	--	-------------------------

The Departed - Il bene e il male

21:15

● **LA LOGGIA**

Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047

Riposo

● **MONCALIERI**

📍 **King Kong Castello** via Affieri, 42 Tel. 011641236

Riposo

📍 **Ugc Cine' Citee' 45' N**

Scelti per voi



Oceano di fuoco...

Frank Hopkins (Viggo Mortensen) è un cowboy sul viale del tramonto. In cerca di riscatto, lascia gli States insieme al suo cavallo per partecipare a "Oceano di fuoco", un'estenuante gara di 3000 miglia attraverso il desolato deserto arabico.

21.05 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Joe Johnston Usa 2004

Milonga Station

Dopo il successo delle sue investigazioni sui casi di cronaca nera ("Blu notte"), Carlo Lucarelli torna in televisione con un programma tutto nuovo che si occupa di letteratura. Ogni puntata della trasmissione è dedicata ad una parola che farà da spunto per la narrazione di un capolavoro della letteratura e con le immagini di un film da esso tratto.

23.40 RAI TRE. RUBRICA. con Carlo Lucarelli

Prima o poi me lo sposo

Robbie (Adam Sandler), cantante rock, per sbarcare il lunario si esibisce ai matrimoni, finché viene piantato sull'altare al suo, di matrimonio. Per tentare di mitigare la sua depressione, Giulia (Drew Barrymore), una sua amica, gli chiede di darle una mano per organizzare le sue nozze, ma si rende conto di non amare il suo fidanzato, e anche queste nozze vanno a monte...

23.35 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Frank Coraci Usa 1998

Ballarò

La sicurezza nelle città italiane è il tema odierno della trasmissione condotta da Giovanni Floris. Si confortano sull'argomento il ministro della Giustizia Clemente Mastella, il senatore di An Alfredo Mantovano, il presidente della regione Campania Antonio Bassolino, il deputato della Lega Roberto Maroni, il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta, il sindaco di Milano Letizia Moratti e il magistrato Giancarlo Caselli.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ. con Giovanni Floris

Programmazione

Table with 6 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 6 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 6 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, and ALL MUSIC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Radiofonia

Table with 6 columns representing radio stations: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, RADIO 4, RADIO 5, and RADIO 6. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section for 'OGGI' (today) and 'DOMANI' (tomorrow). Includes a map of Italy and a legend for weather symbols (Serenità, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, etc.).

Weather situation section for 'SITUAZIONE' (situation). Includes a map of Italy showing pressure systems (A, B) and a brief description of the atmospheric conditions.

ORIZZONTI

Meneghhello, al di là del bene e del Malo

LETTERATURA Arriva il «Meridiano» dedicato al grande scrittore veneto. Una guida indispensabile ai personaggi e ai luoghi della sua narrativa così legata alle radici. Ma anche un viatico alla comprensione del «gesto» dello scrivere

di **Domenico Starnone**

EX LIBRIS

I grandi poteri muoiono d'indigestione

Napoleone

Oggi in libreria

Esce oggi il Meridiano Mondadori dedicato a Luigi Meneghhello (pagine 1800, euro 55,00). Della poliedrica opera del narratore, linguista e saggista, il volume offre una scelta ampia e molto rappresentativa. Ai grandi libri dei primi anni Sessanta, *Libera nos a malo*, sulla cultura del suo paese, e *I piccoli maestri* (1964), sulla sua esperienza di partigiano, ne seguono due degli anni Settanta, *Pomo pero* (1974), continuazione di *Libera nos*, e *Fiori italiani* (1976), riflessioni sull'istruzione scolastica di

un giovane italiano nato agli inizi degli anni Venti, e in generale sulla natura dell'educazione e su cosa significhi imparare una lingua letteraria e assimilare una cultura. Agli anni Ottanta appartengono le raccolte di saggi *Jura* (1987) e *Leda e la schioppa* (1988), mentre *La materia di Reading* (1997) e *Quaggiù nella biosfera* (2004) raccolgono saggi dell'ultimo decennio. La scelta dei testi e il saggio introduttivo sono di Giulio Lepschy, grande linguista e amico personale di Meneghhello. Il volume si arricchisce di

una testimonianza della scrittore Domenico Starnone, che è stato uno degli sceneggiatori del film *I piccoli maestri*, di cui in questa pagina anticipiamo un brano. Luigi Meneghhello (1922) è uno degli scrittori e intellettuali più originali e linguisticamente innovativi del secondo Novecento. Nato e cresciuto a Malo (Vicenza), nel 1947 si trasferisce in Gran Bretagna e insegna fino al 1980 all'Università di Reading, dove fonda un importante istituto di studi italiani.

P

er Malo sono passato la prima volta qualche decennio fa, un po' casualmente, in viaggio di piacere su per gli Euganei. Ero già lettore deficiente di Meneghhello. Di *Libera nos a malo* - il libro d'esordio stampato nel 1963, un libro che aveva per oggetto appunto Malo - conservavo una memoria raggianti, il solo ripensarmi mi causava una bolla di allegria nel petto. Ma allora avevo cose mie per la testa, storielle, preoccupazioni e ansie. Perciò forse, quando attraversai il piccolo centro veneto con l'occhio estraneo del napoletano, ci trovai soltanto le parole spente del Touring Club («Subito dopo, km. 16.15, si lascia la Statale per entrare a sin. in Malo, m. 116, ab. 3864-8019, grosso, vivace paese industriale - tessili, cuoio, edilizia, ecc. - e agricolo»). La cittadina mi sembrò bianco-grigia come nella foto del 1892 stampata sulla copertina Feltrinelli, di una tonalità decisamente distante da quella calda, tutta meneghelliiana, di «Mezzogiorno col sole, quando l'estate è ancora illimitata, ai tavoli del caffè in Piazzetta con un bicchiere di vino bianco, io e mio padre scambiando poche parole, attendendo gli amici, osservando la gente che conosciamo. Gioia somma e perfetta, astratta dal tempo, in mezzo al paese, come fuori della portata della morte. Rabbridivo al sole» (incipit del capitolo 13).

Gioia non ne sentii, faceva un caldo afoso. Per questo, probabilmente, all'improvviso mi ritrovai a rimuginare sul titolo: *Libera nos a malo*. Come mai un libro così straordinariamente piacevole aveva un titolo grigio da messa, tra l'altro a ridosso del Concilio Vaticano II e della riforma della scuola media inferiore? Perché quel titolo suggeriva l'accostamento tra *malo* e Malo? Mi ricordai che per me, la prima volta che avevo avuto il volume tra le mani, il latino in copertina era stato addirittura un piccolo ostacolo alla lettura: m'era venuto il sospetto che fosse una cupa storia di peccatori vicentini e peccati e preti. Poi invece fin dalle prime righe avevo provato piacere e alla fine ero rimasto a bocca aperta. Cosa ha fatto questo Meneghhello, mi chiedevo: ha reso indimenticabile il paese natale; se l'è attaccato addosso per sempre, proprio quando in effetti voleva liberarsene come se fosse il male? E ancora, con rammarico: perché non sono nato anch'io a Malo, nel 1922; perché non so riconoscere a orecchio, un po' più in su dei tetti su cui scroscia ora la pioggia, la posizione del solito Dio della mia infanzia che faceva i temporali; perché non so fare col mio luogo di nascita quello che lui ha fatto con il suo e anzi, per vederlo e sentirlo, ho bisogno di questa cittadina veneta? Avevo all'epoca, tra l'altro, brutte questioni aperte con la mia città e forse anche per questo mi fissai tanto con quel problema del titolo. Ma devo dire che pure in seguito su quel punto non mi sono mai veramente acquietato. Ho letto la spiegazione che ne dava Meneghhello: in *Libera nos a malo* - chiariva - c'è «il nome del paese dove sono nato, Malo, quasi per scherzosa identificazione col male, l'evil, del

Malo, il borgo della nascita come microcosmo e cellula iniziale di tutta la poetica del narratore

mondo» (*La materia di Reading*). E mi sono detto: va bene, anche io sento che l'identificazione c'è, resta nell'orecchio e nello sguardo. Ho letto *L'acqua di Malo*, dove ho trovato parole ancora più nette: quel *Libera nos* - spiegava lo scrittore - «non corrisponde affatto a un desiderio di evadere dal paese, di essere liberato: non ne ho mai sentito il bisogno o la voglia, se non in un senso molto largo, che non riguarda specialmente il paese». E mi sono detto: d'accordo; ma qual è quel «senso molto largo», e se non riguarda «specialmente» il paese, cosa riguarda, quale *evil*?

Libera nos a malo, quattro decenni fa, era di difficilissima catalogazione. Secondo la voga letteraria degli anni Sessanta, con la cui terminologia allora stavo appena cercando di familiarizzare per sentirmi colto e aggiornato, quel libro non era un romanzo tradizionale, ma nemmeno *nouveau*, nemmeno *nouveau nouveau*, nemmeno insomma un antiromanzo. Era un libro che andava per i fatti suoi, curandosi solo di sé. Si presentava come scrittura autobiografica, con tanto di voce dell'autore, proprio mentre le nuovissime avanguardie (il nuovo trascinava, all'epoca) svisceravano l'autobiografismo e si accingevano a dichiarare l'autore nient'altro che un cadavere d'autore. Se ne infischia anche che la Letteratura fosse chiamata d'urgenza a confrontarsi con i problemi dell'industria neocapitalistica e raccontava invece di infanzie paesane dialettone, padri, madri, zie, nonni, il dio di chiesa e il dio dei temporali, il dolore perfetto e quello imperfetto, stipando ogni cosa o persona in uno spazio sostanzialmente agricolo sebbene con officine e memorie di filandiere. Otteneva soprattutto un andamento narrativo avvincente di grande serissimo spasso - detto terra terra si diceva - pur usando solo vie letterarie da tempo sopraffatte dal romanzo: aneddoto, facezia, cronaca, resoconto, studio di caratteri, tratteggio vuoi di storia locale, vuoi di linguistica e filologia, vuoi di folklore. All'epoca ci sentii qualche affinità strutturale col film narrativamente più innovativo del tempo, *8 1/2 di Fellini* (dello stesso anno: 1963), e qualcosa il libro dovette seminare in Fellini stesso, visto che anni dopo farà *Amarcord*.

Però non fu questo a colpirmi in profondità: erano proposizioni che pensavo e dicevo per fare bella figura con gli amici, ma non mi interessavano sul serio. Mi colpì invece una cosa che tuttora non so esprimere bene ma che mi pare abbia a che fare con la domanda: che cos'è un paese natale, in che cosa differisce dal luogo di cui parla il Touring Club? La risposta, all'epoca, mi sembrò che fosse: il

paese natale è il luogo dove il nostro centro psichico si sente straordinariamente vicino alle cose, al magma del nostro primo sentirle. *Libera nos a malo* sognava e faceva sognare, nei suoi momenti più intensi, un giardino piantato in Eden dove tutto viene chiamato per la prima volta, e nei nomi assegnati e lanciati verso le cose, le cose lasciano una energia abbacinante. Il problema però era, come nei libri di viaggi avventurosi, arrivarci, a Eden. Un problema - mi parve - tutto di vocabolario. La strada bisognava aprirsi con le parole e tra le parole, perché, se il luogo di nascita anagrafico era il Malo del Touring e ci si arrivava facilmente, il paese natale era invece una matassa imbrogliatissima di oralità e scrittura, e la bravura stava nel dipanarla, discernere le storie e la storia, muovere dal vocabolario di ciò che sia-

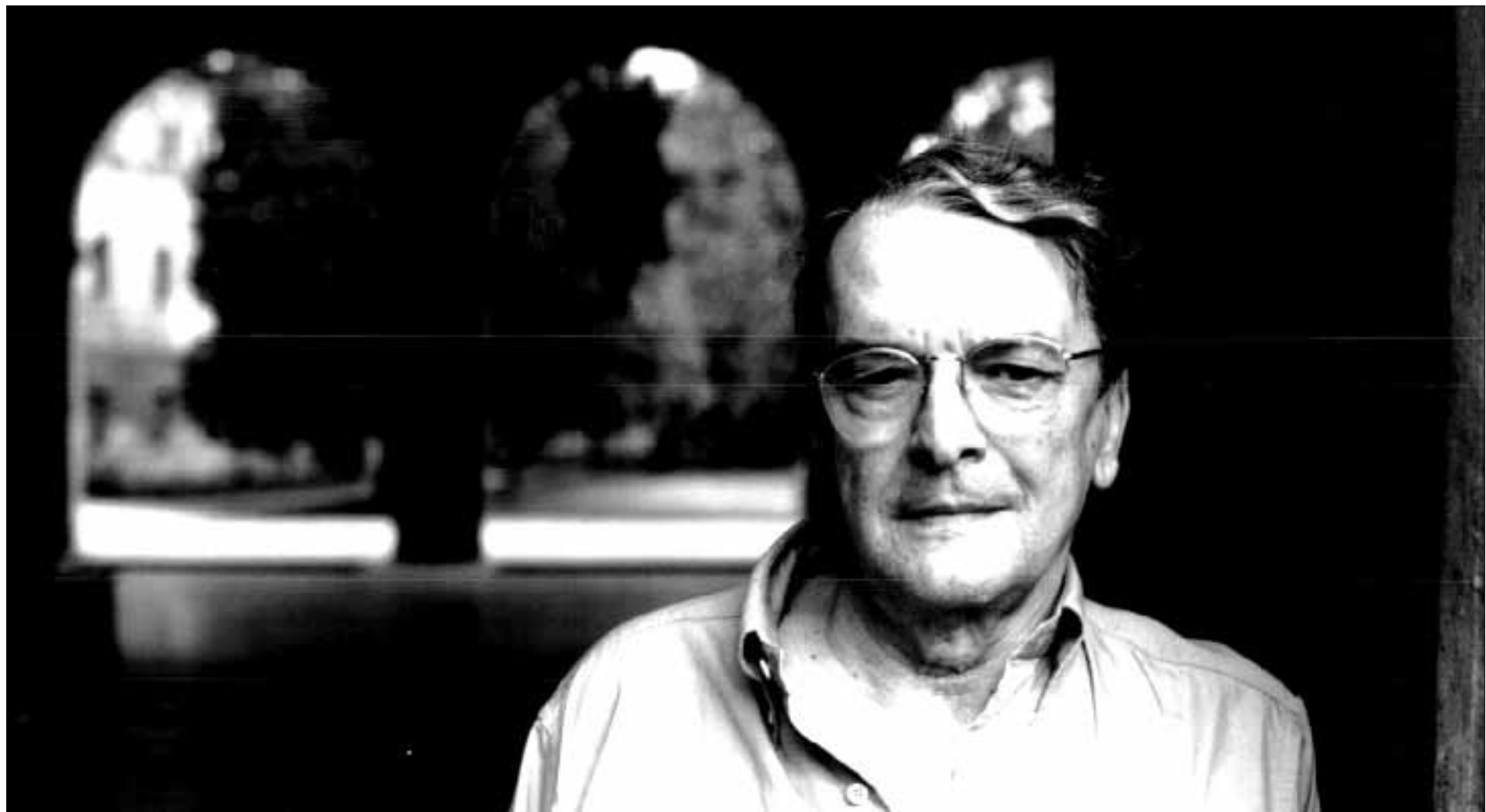
La verità della scrittura ha a che fare con lo stupore abbagliante con cui le cose ci si rivelano

mo diventati per vedere se si riusciva ancora ad afferrare qualcosa del nostro primo affacciarsi al mondo. L'attacco del libro, «S'incomincia con un temporale», mi sembrò gradevolissimo. Quel *s'incomincia* mi comunicò soddisfazione, uno sfregarsi le mani prima di mettersi all'opera con energia lieta. C'era il piacere di chi si prepara a raccontare temporali, e avrei imparato presto che Meneghhello di temporali era maestro. Oggi però sono convinto che in quell'inizio non c'è solo il godimento del bandolo trovato. Si sente anche come uno strattone, un levarsi da un flusso o da un girare in tondo, un *Encomin-*

cio come dicevano i predicatori dopo un lungo esordio. Il temporale pare un segnale. Ma poi? Da dove si incomincia; quando si incomincia; e soprattutto si incomincia che cosa e per finire a che punto? Il *dove* è sicuramente la vecchia casa di famiglia: il letto della «camera grande, che è poi quella dove sono nato», dice Meneghhello. Si incomincia dunque dal luogo fisico della propria nascita, ma decenni dopo, ascoltando «rumori noti, cose del paese» e pensando coltamente a come le distanze piccole e fitte degli spazi a lungo frequentati rendano tutto «movimentato, vivido» come in un teatro. Il *quando* invece sembra il nanosecondo in cui la forma dei rumori-pensieri temporaleschi, dentro quello spazio, nella camera della propria nascita, appare «più vera del vero». La *cosa* poi a cui si dà cominciamento è tentare di ridurre quella forma di un attimo - un lampo - al discorso continuato, alla rappresentazione verbale. Quanto al *finire*, attenzione, pare che si finisca proprio subito, già in fondo al primo paragrafo del libro. L'ultima frase prima dello spazio bianco dice che si, si incomincia con un temporale che dà ai rumori-pensieri, nella camera grande della nascita, una parvenza più vera del vero; ma - ed è questo il punto d'arresto - quella parvenza è indicibile, «non si può più rifare con le parole». Chi scrive, insomma, sa già che la cosa che lo muove a cominciare, una volta forse si poteva rifare verbalmente, ma adesso non si può più. Vale a dire - e cerco di dirlo con chiarezza - che nelle righe iniziali di *Libera nos a malo* ci sono le tracce di un lungo esercizio di narratore che, quando finalmente decide di cominciare il suo libro, sa già due cose, una bellissima e una pessima, e le dichiara entrambe. La prima: in certi luoghi fondamentali insorgono attimi nel corso dei quali qualcosa si fabbrica nella testa felicemente, con una verità abbagliante. La seconda: quella cosa le parole, con rammarico, per quanto si provi e si riprovi, non riescono a rifarla.

PREMI «Les Bienveillantes» di Robert Littell Il Goncourt al romanzo sulla Shoah vista dalle SS

Il prestigioso premio letterario Goncourt è stato assegnato a Jonathan Littell, autore del libro *Les Bienveillantes* che è stato il caso letterario dell'anno in Francia. Non era mai accaduto che il riconoscimento andasse a uno autore americano. Littell, 39 anni, è figlio del giornalista Robert Littell. Nato a New York, da piccolissimo fu portato dalla famiglia in Francia dove ha vissuto fino a 18 anni. È perfettamente bilingue, tanto da avere scritto il romanzo in francese. Dopo la laurea negli Usa, ha cominciato a viaggiare in tutto il mondo come operatore di organizzazioni umanitarie. Ora vive a Barcellona, che non ha lasciato neppure per ritirare il premio. «È molto felice», ha spiegato il suo editore Antoine Gallimard, però ha preferito non andare a Parigi per ricevere il Goncourt. Non per disprezzo, ha assicurato Gallimard, ma un po' per timidezza un po' perché crede che «la letteratura non sia un'industria» e dunque non vuole farsi pubblicità. *Les Bienveillantes* (*Le benigne*, in riferimento alle Furie mitologiche) è un tomo di 900 pagine che racconta la shoah vista con gli occhi di un ufficiale delle Ss. Attraverso la carriera militare del protagonista, Littell ha in realtà ricostruito con minuzia l'orrore dell'Olocausto, grazie a ricerche storiche accurate. Tale è il respiro del romanzo che *Le Nouvel Observateur* lo ha definito un'epopea degna dei grandi romanzi russi e non ha esitato ad accostarlo a *Guerra e Pace*. L'opera di Littell, che è di famiglia ebrea, ha però i suoi detrattori; diversi critici hanno messo in ridicolo gli eccessi della trama, come l'amore incestuoso del protagonista verso le due sorelle e il matricidio di cui si macchia.



Lo scrittore Luigi Meneghhello

San Pietro, un restauro poco «reverendo»

CINQUECENTO anni fa si dava inizio alla costruzione della grande basilica romana. Un anniversario celebrato da una mostra in sordina e da alcuni interventi della Reverenda Fabbrica assai discutibili

■ di **Claudia Conforti**

Insieme agli edifici e al loro destino fatto di pietra, la storia dell'architettura consegna al presente la memoria delle azioni degli uomini che li hanno costruiti, e le modalità del loro operare, la cui conoscenza si rivela un supporto essenziale ai fini della conservazione e valorizzazione dei monumenti stessi. Costituisce un esempio miliare di questa premessa la storia del-

Un'incongrua pulitura della sfera bronzea sulla sommità della cupola

la basilica Vaticana inscindibile da quella della Reverenda Fabbrica di San Pietro, l'istituzione sorta per avviare e condurre il cantiere, e rapidamente divenuta solerte custode delle tecniche e delle tradizioni per la conservazione e la cura della basilica. Per San Pietro quest'anno ricorre una data importante: si celebra infatti il cinquecentenario della fondazione dell'edificio simbolo della Cristianità. È l'aprile del 1506 quando papa Giulio II dà inizio a una delle più titaniche imprese costruttive e spirituali della storia, calandosi personalmente nel profondo scavo di fondazione di un pilone della cupola, precisamente quello che sarà detto della Veronica, dalle reliquie della Santa che vi si conservano, celebrate nel 1640 dalla turbinante statua di Francesco Mochi. Se non sono mancate iniziative di pregio volte a rinnovare questo cruciale anniversario, in primo luogo il convegno internazionale tenutosi a Bonn nella ricorrenza di aprile, colpisce e impensierisce il relativo silenzio della Reverenda Fabbrica di San Pietro. Questa prestigiosa istituzione infatti è ancora pienamente operativa e, oggi come nei secoli passati, provvede alla quotidiana manutenzione della Basili-



La sfera bronzea sulla cupola di San Pietro durante il restauro

lica di San Pietro. Eppure la Fabbrica che è stata protagonista nella preparazione della basilica al Grande Giubileo dell'anno 2000, con diffusi restauri, compreso il discusso intervento sulla facciata di Carlo Maderno, con una ragguardevole pubbli-

cistica e un apprezzabile sforzo di divulgazione scientifica, oggi sembra distratta, se non assente. La ricorrenza infatti è ricordata solo da una mostra, inaugurata in sordina l'11 ottobre nel braccio di Carlo Magno e praticamente ignorata dai quotidiani.

ni. L'esposizione dal titolo pretenzioso ed enigmatico *Petros Eni* (seguito fortunatamente dalla traduzione Pietro è qui!) sottolinea la figura del Principe degli Apostoli, più che la complessa e affascinante vicenda edilizia della splendida basilica eretta in suo onore, senza peraltro sviluppare nessuno dei due temi. La mostra infatti raccoglie ed espone straordinari capolavori (tra cui la *Crocifissione di San Pietro* di Caravaggio, poco opportunamente traslata dalla cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo), indulgiando sull'eccezionalità artistica dei manufatti, che restano tuttavia tra loro slegati, senza ricomporsi in un discorso critico unitario. Il cinquecentesimo anniversario della veneranda Basilica poteva essere l'occasione per promuovere insieme alla comunità scientifica internazionale un confronto sullo stato degli studi oltre che sulla rinnovata attualità dell'architettura sacra; per aprire una riflessione sul tema del restauro e della manutenzione ordinaria e straordinaria, temi che trovano nella lunga storia di San Pietro termini di confronto particolarmente efficaci e stimolanti. E non è forse casuale che un'analoga disattenzione sembri offuscare anche i recenti interventi operati sul corpo materiale del sacro edificio. È il caso della pulitura della sfera bronzea sulla sommità della cupola: il restauro iniziato nella primavera del 2005, se ha restituito lucentezza al globo sommitale, ha lasciato intatto l'incongruo rivestimento di vernice bianca della grande croce che lo sovrasta, mentre ha ingrigito i mensoloni basamentali, con uno sconcertante effetto maculato. Lascia anche perples-

si il procedimento adottato nel «restauro» attuato sul fianco settentrionale della fabbrica, in prossimità della cappella Sistina, dove si sono ignorate le risultanze diagnostiche acquisite in occasione dei lavori giubilari e si è messa in atto quella che i vecchi muratori dell'Urbe chiamano confidenzialmente la «romanella», cioè una sistemata superficiale a pennello, anziché una pulitura scientificamente eseguita. In definitiva, l'impressione che si ha visitando la basilica e i suoi annessi è quella di una disseminazione di cantieri governati dall'occasionalità più che da un progetto organico. È indiscutibile che la cura della basilica vaticana comporti uno sforzo e una responsabilità non comuni: ogni singola azione è attentamente quanto inevitabilmente osservata dagli storici dell'architettura e dell'arte tutta, e non solo, mentre il numero dei visitatori, così come le dimensioni della fabbrica ne attestano l'eccezionalità. Tuttavia proprio la centralità della sua storia, non solo religiosa, ma anche concretamente edilizia e costruttiva, che hanno fatto della Reverenda Fabbrica il motore dell'attività edilizia di Roma e un modello per tutto il mondo cristiano, esige che essa sia mantenuta anche oggi all'altezza esemplare della sua tradizione.

La complessa attività dei cantieri manca di un progetto organico

CONVEGNI Da oggi a Venezia «UrbanPromo»: un'originale iniziativa promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica

La città? Si fa con il marketing

LIBRI Domani sera alla Triennale di Milano

Albe Steiner maestro di grafica

Albe Steiner, ovvero uno dei maestri della grafica del Novecento, intellettuale di altissimo impegno, il cui lavoro e il cui segno si ritrovano nelle pagine del *Politecnico* di Vittorini, nei libri dell'Einaudi e della Feltrinelli, nei manifesti del Pci, nei loghi di Pirelli e della Rinascente, ma anche nell'opera di paziente educatore. Alla sua opera, la figlia, Anna Steiner, ha dedicato un libro, che verrà presentato domani sera, 8 novembre, alle ore 18, alla Triennale di Milano. Titolo del libro: *Albe Steiner*, editore Corraini, pagine 280, 19 euro.

■ di **Maria Grazia Tampieri**

Oggi a Venezia, apre i battenti la terza edizione di UrbanPromo, evento di marketing urbano e territoriale organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit, sua società operativa, volto a confrontare problemi e soluzioni emergenti dal mercato delle trasformazioni territoriali attraverso aree espositive e occasioni di dibattito. Nata come sede di incontro tra i protagonisti di tali interventi quali i Comuni e altri enti con poteri di pianificazione, le proprietà immobiliari, i promotori, le altre istituzioni finanziarie, le imprese, i professionisti, gli istituti di ricerca e i gestori di strutture e infrastrutture, l'iniziativa si propone di individuare linee di ricerca per superare il divario che si è venuto a creare negli scorsi decenni tra pianificazione urbanistica e mercato immo-

bilare rendendo inefficace l'azione pubblica nell'indirizzare gli interventi. Le proposte innovative, che già dagli esordi nel 2004, UrbanPromo raccoglie e rilancia sono quelle che, attraverso un partenariato pubblico-privato, conducono a uno sviluppo duraturo e di alta qualità. Obiettivo questo raggiunto da quelle amministrazioni pubbliche che si sono fatte promotrici di trasformazioni insediative in un consapevole rapporto con gli orientamenti del mercato, massimizzando così la loro capacità di indirizzo e introducendo elementi concorrenziali nei mercati locali al fine di ridimensionare i costi pubblici per la riqualificazione e di ottenere livelli qualitativi più elevati. Per quanto riguarda i privati, si è evidenziato che solo implementando gli obiettivi pubblici le trasformazioni assumono un ruolo strategico tale da consenti-

re l'ottimizzazione dell'investimento. Già lo scorso anno, nella seconda edizione, si è esteso il campo di attenzione dal generico investimento immobiliare con effetti di riqualificazione urbana alle connessioni esistenti tra questa e la riorganizzazione del sistema della mobilità che costituisce uno dei principali punti nevralgici delle aree urbane. Oggi, alla sua terza edizione, si fanno più sensibili un orientamento europeo e una attenzione agli aspetti infrastrutturali. Tra i temi indagati quelli dei grandi corridoi europei, del social housing e dell'integrazione multiculturale. Tra i duecento progetti esposti ed i quaranta tra convegni e seminari a margine della mostra molte saranno le risposte ai problemi di indirizzo e di gestione della trasformazione del territorio in una società complessa come quella in cui ci muoviamo.

LA RECENSIONE

La nascita di Gesù secondo Erri De Luca

ANGELO GUGLIELMI

Erri De Luca gran conoscitore dei Vangeli e traduttore della Bibbia qui riscrive il mistero della nascita (della inseminazione di Miriàm-Maria ebrea di Galilea senza l'intervento di Iosef ancora semplice fidanzato e l'arrivo al mondo di Iehsu). Ma il punto da cui guarda a quell'evento non è quello della fede, dell'uomo semplice che chiama in soccorso il miracolo quando si trova di fronte a ciò che non capisce; no, Erri De Luca non crede nei miracoli; anzi per lui il massimo del piacere è trovarsi di fronte a ciò che non capisce. La sua situazione è simile a quella di Iosef che, quando Miriàm-Maria gli comunica che quella mattina di marzo la finestra era stata investita (anzi coperta) «da un vento, una polvere celeste, da chiudere gli occhi» che senza sollevarle le vesti aveva deposto nel suo grembo un seme rendendola gravida, Certo lì per lì rimane sconcertato, soprattutto per quel che potrà dire la gente e la figura barbina e di uomo di poco conto che lui rischia di fare, ma subito dopo di fronte alla compostezza di Miriàm e alla naturalezza amorosa con cui lo informa della sua condizione di donna incinta, interrompe ogni parola di preoccupazione e di sconcerto. Di colpo Iosef si accorge di non avere più bisogno di parole. La verità delle parole è altrove.

«Maestrale di marzo / non è strano in natura inseminarsi al vento, / come i fiori. / Fiori è il nome del sesso delle vergini, / chi lo coglie, deflora. / Miriàm-Maria fu incinta di un angelo in / avvento / a porte spalancate, a mezzogiorno». Iosef non ha più bisogno di giustificazione, di sottrarsi alle critiche e agli insulti dei compagni, non ha più bisogno di difendersi dall'accusa di voler sposare Miriàm infrangendo la legge di Galilea che stabilisce che solo la donna vergine quale Miriàm-Maria sembra non essere può aspirare al matrimonio. Intuisce dentro il cuore e dentro la testa che la fetta di Miriàm non è il risultato di un incontro colpevole ma la più autorevole dichiarazione a favore della vita che lo inverte come uomo più che umiliario. Così Erri De Luca, interprete di Iosef, scrive: «In nome del padre inaugura il segno della croce. In nome della madre si inaugura la vita». In realtà nel testo di Erri De Luca la presenza di Iosef è assolutamente marginale, quel tanto che basta per

consentire alla storia di Miriàm-Maria di occupare il centro e di lì spandersi per il resto dello spazio. Iosef esce quasi subito dal testo e ne diventa, attraverso Erri De Luca, inconsapevolmente l'autore, lasciando l'io (la responsabilità) del racconto a Miriàm-Maria «Però ero felice. Essere piena, crescere come la luna, contare le settimane come il travaso del vino, non avere il ciclo, tutto era una purezza che ubriacava di gioia. Di notte scostavo la tenda e respiravo il vento del cielo». Miriàm-Maria parla con le parole che possiede, di povera donna addetta alle incombenze quotidiane nelle quali c'è spazio per alzare gli occhi al correre della luna e esporsi al piacere del vento. Certo si rende conto di essere protagonista di un evento che travalica e va al di là della sua persona. Ma fin che può intende sentirlo suo, come qualcosa che gli appartiene e che contenderà fino all'ultimo a chi lo reclamerà per sé. Vince il lei una sorta di egoismo fisico, di senso di proprietà verso l'essere uscito dal suo grembo. Fino adesso hanno respirato e sentito insieme e lei vuole che questa comunione continui, almeno per il resto della notte. «Fuori c'è il mondo, i padri, le leggi, gli eserciti, i registri in cui scrivere il tuo nome, la circoscrizione che ti darà l'appartenenza a un popolo. Qui dentro siamo solo noi, un calore di bestie ci avvolge e noi siamo al riparo dal mondo fino all'alba... Poi entreranno e tu non sarai più mio». A quel punto protagonista non sarà più lei (alla quale sarà strappato il desiderio sublimando nell'idea di maternità), protagonista è la vita. Degno di rilievo è questo sforzo di Erri De Luca di raccontare la nascita di Gesù come puro e semplice mistero della nascita in cui tutti noi, cristiani e no, siamo coinvolti. Come inaugurazione della vita. Di raccontare quel mistero non tanto in termini laici quanto con il linguaggio corporale che abolisce la distanza tra l'eccezionalità dell'evento e l'esperienza quotidiana senza privarlo di intensità esistenziale (di maestà sacrale). Il risultato è un testo di accattivante lettura, tra una pagina della Bibbia e il racconto di una cronaca d'oggi.

In nome della madre
Erri De Luca
pagine 80, euro 7,50
Feltrinelli

Il nuovo libro di

CONCITA DE GREGORIO

Una madre lo sa

Tutte le ombre dell'amore perfetto



MONDADORI
www.librimondadori.it



«Più di venti storie «vere»,
semplici e tremende...
Questo libro ci aiuta a raffigurare
un'esperienza dove le viscere
e il cuore e la mente
si tengono la mano»

Nadia Fusini
la Repubblica

2ª EDIZIONE

POLEMICA TRANS. La soluzione? Bagni unisex

L'INTOLLERANZA verso le persone trans è tangibile nei bagni. Derisioni e abusi sono frequenti. Sul lavoro diventa un'arma di mobbing. Molti scelgono di usare solo la toilette di casa. La Cgil: servizi misti per tutti

■ di **Delia Vaccarello**

«D

a quando ho iniziato la transizione da maschio a femmina vado al bagno fuori casa solo se davvero non posso farne a meno». Francesca Busdraghi ha cominciato da poco la sua trasformazione, prevista da una legge dello stato. Prende gli ormoni, è seguita da un'equipe di medici e quando i tempi saranno maturi si sottoporrà all'intervento chirurgico. Ma intanto vivere per lei non sarà affatto uno scherzo. «Dopo 43 anni di vita da maschio biologico ho iniziato il mio percorso per diventare donna nel luglio di quest'anno. Prima di allora camminare per strada o entrare in un bagno era facile come respirare. Dopo mi sono vista additata, oggetto di risatine e commenti volgari. Quando tento di accedere ai servizi per signore, apriti cielo! Sono obbligata ad andare in quelli per

uomini e subire "radiografie" pesanti, offensive, tali da mettermi in fortissima difficoltà, al punto che sono in casi di estrema emergenza uso i servizi pubblici». Francesca frequenta abitualmente i reparti di un grande ospedale predisposti a seguire chi intraprende «il viaggio» di transizione. «È un incubo. Le persone come me sono guardate come bestie rare, messe in difficoltà continue dalla burocrazia e dai tempi di accesso ai servizi che vanno dai sei mesi per ottenere una terapia ormonale ai tre anni o più per un intervento di riassegnazione del sesso. E resta sempre aperta la questione cruciale: non siamo uomini (io ho il seno) ma nemmeno donne, e di diritti non ne abbiamo nemmeno uno, neanche quello di usare il bagno del genere in cui ci riconosciamo». Non è difficile da comprendere il disagio fisico delle persone trans: la loro realtà è scritta sul corpo, così il percorso della metamorfosi. Nel caso di chi diventa donna, il seno cresce ogni giorno di più, la peluria scompare, la voce lentamente muta, ma fino all'intervento il sesso resta quello del genere alla nascita. Il periodo di transizione può essere lungo. Nel frattempo, come si vive? Il caso sollevato in

Parlamento da Elisabetta Gardini di Forza Italia che ha vissuto come violenza la presenza di Vladimir Luxuria nel bagno delle donne è un esempio dell'intolleranza quotidiana subita in silenzio da tante persone trans. La questione bagni «può diventare un'arma di mobbing. Alcuni anni fa in un grande centralino composto quasi esclusivamente da donne, il momento di massima ostilità nei confronti di una ormai ex transessuale, già operata, e con i documenti di identità che registravano il cambiamento di genere, si manifestò con la chiusura a chiave di tutte le toilettes femminili da parte delle "care" colleghe. I casi sono molti e si ripresentano ciclicamente», dichiara Maria Gigliola Toniollo, alla testa dell'Ufficio Nuovi Diritti Cgil, in prima fila da quasi vent'anni sul fronte della lotta ai pregiudizi. Il disagio si annuncia ovunque persista la divisione tra servizi per maschi e per donne e, dunque, nei campeggi, nelle palestre, nelle piscine e negli impianti sportivi. Ma sul lavoro diventa un attacco alla sopravvivenza. «Sono pochi i datori di lavoro che di fronte al dubbio non si preoccupano o al limite pongono con franchezza la domanda alla persona interessata:

magari ci rimuginano, rimestano nei loro pregiudizi, si infastidiscono e decidono che sono troppe le complicazioni. Così, per una cosa del genere, una persona preparata da tanti anni di studio o che si trova in una urgente necessità di accettare qualunque lavoro, può non venire assunta», aggiunge Toniollo. Che fare? Un opuscolo su trans e lavoro, redatto dalla Cgil (insieme a Crisalide azione trans e Informagay) parla chiaro. Se l'azienda non dispone di servizi unisex, la scelta ottimale è: «l'utilizzo dei bagni femminili per una trans "Maschio transizionale Femmina" (MTF), l'utilizzo dei bagni maschili per un trans "Femmina transizionale Maschio" (FTM). In pratica, si caldeggia come rispettosa la scelta del bagno sulla base del genere cui la persona trans sente

Non sono più uomo né ancora donna Vado in bagno solo a casa

delia.vaccarello@tiscali.it

TORINO Sabato 11 convegni e iniziative Veglia per ricordare i transgender uccisi

La giornata della memoria delle persone trans si celebra quest'anno in Italia l'11 novembre a Torino, con la veglia e un convegno. Si chiama «Transgender Day of Remembrance». Cercate in Internet, vi accorgete che viene ricordata in tutto il mondo. Alla luce delle candele accese alcune voci si levano dicendo: «Io persona trans osno stata uccisa...». Il segreto consiste nel vestire i panni di chi non c'è più, cioè nell'immedesimazione. Per un attimo condividiamo il destino di tanti fratelli e sorelle stroncati da un odio tanto micidiale quanto impunito. A parlarne è Maria Gigliola Toniollo.

«Il Transgender Day of Remembrance (Tdor), il giorno del ricordo delle persone trans, racconta la storia delle tante vittime transgender dell'odio e dell'ignoranza, di quella violenza buia e considerata che ha un fertile terreno

di coltura proprio nel silenzio che avvolge la vita e la morte di tanti. Il Tdor si fa tutti gli anni a novembre, il primo fu in onore di Rita Hester, la cui tragica fine, a San Francisco il 28 novembre '98, resta ancora oggi irrisolta, come tanti altri omicidi di persone transgender e questo ci interroga profondamente su insopportabili e innegabili disparità, su una scena di libertà e diritti molto più che negati, che per qualcuno non ha proprio mai sostato, neanche con la morte.

A un silenzio ipocrita e arrogante su tante tragedie umane il Tdor contrappone una risposta di quieto orgoglio e di fratellanza. Nomi che i media spendono di passaggio in poche righe cariche di falsità e di torbido sensazionalismo, immense tragedie di vita ricondotte a poco più che un banale gossip, tutto ciò acquista finalmente la sua dimensione di rispetto, di dignità: si accendono le candele e alcune voci a turno leggono nomi, cognomi e brevi dolorose biografie con grande semplicità, mentre numerosi siti internet si oscurano per l'intera giornata in segno di lutto.

Mi è capitato l'anno scorso di partecipare a un particolare Tdor, il primo a Seoul, Corea del Sud. Eravamo delegati alla Conferenza di International Dialogue, una iniziativa che fa capo alle Nazioni Unite, che mette per sua natura insieme partecipanti dei Paesi più diversi e lontani e tuttavia tutti complici nella stessa profonda malinconia, in un vivido senso di impotenza. Le biografie recitate attorno a quel grande tavolo quadrato, alla luce delle candele, erano particolarmente tragiche: storie di vite barbaramente spezzate che arrivavano dall'India, dall'America Latina, dalla Thailandia, da tanti altri luoghi dove ancora oggi essere transessuali, transgender, omosessuali e lesbiche è considerato delitto contro natura. Vite che noi tutti, immersi nel benessere e nella presunzione di una politica vuota e inconcludente capace di scannarsi per le più risibili questioni, non riusciamo ancora oggi a salvare e proteggere. In Italia la tradizione del Tdor è arrivata un po' più tardi, proposta inizialmente da Crisalide, pioniera delle prime veglie con le altre associazioni trans, è stata accolta via via nel tempo da un numero sempre crescente di persone di buona volontà, di associazioni gay e lesbiche, di gruppi di donne. E quest'anno l'emozione sarà particolarmente intensa per me, dato che mi è stato affidato un onore impegnativo: quello di far parte di chi leggerà sabato 11 novembre a Torino, durante il Tdor, i nomi e descriverà le vite delle persone assassinate dall'odio e dal pregiudizio, dalla generale indifferenza».

Maria Gigliola Toniollo

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare in alto per liberi tutti on line

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 21 novembre

TAM TAM

Le pecore gay

PIETÀ PER LE PECORE GAY. L'appello è stato lanciato da Martina Navratilova. La supertennista ha inviato una lettera alle istituzioni universitarie dell'Oregon sollecitandole a smettere i loro giochi sui quadrupedi lanosi. Questi i mis-fatti: nei laboratori dell'ateneo sezionano i cervelli dei montoni «orientati verso il maschio» per scoprire i meccanismi che determinano le tendenze sessuali. Ancora. Installano un «congegno» nei corpi degli animali per alterare le preferenze sessuali delle pecore omolesbiche «sperando» di farle diventare etero. Non basta, progettano di applicare i risultati delle ricerche agli esseri umani al fine di «curare» l'omosessualità nelle persone, oltre che nelle pecore, s'intende. Una fabbrica degli orrori che ha ottenuto cospicui finanziamenti e ha indignato Martina. Nella lettera ai responsabili la star della racchetta chiede «che sia messa fine a questa terribile e distorta ricerca». Aggiunge: «Sicuramente potrete trovare modo di utilizzare i milioni di dollari di tasse che vengono spreccati in questi esperimenti per un obiettivo più fruttuoso - forse finanziando un centro comunitario gay e lesbico per incoraggiare l'accettazione di ogni orientamento sessuale». Ci chiediamo: qualcuno ha pensato di «installare» nel cervello dei ricercatori un «congegno» che trasformi gli esseri violenti in individui rispettosi? Forse no, perché sarebbe troppo semplice. Non costa nulla e si chiama tolleranza. L'hanno scoperta nel secolo dei lumi. Quando aprivano gli occhi. Basterebbe poco per aprire gli occhi: le pecore gay e le etero convivono alla grande da secoli. Sono gli uomini che non ci riescono. Dovrebbero essere le pecore ricercatrici a occuparsi di noi per migliorare la povera specie umana. Corre voce che ci stiano provando. In quale ateneo non si sa, ma di certo nella terra mansuetita di «Belandia». Forse un giorno la dottoressa «Dolly» si vendicherà di noi. E clonerà gli esseri umani, così come è stata clonata lei. Ma speriamo che abbia pietà, che scelga uno di tutto, per la bellezza della varietà che abita il mondo. E che «dimentichi» di clonare i ricercatori dell'Oregon.

d.v.



BRESCIA intimidazione contro due lesbiche

Entrano in casa trovano le svastiche

Tornano a casa e trovano le svastiche sulle pareti. È accaduto a Mazzano, un comune in provincia di Brescia a una giovane donna lesbica, D.G., e alla sua compagna. Le svastiche sono state tracciate vicino a un manifesto che parla di omosessualità, non sono stati trafugati soldi, per quanto fossero sul comodino, bensì la biancheria intima. Sul letto poi, tracce di liquidi organici degli sconosciuti. L'liquidi da cui, attraverso l'esame del Dna, sarà possibile identificare chi ha commesso il reato. Numerose lettere, il cui testo gira in Internet sui siti e attraverso newsletter, stanno arrivando al sindaco e alla giunta. L'obiettivo: che si indaghi sempre più a fondo su questa intimidazione che non lascia dubbi. Come i fatti di Viareggio di questa estate, si tratta di una chiara aggressione lesbofobica. Tra gli interventi quello di Arcilesbica Roma: «Nel passato D.G. fu già colpita perché lesbica, poi con la sua compagna, fu insultata e minacciata dai vicini infastiditi semplicemente dalla convivenza tra due donne. Oggi è toccato loro questo nuovo orribile sfregio. Sappiamo che ancora oggi tante vittime della omofobia e della violenza non arrivano, purtroppo, a denunciare, ma il silenzio e l'isolamento rendono ancora più deboli. Ringraziamo D.G. per il coraggio e per la scelta di denunciare ed esprimere tutta la nostra solidarietà a lei ed alla sua compagna».

Maria Gigliola Toniollo

IN LIBRERIA Gli editori Manni pubblicano una raccolta di racconti scritti da penne di ogni età, famose e non, 16 scritti che fotografano l'amore e le sue metamorfosi Omosessuali «Everyday»: ironie, avventure e trasgressioni di tutti i giorni

■ di **Nico Naldini**

Gli Editori Manni portano in libreria il 14 novembre «Gay Everyday» 16 racconti «dalla quotidianità omosessuale», ironici e dissacranti che gettano luce lì dove ancora c'è chi vuole l'offesa dell'ombra. Anticipiamo qui alcuni passaggi dello scritto di Nico Naldini, «La sua ultima erba».

Non so decidermi se debbo considerare la mia vita in amore fortunata o sfortunata. Forse sta in una via di mezzo; ma è proprio quella che detesto. Preferisco oscillare, come si oscilla casualmente e tut-

tavia con un certo ritmo, da un fatto all'altro; diciamo da un positivo cui si contrappongono altri dieci negativi. Non ho mai aspirato, se non in alcuni momenti di infatuazione, al rapporto esclusivo con l'altro. Legato all'altro, ho passato mesi tormentosi di attese, di sogni deliranti, di tristissimi inseguimenti. Per poi ritrovarmi, se la conclusione era stata felice, tra le braccia di una persona noiosa, capricciosa, priva di stimoli. Tutto cominciava con un'immagine e questa immagine era fatale: era seduto in un caffè al-

l'aperto, deserto sotto la pioggia, la malinconia dei suoi occhi, una combinazione di lamine d'oro e di pietre verdi era la sua stessa incertezza nei confronti della vita. Questa immagine, anche se suggestione dalle lettere del momento, era reale e avrebbe alimentato la mia passione per mesi e mesi... La vita si riprendeva sempre i suoi doni e i ragazzi che erano sembrati dei bersagli mobili da colpire, venivano di nuovo incorniciati nel mistero della loro esistenza. A quale età è cominciata la mia vita sessuale? Lasciando al dottor Georg Groddeck il compito di indagare nei sottratti del mio Es,

ma me risulta che la prima emozione erotica l'ho avuta a quattro anni. Nel giardino delle suore, Livio, mio coetaneo, indossava un paio di calzoncini di velluto nero. Mi inebriavo sia dei calzoncini che dell'odore che sprigionavano. Mi vien voglia di riflettere: se nei miei casi la sfiga è stata spesso dalla mia parte, sono certo di aver portato fortuna ai miei partner. Livio è diventato caposquadriglia di caccia supersonici. Un altro coetaneo, Elio di otto anni, col quale ho avuto una lunga relazione basata esclusivamente, cinicamente sullo scambio sessuale e tutte le sue possibili varianti,

ora è uno dei più alti esponenti del mondo cattolico. Peter e io avevamo diciannove anni; studente a Oxford in vacanza a Venezia. Il coup de foudre era scoppiato sotto le Procuratie vecchie e qualche sera dopo, citando Ruskin, ho portato lui e un suo amico in una romantica gita in gondola in un'isola disabitata. Fu un attimo di accorgermi che entrambi erano più attratti dai giovani gondolieri che da me. L'amico di Peter si allontanò con uno dei due nel folto dei cespugli, ma Peter restò con me in gondola; a prezzo di grandi imbarazzi. ...Non riesco a racchiudere in un'im-

agine sintetica la schiera dei miei amori. Una danza di insetti fosforescenti sorta dal caso e tuttavia obbediente a un disegno inderogabile. Il disegno avrebbe questa definizione: omosessualità indotta per via ereditaria. Fenomeno che, anche nel caso di una sicura evidenza, io non riesco a mandare giù. Com'era più avvincente appartenere alle sequenze del grande romanzo edipico scritto da Freud. Con tremori e ripulse la vita cominciava a significare qualcosa fin dai primi anni d'infanzia... Pasolini, molti anni prima che venissero divulgate le ipotesi genetiche, un giorno mi

invitò a seguirlo nella perustrazione di una città piemontese in cui era nata nostra nonna, alla ricerca delle origini della nostra "joy". Così, con antica parola provenzale, rivendicava le energie dell'omosessualità. L'ho seguito per pura curiosità nell'improbabile ritrovamento di una particolare specie di demone famigliare...»

Gay Everyday

racconti dalla quotidianità omosessuale

Manni Editori
pp.128, euro 11

produzione biologica certificata



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti BIOITALIA si arricchisce con la linea Biscotti. •
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.it web > www.bioitalia.it

Acquista on-line la confezione Bioassaggio: www.bioitalia.it